

Migranti d'Italia





Se il Pd dimentica la lotta alla mafia

Vito Lo Monaco

Ai quattro candidati a segretario del Pd vorremmo porre questa domanda, non retorica. Sarà possibile guidare l'attuale più grande partito di centrosinistra senza esprimere una proposta, un ragionamento compiuto su uno dei temi centrali di condizionamento per il governo futuro del Paese?

Ci riferiamo alla questione strutturale della democrazia italiana condizionata, tra l'altro, dai poteri occulti tra i quali svolgono un ruolo non secondario le mafie. Esse non sono più confinate nei loro territori d'origine, pervadono l'intero paese, anche nelle zone dove il tessuto democratico è consolidato da antiche prassi di partecipazione popolare, vedi le regioni rosse. Inoltre esse hanno saputo adeguarsi perfettamente alla finanziarizzazione del sistema economico sempre più globalizzato e da antico braccio illegale e corrotto di parti della classe dirigente del paese (economica, sociale, istituzionale, politica) si è fatta essa stessa classe dirigente (economica e politica).

Basta scorrere l'elenco degli eletti nelle varie assemblee per contare quanti di essi siano sotto processo o già condannati perché mafiosi o per concorso esterno o per corruzione.

È l'altra grande questione: la corruzione è il brodo di coltura nel quale maturano tutti gli intrecci tra affari, mafia e politica. Basta

enunciare una generica proposta di Riforma della Giustizia o una dichiarazione antimafia di circostanza per estirpare questo cancro dalla società italiana? Al di là del necessario adeguamento delle norme antimafia, quelle esistenti sono state sinora sufficienti per spedire in galera migliaia di capi e manovali mafiosi, ma non abbastanza per spezzare il loro legame e la loro dipendenza dalla politica e dall'economia legale.

Si continua a ripetere che le mafie possono essere estirpate solo se lo Stato lo vorrà, cioè se ci sarà una forte volontà politica della classe dirigente di questo paese, il cui Parlamento nel corso degli anni, tra mille difficoltà, ha prodotto, grazie al combinato disposto

tra movimento antimafia sociale e impegno delle forze politiche, una legislazione di primordine ammirata e copiata da altri paesi. Lo prova la recente approvazione al Parlamento Ue del documento di indirizzo politico per una legislazione europea antimafia adottabile dai paesi membri. A questo punto della riflessione vorremmo riproporre la domanda, cosa sarà proposto da colui che sarà scelto, con le primarie, segretario del Pd? Dall'attuale governo delle larghe intese, non crediamo che riusciremo a ottenere molto, basta vedere le difficoltà per rendere applicabile il 416-ter (voto di scambio) e per avviare i lavori della Commissione Antimafia, luogo candidato, come abbiamo già sollecitato, a elaborare le proposte di miglioramento o adeguamento dell'attuale normativa antimafia, a rendere efficaci e applicabili le norme anticorruzione, quelle contro il riciclaggio e l'autoriciclaggio.

Se l'esistenza delle mafie è incompatibile con la democrazia parlamentare prefigurata dall'attuale Costituzione, come si pensa di procedere per attuare la Costituzione? Noi rimaniamo ancorati a quell'idea originale che la sinistra sociale e politica ha messo in campo nel secolo scorso. La lotta contro le mafie è prima di tutto lotta sociale e politica che non può essere delegata alla magistratura e alle forze del

l'ordine alle quali compete l'oneroso compito della repressione che oggi, più di ieri, svolgono con efficienza. Ma i loro sforzi sono vanificati dalla perdurante relazione tra mafia, economia e politica che consente il rinnovo del braccio armato. Per impedire ciò occorre rafforzare gli strumenti della partecipazione politica: partiti democratici, assemblee elettive funzionanti, istituzioni efficienti al servizio dei cittadini. Per cortesia, candidati a segretario del Pd, dite agli elettori del Pd e a tutti i cittadini il vostro programma preciso su questi temi, come pensate di affrontarli e risolverli nell'interesse dell'intero Paese e della sua democrazia?

Appello ai quattro candidati alla segreteria: come potrete guidare il più grande partito di centrosinistra senza esprimere una proposta, un ragionamento compiuto su uno dei temi centrali di condizionamento per il governo futuro del Paese?

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 41 - Palermo, 4 novembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Sergio Briguglio, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Ambra Drago, Melania Federico, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Rosanna Lampugnani, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gaia Montagna, Angela Morgante, Adriana Musella, Tommaso Nannicini, Simone Pellegrino, Pasquale Petix, Naomi Petta, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Simonetta Trovato, Alberto Zanardi.

Sicilia, terra di emigranti per eccellenza

Boom di partenze dalla provincia di Agrigento

Luca Insalaco

Negli ultimi vent'anni 2 milioni e mezzo di persone sono emigrate dal Sud Italia. Più della metà dei 4,2 milioni di italiani che attualmente vivono all'estero provengono dall'Italia meridionale: il 35% arriva dalle regioni del Sud ed il 18,5 dalle isole maggiori. Siciliani, campani e laziali rappresentano da soli un terzo degli iscritti all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Ad andare via sono soprattutto i giovani, i lavoratori compresi nella fascia tra i 20 ed i 39 anni, più scolarizzati rispetto a quanti nel secondo dopoguerra hanno alimentato i flussi migratori dal Mezzogiorno. Sul dato, frutto delle rilevazioni dell'Istat, si sofferma il Rapporto Italiani nel Mondo 2013, che evidenzia la difficoltà delle regioni meridionali di trattenere i giovani con elevata formazione scolastica, perdendo così risorse preziose per lo sviluppo economico e sociale dei propri territori. Il popolo migrante è comunque vario, come del resto lo sono i fattori - economici e personali - che spingono a partire.

La Sicilia è la prima regione per numero di emigrati. Sono 687.394 gli isolani iscritti all'Aire al 1° gennaio 2013 (nel 2012 erano 666.605), ben il 13,7 della popolazione siciliana nel suo complesso (5.002.904 residenti). Seguono distaccate Campania (441.261 iscritti) e Lazio (385.952). La Sicilia è anche la regione dalla quale è partito il numero più alto, in termini di valore assoluto, di emigrate residenti all'estero: quasi 322mila. È Agrigento la provincia dalla quale si parte con maggiore costanza (144.946 persone nel 2013, contro i 142.290 dell'anno precedente), seguita dalle province di Catania (108.413) e Palermo (107.658). Tra i comuni agrigentini emerge, in particolare, quello di Licata, tra i primi dieci comuni italiani per numero di iscritti all'Aire: sono 14.731, in gran numero insediatisi in Germania (11.268).

I lavoratori agrigentini rientrano soprattutto nella categoria degli imprenditori e liberi professionisti (il 47,9%) oppure degli impiegati e operai (il 37,6%). In generale, è un popolo di impiegati e operai (il 54,6%) quello che dalla Sicilia varca i confini nazionali, anche se non mancano gli imprenditori ed i liberi professionisti (26,1%) ed i dirigenti (14,3%), mentre i coadiuvanti sono sparuti (appena il 5%). La forza lavoro siciliana trova occupazione soprattutto nell'agricoltura (il 36,5%) e nell'industria (il 30,7%) mentre il commercio occupa una posizione residuale (l'8,7%). Se l'Europa è il continente prescelto dalla maggioranza degli isolani (il 60,9%) la meta privilegiata è indiscutibilmente la Germania, terra di elezione per il 31,2% dei siciliani, un terzo di tutti gli italiani che vivono nel paese guidato da Angela Merkel. Altra roccaforte sicula è il Belgio (scelta dal 14% degli emigrati), dove le persone provenienti dalla Sicilia rappresentano il 37,6% degli immigrati presenti, mentre in Francia sono il 16,7%, seguiti da pugliesi (9,7%) e abruzzesi (6,8%). Terzo paese di residenza dei siciliani è l'Argentina, scelta



dall'11,1% delle persone.

Nei paesi esteri di insediamento i migranti finiscono per ricostruire in piccolo la propria realtà di provenienza. È impressionante il dato relativo allo spopolamento di una lunga serie di comuni medio - piccoli dell'Isola. Nella graduatoria dei comuni italiani con una popolazione residente compresa tra i 100mila ed i 10mila abitanti figurano ben 28 comunità siciliane - più della metà, dunque - le quali sono state interessate da un esodo di dimensioni bibliche. Il paese in assoluto con la più alta incidenza di emigrazione è Riesi, con 7.036 iscritti all'Aire su una popolazione residente di 11.814 (il 59,6%), seguita da Ravenna (53,4%), Barrafranca (51,1%), Palma di Montechiaro (41,1%), Licata (38,6%) e Leonforte (37,2%). Tra i primi dieci comuni figurano inoltre San Cataldo (32,7%), Raffadali e Campobello di Licata (entrambi il 30,4%).

Il fenomeno si fa preoccupante nei comuni con meno di 10mila abitanti. Tra questi, Acquaviva Platani, nel Nisseno, fa registrare un'incidenza migratoria del 241,2%, con 2.511 iscritti all'Aire a fronte di 1.041 abitanti rimasti. Va di poco meglio a San'Angelo Muxaro, nell'Agrigentino, dove l'emigrazione incide per 162,7%, dal momento che 2.394 hanno lasciato il paese, mentre i residenti sono appena 1.471. Le chiamano "catene migratorie", quanti emigrano fanno da calamita per i compaesani, i quali finiscono per ripercorrere il solco tracciato da amici e parenti partiti per primi. Interi paesi finiscono così per spopolarsi, con sole donne e anziani che restano ad animarle. Gli anni di "Pane e cioccolata" non sembrano poi così lontani.

Sono più di 4 milioni gli italiani emigrati all'estero

Sempre più italiani decidono di trasferirsi all'estero. Secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire), tenuto dal Ministero dell'Interno, i cittadini italiani che all'1 gennaio 2013 risiedevano oltre i confini nazionali erano 4.341.156, ovvero il 7,3% dei connazionali che risiedono nella Penisola. Il dato, confrontato con quello del 2012, vede un incremento di 132.179 iscrizioni, ovvero il 3,1% rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dal Rapporto Italiani nel Mondo 2013, redatto dalla Fondazione Migrantes.

Il continente che vede la maggiore concentrazione di italiani residenti è sempre quello europeo (2.364.263 persone, il 54,5% del totale), seguito dall'America (1.738.831, il 40,1%) e, staccate, dall'Oceania (136.682, il 3,1%), dall'Africa (56.583, l'1,3%) e dall'Asia (44.797, l'1%). Un confronto sui dati dell'ultimo triennio evidenzia il deciso incremento degli insediamenti italiani in Asia (+18,5%), continente in rapida crescita, che sta esercitando un'importante forza attrattiva anche nei confronti dei nostri connazionali. Nel 2013 le comunità di italiani all'estero più popolose si confermano quella argentina (691.481) e quella tedesca (651.852); a seguire la comunità svizzera (558.545), la comunità francese (373.145) e quella brasiliana (316.699).

Chi sono gli italiani che hanno deciso di cambiare paese, relazioni, abitudini? Si tratta per lo più di uomini (il 52%), non sposati (il 54%), ricadenti nella fascia di età compresa tra i 35 ed i 49 anni (il 25%) e iscritti all'Aire dopo aver maturato più di 15 anni di vita da emigrante (oltre 1,6 mln, pari al 37,5%). La maggioranza degli emigrati è partita, manco a dirlo, dal Mezzogiorno: sono quasi 2,3 milioni i meridionali (il 52,8%), il 32% dei residenti all'estero proviene dall'Italia settentrionale ed il restante 15% dal Centro. La regione maggiormente rappresentata all'estero è la Sicilia, con 687.394 residenti, seguita da Campania, Lazio, Calabria, Lombardia, Puglia e Veneto. Nel biennio 2012-2013 si è assistito, in ogni caso, ad un incremento dei flussi in uscita dalle regioni settentrionali, in primo luogo da Lombardia (+17,5%) e Veneto (+14,1%), seguite, non molto a sorpresa, dalla Sicilia (+12,8%). Fatta eccezione per Roma, prima in graduatoria, le province con il maggiore numero di emigranti sono quelle del Sud, con una certa prevalenza di quelle siciliane e campane. La città, invece, con più iscritti all'Aire è Roma (274.249), seguita dai maggiori comuni capoluogo, ovvero Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Trieste e Catania. Licata è l'unico comune non capoluogo presente tra i primi dieci. Tra i primi venti comuni in questa graduatoria troviamo, inoltre, Palma di Montechiaro (16°) e Favara (17°). Una presenza, quella dei comuni agrigentini, che da il senso della crisi economica che sta divorando la terra di Sciascia e Pirandello, spingendo migliaia di persone a varcare i confini nazionali in cerca di nuove, salvifiche, opportunità.

Il Rapporto Italiani nel Mondo punta l'attenzione sui giovani: studenti, lavoratori o talenti che aspettano solo di essere valorizzati. "Decidere di emigrare oggi non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono percorrere strade diverse e mettere alla prova se stessi", sottolinea Mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes. Secondo i dati Ocse

ITALIA. Primi tre paesi di residenza dei cittadini italiani all'estero per ogni regione italiana (2013)

Regione	Paese 1	Paese 2	Paese 3
Valle d'Aosta	Svizzera 1.574	Francia 1.202	Argentina 228
Piemonte	Svizzera 22.988	Francia 20.811	Uruguay 11.936
Lombardia	Svizzera 86.517	Argentina 45.537	Brasile 29.002
Liguria	Argentina 18.340	Cile 15.587	Francia 10.020
Trentino A. A.	Germania 17.042	Svizzera 13.354	Brasile 8.719
Veneto	Brasile 82.492	Svizzera 40.881	Argentina 40.212
Friuli V. G.	Argentina 34.282	Francia 19.172	Svizzera 17.006
Emilia Romagna	Argentina 22.170	Svizzera 17.884	Francia 14.806
Toscana	Argentina 17.988	Brasile 14.646	Svizzera 13.339
Marche	Argentina 55.754	Svizzera 7.801	Francia 6.203
Umbria	Francia 6.771	Svizzera 4.024	Argentina 2.688
Lazio	Brasile 85.161	Argentina 56.985	Francia 26.935
Abruzzo	Argentina 31.396	Svizzera 19.184	Belgio 17.065
Campania	Germania 77.568	Svizzera 75.267	Argentina 52.763
Molise	Argentina 19.122	Canada 11.877	Svizzera 8.006
Basilicata	Argentina 26.374	Germania 17.342	Svizzera 17.167
Puglia	Germania 99.472	Svizzera 68.931	Francia 31.583
Calabria	Argentina 87.719	Germania 68.661	Svizzera 46.486
Sicilia	Germania 213.843	Belgio 95.280	Argentina 77.631
Sardegna	Germania 29.736	Francia 24.357	Belgio 12.995

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Aire

del 2010, gli ultimi disponibili, il popolo di universitari italiani all'estero è in continua crescita, con particolare riguardo al Regno Unito, alla Spagna ed alla Germania. Nell'anno accademico 2010-2011 gli studenti che sono partiti con il programma comunitario Erasmus sono stati 20.000. Si tratta di una partecipazione comunque bassa rispetto alle altre nazioni, spiegabile, forse, con il taglio della copertura finanziaria, ridotta ad appena 199 euro per la mobilità per studio ed a 493 euro per i tirocini presso aziende o istituzioni pubbliche. È ovvio, quindi, a causa della riduzione dei fondi disponibili, la permanenza dei giovani universitari all'estero sia legata a doppio filo alle possibilità economiche delle famiglie di appartenenza.

Altra questione che il lavoro della Fondazione Migrantes affronta è quella dei diritti di cittadinanza e del voto degli italiani all'estero, ora più che mai in bilico. Come la legge basata sullo "ius sanguinis" risulta ormai desueta, altrettanto può dirsi delle norme che interessano gli italiani residenti all'estero. "Si tratta di indicazioni - spiega Mons. Perego - rispondenti più alle peculiarità delle dinamiche migratorie del Novecento, che escludono totalmente le nuove mobilità caratterizzate da precarietà logistica e frequenti spostamenti all'interno di uno stesso o di più stati esteri". Dei paesi esteri gli emigrati conoscono, ovviamente, anche le carceri. Se la popolazione carceraria mondiale conta circa 10 milioni di persone internate, gli italiani detenuti nel mondo sono 3.103 (dati aggiornati al 2010). Di questi solo 677 hanno subito una condanna, mentre gli altri sono in attesa di giudizio (2.323), oppure aspettano un provvedimento di estradizione (33). Le imputazioni a loro carico riguardano soprattutto il possesso di stupefacenti (nel 39,2% dei casi), la rapina (10,5%), la truffa (9,2%) e la violenza (6%).

L.I.

L'emigrazione dal porto di Palermo

L'edizione 2013 del Rapporto Italiani nel Mondo dedica un capitolo al porto di Palermo ed ai flussi migratori che, per quasi un secolo, lo hanno interessato.

Il porto di Palermo, città "tutta porto" per Greci e Romani, vede compiutamente la luce nel 1590. L'attività mercantile traina l'economia cittadina, tanto che nel 1865 si contano 9 industrie di costruzione di navi e barche. Nel 1846, Vincenzo Florio, capostipite della dinastia e pioniere dell'industria armatoriale siciliana, istituisce la prima linea di navigazione a vapore, aprendo così la rotta verso le Americhe. Il primo collegamento regolare oltreoceano dal porto di Palermo risale al 1854. Il Sicilia, dell'armatore Salvatore Pace, salpa con a bordo 33 passeggeri e 38 componenti dell'equipaggio, raggiungendo New York dopo 26 giorni di navigazione. Consolidatosi il fenomeno migratorio, i servizi diventano regolari ed anche la Marina Mercantile organizza trasporti puntuali e affidabili. Un biglietto di terza classe costa 195 lire, mentre il ticket per la classe distinta ammonta a 375 lire. Nel 1871 dal porto emigrano per l'America del Nord con passaporto regolare 277 persone, sono 139 l'anno seguente, 200 nel 1873, 41 nel 1874 e 164 nel 1875. Il boom emigratorio del 1901 coincide con la promulgazione della prima legge organica sull'emigrazione (la n. 23 del 31 gennaio 1901), che riconosce gli scali di Genova, Napoli e Palermo come i soli imbarchi per il Nuovo Mondo. Nel 1913, anno in cui si registra il picco dei "viaggi della speranza", sono 62.745 le persone che salpano dal capoluogo siciliano.

A partire sono soprattutto lavoratori agricoli, ovvero contadini, terzazzieri, braccianti e le loro donne, classificate come addette alle cure domestiche. Spesso si tratta di intere famiglie che lasciano il proprio villaggio in cerca di fortuna. La meta privilegiata sono gli Stati Uniti d'America, dove i lavoratori trovano un mercato più remunerativo, nonché alcuni paesi dell'America latina. La riduzione dei costi nei trasporti marittimi e lo stato di crescente miseria che attanaglia la regione incoraggiano i viaggi oltreoceano. Nel cinquantennio 1876-1925 partono dalla Sicilia 1,6 milioni di persone, di cui 1,5 milioni diretti verso i paesi transoceanici. Le rimesse degli emigrati permettono all'economia dell'isola di rifiatarsi. Il porto resta insicuro, strutturalmente precario e le navi di grosse dimensioni subiscono ingenti danni. La gestione del flusso migratorio è deficitaria. In un primo tempo sono predisposte soltanto strutture adibite ai controlli igienico-sanitari. Fatte le visite mediche e "bonificati" i bagagli, gli emigranti vengono ammassati sulle banchine in attesa di partire. La legge sull'emigrazione del 1901 istituisce la figura dell'ispettore dell'emigrazione, con il compito di vigilare alla tutela ed alla "visita" del bagaglio.

È solo per iniziativa di un gruppo di privati che, nel 1907, viene inaugurata la prima Casa dell'emigrante, il cui aspetto è più simile a quello di una caserma. Attorno ai viaggiatori prospera una fitta rete di profittatori, che speculano sullo stato di bisogno e sull'ingenuità di un esercito di semianalfabeti, desideroso soltanto di incontrare quel sogno celebrato da amici e parenti "americani". A bordo le condizioni di viaggio sono drammatiche. Le compagnie di navigazione si fanno concorrenza, risparmiando sulla pelle degli



emigranti. I piroscafi utilizzati dalle marinerie europee, compresa quella italiana, sono adibite al trasporto misto di uomini e di merci. Si muore per fame e per le epidemie che trasformano le stive delle imbarcazioni in veri e propri lazzaretti.

L'ondata migratoria si arresta momentaneamente sotto il regime fascista, per riprendere in maniera imponente nel Secondo dopoguerra, quando interi paesi torneranno a spopolarsi. Oggi, non è più la valigia di cartone, ma dalla Sicilia si continua comunque a partire. Cambiano mezzi ma non la convinzione che il destino non sia qualcosa di fisso e di immutabile. L'Isola si è nel frattempo scoperta terra di immigrazione e Palermo è ritornata per un momento ad essere "Panormos". È accaduto lo scorso 27 settembre, quando nel porto del capoluogo sono approdati 183 profughi somali, intercettati 70 miglia a sud di Lampedusa e da qui accompagnati dalla Guardia Costiera fino al molo palermitano.

"Ci sono 22 guerre in atto, l'ultima è quella in Siria, che creano rifugiati e richiedenti asilo – ha ricordato Mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Fondazione Migrantes, presentando il Rapporto Italiani nel Mondo -. Lampedusa, Siracusa sono oggi due luoghi simbolo di questa 'fuga', ma anche di un nuovo approdo. La società cambia ma il destino migrante dell'uomo resta ed ecco che la Chiesa anche oggi si chiede quale sia il suo ruolo accanto a quegli uomini e a quelle donne che lasciano la propria casa alla ricerca di una situazione migliore per loro, le loro famiglie, i loro figli".

L.I.

Italiani all'estero, una realtà multiforme

Cinquecento pagine, cinquanta autori, con quaranta contributi e approfondimenti dall'Italia e dall'Estero. L'ottavo Rapporto Italiani nel Mondo, realizzato dalla Fondazione Migrantes, scandaglia il mondo dell'emigrazione italiana, di ieri e di oggi, con una veste editoriale ed una struttura interna rinnovate. È una realtà complessa, sfaccettata, quella che emerge dallo studio condotto dall'organismo pastorale collegato alla CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Ci sono coloro che possiedono la cittadinanza ed il passaporto italiani, ma vivono oltre i confini nazionali, e quelli che votano all'estero; c'è chi nasce all'estero da genitori italiani e quanti riacquistano la cittadinanza italiana; c'è un popolo che si sposta per studio, per motivi turistici oppure per inseguire un lavoro che non c'è o che si vorrebbe meglio gratificato. "Ci auguriamo che questo volume divenga sempre di più un sussidio educativo e che la sua funzione pedagogica sia riconosciuta non solo per le notizie contenute, ma anche per la metodologia multi e interdisciplinare e per i valori della transnazionalità e dell'interculturalità in esso contenuti" è l'auspicio di Mons. Giancarlo Perego.

Dal direttore generale della Migrantes arriva anche un richiamo nei confronti dei giornalisti italiani, esortati ad acquisire una preparazione adeguata in materia di politica estera, materia ripensata alla luce del mondo globalizzato, ma anche a fare un'informazione che sia supportata da solida documentazione e priva di giudizi.



"Dilagano, invece – ammonisce Mons. Perego - termini forti, allarmismo e notizie tendenziose, spesso al servizio di questa o di quella corrente politica". Lo studio riserva uno spazio anche alla missionarietà ed alle figure cattoliche che hanno segnato un percorso importante in materia di mobilità umana. Sono 375 le missioni cattoliche di lingua italiana presenti in 41 nazioni, nelle quali operano 615 operatori specificamente in servizio per gli italiani. Si tratta soltanto di una piccola parte del mondo della missionarietà, che vede circa 10.000 operatori impegnati in tutto il mondo, tra presbiteri, consacrati e laici.

L.I.

"La spartenza", l'emigrazione raccontata da un contadino semianalfabeta

Torna in libreria "La spartenza", opera autobiografica nella quale Tommaso Bordonaro, scrittore-contadino di Bologneta, nel Palermitano, narrò la propria esperienza di emigrante negli Stati Uniti. Il testo è stato pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1991, dopo aver vinto il Premio Pieve Santo Stefano ed è diventato un caso letterario, attirando l'attenzione di intellettuali come Natalia Ginzburg, che curò la prefazione della prima edizione. L'opera è ora riproposta dalla casa editrice Navarra Editore all'interno di Memorie dal sottosuolo, "collana nata con lo scopo di ridare nuova vita a libri che, pur essendo stati pubblicati in tempi e contesti dissimili dagli odierni, presentano contenuti, storie e temi tali da renderli adatti ad aprire un dialogo con la contemporaneità".

La nuova edizione si fregia di una prefazione a firma di Goffredo Fofi e contiene un glossario realizzato da Gianfranco Folena, per facilitare la comprensione linguistica del testo, un'appendice fotografica nonché un'intervista rilasciata dall'autore a Santo Lombino nel 1995. "Portava con sé tre quaderni in cui aveva messo per

iscritto i suoi quasi ottanta anni di vita. Me li consegnò un pomeriggio di agosto, comunicandomi il suo desiderio di dare alle stampe il manoscritto, che aveva intitolato La storia della mia vita da quando io ricordo ch'ero un bambino. Con grafia incerta l'emigrato siciliano raccontava l'intero arco della sua vita", scrive il curatore Santo Lombino, ricordando il suo incontro con l'autore, osservando inoltre che "a più di vent'anni dalla pubblicazione, la memoria autobiografica di Bordonaro rappresenta ormai un documento della storia linguistica italiana, un 'classico' dell'italiano popolare regionale".

È un italiano elementare quello che Bordonaro per raccontare la propria vita, come evidenzia anche Goffredo Fofi, che lo descrive come un italiano "essenziale che va subito al sodo, e che è quello delle antiche cronache perché il tempo passa lentamente per i senza-storia, ma che è nutrito di dialetto e di slang, di siciliano di italiano di inglese, o meglio, di americano".

L.I.

Immigrazione vuol dire un mare di sprechi Dall'Unione Europea 500 mln spesi malamente

«**O**ltre 500 milioni che l'Europa ha messo a disposizione dell'Italia per l'immigrazione e il controllo delle frontiere ma che il nostro paese non riesce a spendere. E spesso spreca». È quanto afferma un'inchiesta de «l'Espresso» in edicola che analizza l'uso del forziere europeo stanziato per aiutarci a fronteggiare gli sbarchi. Nel pezzo intitolato «Il Frontex degli Sprechi», il settimanale sottolinea che «mentre i nostri politici accusano Bruxelles di averci lasciato soli, la realtà è molto più amara: solo nel "Piano nazionale sicurezza" c'è un portafoglio ancora pieno di fondi comunitari per l'"impatto migratorio": 122 milioni di euro per rafforzare l'integrazione e contrastare l'immigrazione irregolare, divisi fra lo Stato, che ne ha messi 50, e l'Europa, che ne ha investiti 72. Da questa cassaforte, ad oggi, sono stati presi solo 30 milioni. Significa che entro il 2015 dovremo riuscire a investire i 90 che mancano. Altrimenti ci toccherà restituire tutto quanto».

L'Espresso cita una serie di esempi di soldi non utilizzati o sprecati. C'è il Centro di formazione per migranti a Marineo (Palermo), dove l'ok arriva nel 2010, Bruxelles offre 1,5 milioni e «ad oggi ancora si rincorrono gare, appalti, ricorsi, ritardi»; c'è l'hotel di Bari occupato dai somali nel 2009: i migranti vengono cacciati e stanziati 2 milioni per trasformarlo in centro d'accoglienza. «Ma nulla è stato fatto»; c'è il Cara di Bari Palese, dove sono stati stanziati 5 milioni a gennaio per ristrutturarlo: di quei fondi «non ne sappiamo niente», dicono dal reparto immigrazione della prefettura di Bari.

«Nulla. Non siamo stati noi a chiedere quei soldi». Sia l'hotel di Bari sia la scuola siciliana, scrive ancora il settimanale, dovrebbero diventare dei «Centri polifunzionali». Il Viminale «con oltre 50 milioni di euro pescati dal Piano Sicurezza europeo ne vorrebbe costruire ben 56, fra Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Dal 2007 a oggi non risulta esserne stato ancora completato nemmeno uno».



I fondi per le ricerche e i centri d'accoglienza, si legge ancora nell'articolo, sono solo briciole rispetto alle cifre dedicate al controllo delle frontiere. «Il programma pluriennale sostenuto dall'Unione, su proposta del Viminale, è costato infatti quasi 300 milioni di euro. La parte del leone la fanno le nuove tecnologie, con risultati però non sempre entusiasmanti. Tra i progetti c'è infatti l'I-Vis, una piattaforma telematica per controllare i visti degli extracomunitari. Un sistema costato più di 14 milioni di euro che è stato colpito, appena avviato, da un'incursione hacker». E infine, una voce di spesa altrettanto rilevante riguarda l'acquisto di mezzi per mare, terra e aria. «L'ultimo shopping è stato di 96 milioni di euro ed è servito a costruire una flotta nuova di zecca: tre aerei Piaggio P180 e cinque elicotteri Aw 139, tutti assegnati alla Polizia di Stato. Gli ultimi arrivati sono i due gioielli di Agusta Westland, consegnati a fine luglio al reparto stanziato a Pratica di Mare. Si tratta di elicotteri veloci, rapidi e dotati di strumentazioni di ultima generazione. Finora però sono rimasti a Pratica di Mare».

L'odissea dei migranti approda nel docufilm "schiavi"

«**S**iamo in Europa, ma questa non è Europa». Lo dicono in francese, in inglese, in un italiano stentato. Lo ripetono due, tre volte. Arrivano dalla Costa D'Avorio, dal Ghana, da quei Paesi dell'Africa subsahariana martoriati da anni di guerra civile e dal Maghreb. L'odissea di questo mondo migrante, che parte schiavo e si ritrova - una volta in Italia - a essere ancora schiavo, spesso sotto schiaffo delle mafie locali, è raccontata nel film documentario «Schiavi», di Stefano Mencherini.

Un film-inchiesta, nato come un work in progress e realizzato nel corso di oltre due anni e mezzo, che racconta dell'inadeguatezza

di un Paese come il nostro, che pure ha vissuto il dramma dell'emigrazione, ad accogliere chi fugge dal proprio mondo e dalla propria vita, in cerca di una speranza. Un documentario, prodotto da Flai Cgil e da Less onlus, alcuni stralci del quale sono stati presentati alle Giornate degli autori dell'ultimo Festival del Cinema di Venezia, che denuncia lo sperpero di denari pubblici e l'indiscriminato calpestio di diritti umani e civili avvenuto attraverso l'Ena (Emergenza Nord Africa) e mette in luce come masse incredibili di migranti (siano essi regolari o «clandestini») finiscano nella rete dei nuovi schiavi. Come in Puglia, dove è in corso l'unico processo in Europa per «riduzione in schiavitù».

Italiani d'Albania: I migranti ora siamo noi

Paolo Berizzi



L'America capovolta è Roberto che è cuoco e ristoratore. Viene da Viterbo e dice che con un'ora di volo rinasce. «Stavo in cucina 16 ore al giorno per tirare su una miseria. Strozzato dalle tasse, frustrato. Là ero uno dei tanti, qui sono uno dei pochi». Roberto Cannata, 49 anni, torinese, vent'anni nel Lazio fino allo "sbarco" nella terra che produceva disperazione e pompava esodi di massa. Adesso Roberto fa quaranta coperti al "Basilico", cinque minuti dal "block" commerciale di Tirana. Clienti italiani e albanesi. Una faccia una razza? «Forse sì. Siamo popoli che si guardano». Un residuo di diffidenza, soprattutto da parte italiana, che si stempera fino alla nemesi più sorprendente: lo scambio migratorio. Eccoli, gli immigrati al contrario. Vent'anni dopo. Gli italiani d'Albania.

Quelli che «in Italia non c'è più speranza». Spinti oltre Adriatico dalla crisi beffarda, muovono verso l'altra costa a caccia di un salario. Gli altri, gli albanesi d'Italia, quelli de Lamerica degli Anni '90, viaggiano sulla stessa rotta (nave o aereo). Ma loro tornano per le ferie. Portano soldi e regali ai parenti. Se li sono guadagnati con quasi un quarto di secolo di duro lavoro.

Chi è l'italiano che emigra in Albania? Uomo, 25-50 anni, più Nord. Estrazione sociale varia. «Espulsi» dal sistema produttivo, esodati che si mettono in viaggio, e non è proprio una vacanza. All'inizio erano imprenditori affamati di manodopera low cost. Ora seguono operai, artigiani, elettricisti, idraulici, saldatori, meccanici, marmisti. E poi avvocati, medici, architetti. E gli operatori dei call center. Un settore a sé, con un plotone di società che hanno trasferito qui le loro batterie di risponditori a cottimo (Gruppo Abramo, Teleperformance, Infocall, Teletu, Transcom, Grid di Marina Salamon, per citarne alcuni). L'inflessione dei telefonisti locali è italiana. Si confonde con quella dei nostri studenti. Per mantenersi nelle oltre cinquanta università private albanesi

non sputano su 200-300 euro al mese. È lo stipendio medio. Ma la vita qui costa un quarto. «Meglio poco che niente». È lo spot del nuovo immigrato. Due anni fa, compiuti i 26, Davide Barzani ha fatto la valigia e da Brescia, patria del tondino, ha esportato il suo mestiere a Tirana. Saldatore. Poi siccome le cose andavano bene si è messo a insegnarlo. «Sei allievi, un tavolo, una saldatrice», racconta nel laboratorio di "Mondo saldatura".

«Il mercato si sta ampliando e c'è lavoro. Come sono arrivato qui? Grazie a un amico. Albanese». Il "gancio", un classico. L'amico, il collega, il parente acquisito. «Gli italiani l'Albania la annusano prima di partire», ragiona Carlo Alberto Rossi, consulente per una clinica privata a capitale italiano. «C'è chi arriva per disperazione, chi per riscattarsi da fallimenti. Chi perché intuisce le potenzialità». Burocrazia snella, 10% di pressione fiscale contro il 70 dell'Italia; settori dove si aprono praterie perché il livello di specializzazione è quello che è. «Il fenomeno migratorio al contrario è destinato a raddoppiare nei prossimi due-tre anni».

Quanti sono, per ora, gli italiani? I numeri danzano. Partiamo dalle aziende. I dati della Camera di commercio riconducono a una ricerca Istat del 2012 che registra 1460 società con almeno un socio italiano. La stima si stringe a 600 se si considerano quelle operative. Vediamo ora la popolazione. Sono 500 gli italiani residenti. Milleottocento i permessi di soggiorno "in corso" (su una popolazione di 2,8 milioni). Quasi un migliaio, infine, i connazionali che studiano medicina all'Università Nostra Signora del Buon Consiglio, gemellata con Roma Tor Vergata (però le cronache ricordano sempre e solo il caso del "Trota" Renzo Bossi e delle lauree a gettone).

Tiriamo le somme: 3 mila è la cifra della nostra comunità nella porta dei Balcani. A spanne. «Nessuno sa quanti siano davvero gli italiani», spiega Luigi Nidito, vice presidente della Camera di commercio. «Molti si muovono per conto loro e si rivolgono alle istituzioni solo se le cose vanno male. L'italiano preferisce essere volatile...». C'è una battuta. È di un politico albanese di primo piano. «Gli italiani? Sono albanesi vestiti da Versace». Sono anche elettricisti in tuta. Come Oscar Cappelletti, da Bergamo. Dopo una trasferta ha capito che collegare cavi elettrici qui, conviene. «Non esistono le restrizioni che ci sono da noi. Si lavora meglio, e di più». Arrivano in nave da Ancona e da Bari e in aereo con i 20 voli giornalieri (4 Alitalia, 15 Bell Air). Quasi sempre pieni. Bergamo, Verona, Pisa, Roma. Su ogni volo, una media di 15 italiani. Michela Marucci, praticante legale di Benevento. «Seguo la clientela italiana. I nostri imprenditori o chiudono, o si suicidano, o vanno all'estero. L'Albania sta diventando la ventunesima regione d'Italia». Nel 1939 fu-

Storie di chi va nel Paese delle Aquile perché la vita costa meno e la burocrazia è più snella



rono le truppe del nostro esercito a occuparla. Oggi è il turno delle nuove “valigie di cartone”. Storie come quella di Antonio Pane, l'emigrante interpretato da Antonio Albanese ne *L'Intrepido* di Gianni Amelio (19 anni dopo L'America). Molti fanno centro.

Emilio Garlatti ha 60 anni e sforna pasta fresca. «A ogni angolo senti parlare italiano, ti senti a casa». Volo Alitalia Pisa-Tirana, un mese fa. Una madre italiana raggiunge il figlio. «Ha messo su un allevamento di lumache. Lo vedo realizzato e sono felice». Stop. Rewind. Otto agosto 1991. La Vlora, un bisonte del mare stipato di 20 mila albanesi, entra nel porto di Bari. Resterà l'immagine simbolo dei grandi esodi. Gli immigrati vengono rinchiusi nello stadio della Vittoria. Alla fine la maggior viene rimpatriata con l'inganno di un trasferimento in altre città italiane.

Aldo all'epoca aveva 10 anni e giocava sulle rive del lago di Scuteri. A 18 è a Anzio a lavare i piatti di un noto ristorante. Cameriere, aiuto cuoco, chef. Oggi è tornato in patria e ha aperto “Delicatezze di mare”, a Tirana. «Produrre a un'ora dall'Italia, in un paese dove la seconda lingua è l'italiano e dove un operaio

costa 200 euro, è un'opportunità che attira», dice Massimo Gaiani, il nostro ambasciatore nel Paese delle aquile. In principio fu Cristina Busi, proprietaria di Coca Cola Albania. È sbarcata qui nel '91. L'ultimo in ordine di tempo è Francesco Becchetti, dominus di Agon channel, nuova emittente italian made.

Un'intera generazione di albanesi ha imparato l'italiano con Non è la Rai di Boncompagni e Ambra. Oggi Becchetti punta su Barbara D'Urso e Alessio Vinci. «C'è più energia qui che nella tv italiana», dice l'ex conduttore di Matrix. Tirana seconda o terza chance. O second life. Anche nel calcio. Dopo Torino e Udinese, Gianni De Biasi era parcheggiato a Mediaset a fare il commentatore. Nel 2011 la Federazione gli ha affidato la panchina della Nazionale (ha appena rinnovato il contratto per altri due anni). Sa di appartenere a una «categoria di privilegiati». «I gommoni che gli albanesi hanno lasciato in Italia — scherza il ct — li usano gli italiani per venire qui. Sai quanti partono dal Veneto, la mia terra? Fino a ieri era l'Eldorado. Assumevano albanesi. Adesso sono loro che emigrano». C'era una volta L'America.

(Repubblica.it)

Come si garantisce l'accoglienza dei profughi

Sergio Briguglio

Le conclusioni del Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre contengono alcune affermazioni piuttosto vaghe in materia di asilo e immigrazione. Il premier Letta ha dichiarato che si tratta di affermazioni "sufficienti rispetto alle aspettative" dell'Italia. Per capire se lo siano rispetto al problema degli sbarchi di profughi e migranti sulle coste dell'Unione europea che si affacciano sul Mediterraneo e dei connessi costi in termini di vite umane occorrerà attendere che quelle affermazioni di principio si traducano in misure precise.

Quali siano le misure auspicabili dipende molto, ovviamente, dall'obiettivo che si intende raggiungere. Possiamo individuare tre obiettivi seri e uno di pura facciata. Il primo di quelli seri è rappresentato dal separare il problema dell'asilo da quello dell'immigrazione economica, per evitare che il sistema costruito dagli Stati membri per proteggere chi chiedi asilo crolli sotto la pressione (impropria, ma comprensibilissima) di persone in cerca di accettabili livelli di benessere, ma non bisognose, in senso stretto, di protezione. Per raggiungerlo, si tratta di aprire con coraggio canali di immigrazione legale e, in particolare, istituire la possibilità di ingresso per ricerca di lavoro condizionato al possesso di mezzi di sostentamento sufficienti. Si tratta cioè di superare l'idea che il lavoratore straniero possa arrivare nel territorio dell'Unione europea avendo già in mano un contratto di lavoro. Una pretesa di questo genere (assai rassicurante nei confronti dell'opinione pubblica più timorosa) può applicarsi ai lavori altamente qualificati; non certo a quelli a qualificazione medio-bassa, per i quali la domanda di manodopera straniera è più forte. Per rispondere ai possibili timori dei cittadini europei, basta osservare come non vi sia niente di realmente rivoluzionario in questa modalità di ingresso, trattandosi, per un verso, della modalità praticata di fatto dai lavoratori immigrati in elusione delle norme attualmente vigenti; per l'altro verso, di una forma un po' più rigida e, quindi, un po' più prudente, del meccanismo che regola l'immigrazione intra-comunitaria (ad esempio, quella rumena): se oggi rimandassimo in patria il milione di rumeni che vivono e lavorano in Italia, molte imprese italiane li seguirebbero in Romania.

L'ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI

Il secondo obiettivo serio consiste nell'equilibrare gli sforzi degli Stati membri nell'accoglienza dei profughi – di coloro, cioè, che fuggono da situazioni di violenza. Oggi, la materia è disciplinata dal regolamento "Dublino", giunto alla sua terza versione. È un regolamento nato per assicurare al richiedente asilo che la sua domanda non sia palleggiata all'infinito da uno Stato membro all'altro e per impedire che lo stesso richiedente possa scegliere liberamente lo Stato membro cui chiedere asilo (cosa che, al tempo della prima versione, avrebbe ingiustamente premiato gli Stati membri più spilorci nei confronti dei profughi e penalizzato quelli più generosi). Il regolamento stabilisce allora i criteri per la determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda di asilo, che non necessariamente coincide con quello nel cui territorio la domanda è stata presentata: in genere (con alcune eccezioni ininfluenti sul piano numerico), risulta competente lo Stato membro attraverso il quale il richiedente ha fatto ingresso nel ter-



ritorio dell'Unione Europea.

Il sistema ha due difetti: rischia di sovraccaricare gli Stati membri geograficamente più esposti al flusso di profughi (al momento, gli Stati meridionali dell'Unione) e ostacola una allocazione efficiente dello stock di profughi, quale quella che si otterrebbe selezionando lo Stato membro competente in base alla ricettività del suo mercato del lavoro o delle reti di sostegno amicale e familiare di cui un dato profugo potrebbe soggettivamente godere.

Una riforma che intenda correggere questi difetti dovrebbe essere accompagnata da una periodica determinazione della percentuale di profughi che ciascuno Stato membro è tenuto ad accogliere in base alla propria situazione economica (non si può chiedere oggi, per esempio, alla Grecia e alla Germania di essere ugualmente generose) e da meccanismi di compensazione (burden sharing) per quegli Stati membri che si trovino ad accogliere una percentuale di profughi superiore a quella loro spettante.

Il terzo obiettivo è rispondere con la capacità enorme dell'intera Unione europea, e non con quella limitatissima di Lampedusa o Malta, ad afflussi contingenti di profughi di intensità straordinaria, generalmente associati a una situazione di guerra o di violenza generalizzata messa in atto dai colpi di coda di un regime dittatoriale in crisi. Rispetto a questo obiettivo, la normativa europea è già adeguata, prevedendo (direttiva 2001/55/Ce) che il Consiglio dell'Unione Europea possa concedere protezione temporanea a determinati gruppi di persone, con distribuzione dei profughi tra i vari Stati membri in base alla disponibilità accordata da ciascuno Stato. L'istituzione di un regime di questo tipo potrebbe essere accompagnata (anche in base alle disposizioni della direttiva stessa) dalla creazione di corridoi umanitari, ossia da misure di evacuazione dei destinatari della protezione, senza che essi debbano affidarsi a trafficanti e scafisti per raggiungere il territorio dell'Unione europea. È bene notare come il termine concedere non sia usato qui in modo a-tecnico. L'istituzione del regime di protezione tempo-

Equilibrare gli sforzi degli Stati membri

Il rischio di obiettivi di pura facciata

reanea non si pone infatti come una modalità emergenziale per il riconoscimento del diritto alla protezione, che resta regolato dalle norme a regime, ma piuttosto come una misura complementare a quanto già previsto in relazione al riconoscimento del diritto. È una questione di lana caprina? Niente affatto. Il diritto a ottenere protezione quando si fugga da un conflitto o da una situazione di violenza generalizzata è un elemento fondamentale della normativa dell'Unione Europea. Si tratta di un diritto di cui, in linea teorica, potrebbero essere titolari molti milioni di persone. L'Unione Europea può permettersi il "lusso" di riconoscerlo come diritto soggettivamente esigibile (senza che gli Stati membri possano opporre alle corrispondenti richieste dinieghi fondati su considerazioni di sostenibilità economica) perché prevede che la richiesta di protezione possa essere presentata solo sul territorio di uno Stato membro. La limitazione fa sì che siano le barriere fisiche e politiche (deserto, mare, paesi terzi da attraversare ostili ai profughi) che separano l'Europa dai paesi in conflitto a contenere il numero delle richieste di asilo entro limiti di fatto sostenibili. Quando si debba fronteggiare una situazione (quella odierna della Siria, per esempio) che richiede una maggiore apertura, la direttiva prevede che si possa concedere una speciale protezione, ma discrezionalmente, nei limiti dettati – appunto – da criteri di sostenibilità. Non si altera, cioè, la modalità di accesso alla procedura di riconoscimento del diritto, consentendo – come alcuni oggi propongono – a quanti ne posseggano i requisiti soggettivi di presentare la richiesta dal proprio paese: se così si facesse, il numero di quanti (giustamente) chiedono sia riconosciuto loro il diritto alla protezione potrebbe andare molto al di là dei livelli ragionevolmente gestibili; il giorno dopo, il diritto verrebbe semplicemente cancellato dalla normativa europea. Allo stesso tempo, l'istituzione del regime di protezione temporanea non deve precludere l'accesso al riconoscimento del diritto per chi giunga, comunque, sul territorio, al di fuori di qualunque corridoio umanitario. Non si tratta, cioè, di far degradare in tutti i casi il diritto alla protezione al rango di interesse legittimo alla protezione, ma piuttosto quello di sommare al riconoscimento di un diritto difficilmente esigibile la risposta sostenibile a un interesse legittimo potenzialmente assai diffuso.



L'OBIETTIVO DI FACCIATA

Al posto dei tre obiettivi seri di cui si è detto finora, è possibile (e, temo, probabile) che la politica europea ne ponga uno solo, di grande effetto, ma di pura facciata: evitare la morte in mare dei "disperati" (per usare un'espressione cara alla retorica dei governanti europei) che cercano di approdare sulle nostre coste. L'obiettivo può essere raggiunto abbastanza facilmente rafforzando le operazioni di pattugliamento in mare e stipulando accordi con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo in modo tale da impedire drasticamente che i profughi si imbarchino per raggiungere il territorio dell'Unione europea. La cosa non costa molto ed è facilmente vendibile all'opinione pubblica come misura di carattere umanitario. Deve essere chiaro, però, che non tutela affatto chi sia disposto a morire in mare pur di fuggire dal proprio paese: è come impedire a chi ha un incendio in casa di lanciarsi dal secondo piano.

(info.lavoce)

A Palermo chiude il Centro Sociale Laboratorio Zeta

Dopo oltre dieci anni cessa a Palermo l'attività del Laboratorio Zeta, il centro sociale di via Boito che ha ospitato più di 600 persone, rifugiati politici provenienti da ogni parte del mondo, «facendo un lavoro di supplenza al totale vuoto istituzionale - spiega una nota - che ha guidato Palermo per tutti gli Anni Zero, ovviamente senza ricevere un soldo di contributi pubblici e basando tutto sull'impegno gratuito di centinaia di persone. La ragione di questa decisione consiste principalmente nell'impossibilità di continuare a coniugare le attività del centro sociale con l'accoglienza dei rifugiati e quindi con la dimensione abitativa». Lo spazio viene lasciato ai profughi sudanesi che lo abitano, «declinando - sottolinea la nota - ogni responsabilità su ciò che da ora in poi avverrà in quello stabile».

«Lo Zeta è stato a Palermo uno spazio di resistenza - conclude la nota - per sopravvivere collettivamente alla definitiva crisi della politica, per sottrarsi alla spietata legge della giungla che rimanda tutto alla capacità individuale di sopraffare l'altro. Le ragioni della sua esistenza sono ancora tutte valide. Ma, proprio per questo, noi che ci siamo assunti l'onere di portare avanti la gestione dello Zeta, pensiamo che, per quanto sicuramente dolorose, ci sono decisioni che vanno prese per evitare il rischio di rimanere incastrati in dinamiche che non scaturiscono dalla condivisione dei nostri desideri. Le lotte dello Zeta continueranno ad essere portate avanti, ma in altre forme, in altri luoghi e con altri nomi».

Vittima di mafia scrive a Papa Francesco «Verifichi i rapporti tra Chiesa e mafia»

Adriana Musella, Presidente del Coordinamento Nazionale Antimafia "Riferimenti", con una lettera, sottopone a Papa Francesco la necessità di direttive ferree da impartire a Vescovi e Sacerdoti nelle zone ad alto rischio di criminalità organizzata, soffermandosi soprattutto sulla grave situazione calabrese.

Di seguito il testo della lettera al Papa.

"**C**arissimo Papa Francesco, mi chiamo Adriana Musella e sono figlia di una vittima di mafia. Mio padre Gennaro Musella è stato disintegrato dalla 'ndrangheta calabrese, saltando in aria con la sua autovettura a Reggio Calabria.

Era il 3 maggio 1982; quel giorno non è stato soltanto ucciso un uomo o ridotto un corpo a brandelli ma un'intera famiglia.

E come la mia famiglia, ce ne sono tante, troppe, come troppe sono le vittime della criminalità organizzata.

Da allora, non ho mai smesso di cercare verità e giustizia e ho voluto dare un senso a quella morte e alla mia stessa vita, dedicandomi alla costruzione di una società diversa, alla prevenzione e al recupero dei minori.

Ho cercato di non rendere sterile il mio dolore ma di trasformarlo in impegno. Oggi presiedo il Coordinamento Nazionale Antimafia della "Gerbera Gialla". Vent'anni fa abbiamo scelto un fiore come simbolo della lotta alla mafia, un fiore che trasmette non soltanto un messaggio di memoria ma, soprattutto di vita, rinascita e speranza. Questo fiore ha creato coscienze in una terra dove si negava anche l'esistenza del fenomeno mafioso.

E' stato distribuito a migliaia e migliaia di ragazzi che oggi si riconoscono in quel simbolo, consapevoli che la lotta al male e alla violenza, alla sopraffazione e all'odio, implica la responsabilità di ciascuno di noi, in quanto forze distruttive.

La "Gerbera Gialla" è un simbolo che sopravviverà a noi e sappiamo che i simboli non muoiono, per quanto forte il vento possa soffiare, come le montagne, non si piegheranno mai.

Ho deciso di scriverLe per richiamare la Sua attenzione sull'importanza che l'opera della Chiesa può avere nel contrasto alla violenza criminale. Ricordiamo, ancora, le parole di Giovanni Paolo II ad Agrigento. Caro Papa Francesco io vorrei, e come me tanti, che, come avvenuto per lo IOR e per la pedofilia, nell'ambito delle Diocesi e delle Parrocchie si effettuasse una seria azione di bonifica per quel che riguarda la lotta alla mafia.

Ci sono Vescovi e Vescovi, Sacerdoti e Sacerdoti.

Forte è la condanna, dell' Arcivescovo di Napoli, come quella di Monsignore Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale, che con un decreto stabilisce che sia privato delle esequie ecclesiastiche, in tutta la Diocesi, chi è stato condannato penalmente per reati di mafia con sentenza definitiva, se prima della morte non abbia dato nessun segno di pentimento. La stessa cosa, purtroppo, non possiamo dire per tanti altri. In una terra, come la Calabria, per esempio, al di là delle parole, non si è mai giunti a provvedimenti concreti di condanna e punizione nei riguardi della criminalità organizzata.

Calabria terra infestata dalla 'ndrangheta, la criminalità più ag-



guerrita e potente. Sono lontani i tempi in cui Monsignore Agostino, Arcivescovo di Cosenza, chiese la scomunica per i mafiosi, privando loro dei Sacramenti proibendo di seguire le Processioni. In questa Regione, invece, c'è chi consente i Sacramenti ai criminali, Parrocchie che da costoro vengono sovvenzionate, malavitosi che sorreggono Santi e Madonne nelle Processioni (cosiddetti Portatori della Stanga) che, si tramandano di generazione in generazione il diritto di portare sulla propria spalla l'Immagine Sacra con l'assegnazione di un posto stabile e intoccabile. Il problema è che spesso volte quel "posto" viene occupato e tramandato da devoti con molteplici precedenti penali. Possiamo citare degli esempi come Polsi, Reggio Calabria, o Sant' Onofrio con la famosa "Affruntata". Santuari come quello di Polsi, dove, invece di chiuderle, si aprono le porte del Tempio alle famiglie di 'ndrangheta, senza esprimere alcuna condanna nei riguardi delle loro azioni criminali. C'è da dire che in questo Santuario si venera la Madonna della Montagna, ritenuta dagli uomini di 'ndrangheta la loro protettrice, perché Polsi è ritenuta per tradizione storica luogo dove avvengono le affiliazioni, le nomine e le riunioni dei Capi. Noi sappiamo, invece, che la Madonna non potrà mai essere protettrice di chi uccide e questo va ribadito, se è vero che esiste un Comandamento che vieta di uccidere.

I Vescovi calabresi hanno fatto, in passato, anche un documento; ma non ci si può limitare a questo. Santità, la 'ndrangheta calabrese è capofila, insieme ai cartelli colombiani, del traffico internazionale di stupefacenti. Il sangue e i lutti provocati sono immensi, la ferocia, la violenza e la sopraffazione di cui fa uso, indescrivibili. Le chiediamo una condanna ferma per quel che riguarda il fenomeno della mafia; delle regole precise e ferree per cui la loro fede pagana non si mescoli con quella Cristiana. Le chiediamo, inoltre, una verifica per quel che riguarda la condotta di Parroci e Vescovi.

Nell'abbracciarLa e ringraziarLa per quel che sta dando alla Chiesa e al Mondo, Le inviamo un caro saluto"

Il governo risarcì la figlia di Salvo Lima

Due milioni come familiare di vittima di mafia

Nel 2006, Susanna Lima, la figlia di Salvo, l'eurodeputato Dc assassinato nel '92 a Palermo, scrive il Fatto Quotidiano, ha ricevuto dallo Stato un milione e 815 mila euro, denaro incassato grazie al Fondo di rotazione che la legge 512 del '99 ha creato per i familiari delle vittime di mafia e terrorismo. Questa la ricostruzione di Giuseppe Lo Bianco e Sandro Rizza per il Fatto Quotidiano:

A erogarla alla primogenita del potentissimo luogotenente di Andreotti in Sicilia (già nel '76 riconosciuto dalla relazione di minoranza della Commissione Antimafia come "contiguo ad ambienti mafiosi") è il governo guidato da Romano Prodi: il Fondo di rotazione è gestito dal ministero degli Interni che nel 2006 è diretto da Giuliano Amato. Nessuno può parlare di un indennizzo illegale. Ma l'erogazione che, sul piano formale, appare rispettosa dei requisiti richiesti dalla legge 512, suona come una beffa se si legge la sentenza della Corte d'assise di Palermo che, nel 1998, condannando gli assassini di Lima, specificava, nero su bianco, come l'eurodeputato Dc fosse stato assassinato perché non era riuscito a mantenere "l'impegno affinché l'assegnazione del ricorso per Cassazione del maxi-processo venisse affidata alla prima sezione penale", presieduta da Corrado Carnevale, che avrebbe provveduto "secondo le aspettative di Cosa Nostra, all'assoluzione della commissione provinciale".

NELLA SENTENZA, insomma, i giudici consegnano il ritratto di un notevole che, pur non essendo uomo d'onore, è "vicino" ai poteri mafiosi e che viene assassinato solo quando Cosa Nostra lo ritiene responsabile di non essersi speso abbastanza per l'assoluzione degli imputati del maxi-processo. Per questo motivo, quando il 5 maggio 2010 Giulia Maria Lo Valvo e Marcello Lima, la vedova e il figlio dell'eurodeputato Dc, bussano anch'essi a quattrini chiedendo di accedere ai benefici della legge 302 del 1990 per le vittime di mafia e terrorismo, la loro richiesta viene respinta. Dopo una rapida istruttoria, infatti, il ministro degli Interni Roberto Maroni, richiamandosi allo sbarramento previsto dalla norma che prevede come requisito fondamentale "la totale estraneità del soggetto leso ad ambienti e rapporti delinquenziali", risponde picche.

No allo status di familiari di una vittima della mafia, dunque, ma sì al rimborso milionario: il presupposto che impone la "totale estraneità" della parte lesa agli ambienti criminali non esiste nel Fondo



di rotazione, che per concedere il denaro chiede (oltre alla costituzione di parte civile, la condanna degli assassini per fatti di mafia e il pagamento delle spese processuali a loro carico) che il richiedente non abbia riportato condanne definitive e che la vittima, al momento della morte, non sia sottoposta a misura di prevenzione, procedimento penale o condanna. Susanna Lima possiede tutti i requisiti, e suo padre – nonostante la contiguità con Cosa Nostra conclamata dalle sentenze – al momento dell'uccisione risultava incensurato. Ecco perché la figlia di Lima ha avuto quasi 2 milioni di euro dallo Stato ed ecco perché, nell'ultima udienza del processo sulla trattativa, all'avvocato che le chiedeva se avesse ottenuto il riconoscimento di familiare di vittima di mafia, la donna ha risposto di sì, per poi essere contraddetta dal marito, l'avvocato Carlo Lo Monaco, che all'Ansa ha precisato: 'Non è così. Mia moglie ha equivocato'. Ossia, ha confuso i modesti emolumenti previsti per i parenti delle vittime, con la somma ingente da lei percepita grazie al Fondo di rotazione che – almeno dal punto di vista esclusivamente formale – ha posto Lima sullo stesso piano di Falcone, Borsellino e di tutti gli altri servitori dello Stato caduti per mano mafiosa.

Il teste Napolitano parlerà della Trattativa

“Pronto a illustrare ai giudici quello che so”



Giorgio Napolitano è pronto a testimoniare a Palermo nell'ambito del procedimento sulla trattativa Stato-Mafia. I paletti, precisi e posti dalla Corte d'Assise di Palermo al momento della decisione lo scorso 17 ottobre, sono stati ribaditi da un comunicato del Quirinale.

La testimonianza sarà limitata entro il quadro definito dalla Corte costituzionale nella sentenza con cui aveva accolto il ricorso del presidente della Repubblica per la distruzione immediata delle intercettazioni delle sue conversazioni telefoniche con Nicola Mancino. Di quelle registrazioni, che sono state poi effettivamente distrutte, non si parlerà dunque nel processo. I giudici a suo tempo hanno ammesso la deposizione «nei soli limiti delle conoscenze del teste che potrebbero esulare dalle funzioni presidenziali e dalla riservatezza». Napolitano potrà rispondere anche sulle sue conoscenze anteriori alla sua elezione alla presidenza della Repubblica.

Ma già l'altra sera, rendendo nota la sua disponibilità, il capo dello Stato ha fatto sapere che le sue conoscenze sono limitate. Napolitano ha indirizzato una lettera al Presidente della Corte d'Assise di Palermo con la quale ha sottolineato che sarebbe ben lieto di dare, ove ne fosse in grado, un utile contributo all'accertamento

della verità processuale, indipendentemente dalle riserve sulla costituzionalità dell'art. 205, comma 1, del codice di procedura penale espresse dai suoi predecessori. Il Presidente ha nello stesso tempo esposto alla Corte i limiti delle sue reali conoscenze in relazione al capitolo di prova testimoniale ammesso. Come si svolgerà la deposizione del capo dello Stato, la prima di un presidente in carica nella storia della Repubblica, è ancora presto per dirlo. Di sicuro c'è che, come prevede la legge, Napolitano sarà sentito al Quirinale. Molto più incerti sono invece i contorni della testimonianza, «stretta» tra i confini tracciati dalla sentenza della Consulta che, accogliendo il ricorso del Colle sul conflitto di attribuzioni con i pm di Palermo, ha interpretato estensivamente la tutela della riservatezza delle sue comunicazioni.

La Procura vorrebbe interrogare, infatti, Napolitano sulle «preoccupazioni espresse dal suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio» in una lettera inviata gli il 18 giugno del 2012. Amareggiato dai veleni seguiti alla pubblicazione delle sue telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino, intercettato nell'inchiesta sulla trattativa, D'Ambrosio presentò le sue dimissioni a Napolitano con un'accorata missiva in cui negava di avere esercitato pressioni sulla gestione delle indagini. Uno sfogo in cui a un certo punto compare la frase che interessa i pm: «lei scrisse D'Ambrosio a Napolitano - che (il riferimento è a suoi precedenti scritti) non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e mi fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi, quasi preso dal timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». Parole apparentemente sibilline che si comprendono solo alla luce di quanto D'Ambrosio diceva a Mancino, nelle telefonate, sul periodo relativo alla nomina di Francesco Di Maggio, personaggio chiave nella trattativa secondo i pm, a numero due del Dap all'epoca.

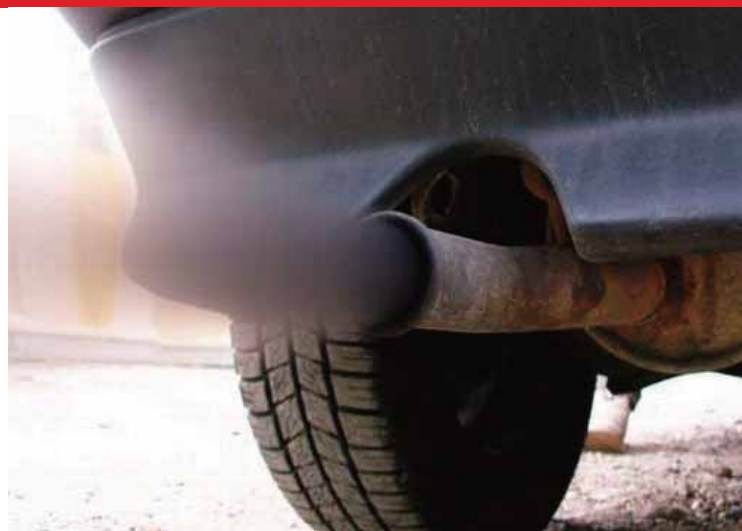
Questo, in astratto l'oggetto della testimonianza, che, dicono i giudici anche ricordando la sentenza della Consulta, può essere ammessa solo sulle cose che il teste abbia appreso fuori dalle funzioni presidenziali o prima di essere nominato Capo dello Stato. Una precisazione che, è evidente, circoscrive l'ambito di azione dei pm e che il capo dello Stato ha rimarcato.

Catania, Siracusa e Caltanissetta fra le città italiane più inquinate

Gaia Montagna

Catania, Siracusa e Caltanissetta fra le città italiane più invivibili per smog, traffico e cattiva gestione delle risorse idriche. Un trio tutto siciliano in fondo alla classifica "Ecosistema urbano 2013" con Palermo salva, si fa per dire, per poco meno di un punto al quart'ultimo posto. Venezia, Trento e Belluno le più virtuose. Un quadro a tinte "grigie" emerso dal rapporto presentato la scorsa settimana a Bologna alla XX edizione del rapporto di Legambiente, Ambiente Italia e Sole 24 Ore sulle eco-performance dei capoluoghi di provincia italiani. Un Paese pigro, apatico con poca voglia di cambiamento ed innovazione. "Se nell'insieme le nostre città sono congestionate e inquinate, fragili rispetto al rischio sismico e idrogeologico, in ritardo rispetto all'erogazione dei servizi - ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - esse rappresentano pure i luoghi ideali per le migliori soluzioni. Soluzioni che non possono più essere limitate a singoli e parcellizzati interventi ma devono rientrare in un disegno lungimirante e complessivo, che veda le città come fulcro della rinascita del Paese. Interventi mirati a migliorare qui la raccolta differenziata e là il trasporto pubblico, l'inquinamento acustico o la depurazione delle acque, non possono infatti dare risultati significativi se realizzati al di fuori di un progetto politico nazionale che riconosca alle città un ruolo centrale e imprescindibile. Si parla tanto di smart city ma non dobbiamo dimenticare che le città possono essere smart solo se ci sono smart citizens, e quindi relazioni, creatività e cultura per creare consapevolezza sulle sfide e nuovi stili di vita". A parte le tre virtuose del Nord soltanto 11 città riescono a raggiungere la sufficienza nella valutazione complessiva.

Al Sud "non ci resta che piangere" con Catania, per le grandi città, Siracusa per le città medie e Caltanissetta per le città piccole con un triste risultato dovuto a molti "nd" (forniti dalle amministrazioni) e pessime performance in molti settori della ricerca. Basti pensare all'ultimo posto di Catania nell'indice della produzione procapite annua di rifiuti con oltre 714,3 kg o agli oltre 230 litri (230,3 l/ab/giorno) di acqua potabile consumata giornalmente dai catanesi, che fa il paio con l'altro ultimo posto tra le grandi città per l'acqua potabile persa dalla rete, che supera la metà del totale dell'acqua immessa in rete. Oppure, guardando al 3% di rifiuti raccolti in modo differenziato che vale l'ultimo posto tra le medie città per Siracusa, ultima pure per passeggeri trasportati dal servizio di trasporti pubblici, con 8 viaggi procapite all'anno. Per Caltanissetta ci sono gli "0" collezionati tra le città piccole negli indici legati alla mobilità ciclabile e alle zone a traffico limitato, o, ancora, agli 0,76



metri quadrati procapite di verde urbano fruibile, oppure al pessimismo 63% di capacità di depurare i reflui.

Cosa succede nelle altre città, al di là dello stretto? Milano, ancora e sempre preda dell'emergenza smog con Roma dove crescono il parco auto privato e il tasso di motorizzazione e Palermo dove si continua a depurare meno dei 2/5 dei reflui fognari.

Ecosistema Urbano evidenzia l'exasperante incapacità con cui molte città affrontano sul proprio territorio alcune questioni chiave dal punto di vista ambientale. Eppure esperienze positive in alcune città non mancano e dimostrano la praticabilità di alcune soluzioni capaci di offrire un servizio migliore al cittadino e alla collettività. E' il caso della raccolta differenziata di Novara o di Salerno, delle politiche sull'energia e sulla mobilità di Bolzano, della solarizzazione dei tetti delle scuole di Bergamo oppure dell'esperimento della moderazione della velocità in un intero quartiere di Torino. A decretare il successo delle migliori città sono stati gli oltre 100mila dati raccolti attraverso un apposito questionario rivolto e redatto dalle amministrazioni dei comuni capoluogo che vede sul podio Venezia per le grandi, Trento per le medie e Belluno per le piccole, tenendo presente che si tratta di capoluoghi che ottengono punteggi di poco superiori ai 60/100. La sufficienza quindi, in un panorama, purtroppo, di generale mediocrità. Esiste un modo per migliorare? Secondo Legambiente si.

Cambiare prospettiva, pensare un modo nuovo di usare le risorse, gli spazi, creare città con spazi pubblici più sicuri e salutarci. Realizzare delle città a misura d'uomo per favorire le relazioni sociali. Utopia? Fantascienza?

Legge di stabilità: il conto delle imposte sugli immobili

Simone Pellegrino e Alberto Zanardi

Probabilmente non sarà l'ultima puntata della vera telenovela nazionale, quella dell'imposizione sulla casa. Ma certamente il disegno di Legge di stabilità 2014 contiene novità importanti sul tema, sia per le tasche dei contribuenti sia per i bilanci dei comuni che da quelle tasche si alimentano.

È difficile orientarsi tra i cambiamenti continui di questo settore "senza pace" del nostro sistema tributario. Nel 2012 il decreto salva-Italia introduce l'Imu che, rispetto alla precedente Ici, sottopone a imposizione (in modo assai più pesante) tutte le abitazioni, anche le prime case. Sempre su tutte le abitazioni si paga la "tassa" sui rifiuti allora denominata Tarsu. Per le abitazioni cedute in locazione, i canoni percepiti vengono sottoposti a Irpef (a o cedolare secca), mentre le seconde case a disposizione non pagano alcuna imposta sui redditi. Per l'imposizione dei redditi effettivi (i canoni di locazione percepiti) e figurativi (quelli sulle seconde case a disposizione) nulla cambia rispetto al 2012.

Infine, il disegno di Legge di stabilità 2014. Viene confermata, ora in termini strutturali, la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, mentre resta su tutti gli altri immobili. Nella tassazione dei rifiuti arriva la "tassa per la copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti" (Tari) al posto della Tares-rifiuti. La maggiorazione della Tares – la componente servizi indivisibili – viene subito soppressa, mentre vede la luce la "tassa per la copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni" (Tasi), questa volta attribuita alle casse municipali.

La Tasi è la vera novità della riforma: pur avendo la stessa base imponibile dell'Imu (i valori catastali), è pagata sia dai proprietari sia dagli inquilini nel caso di immobili locati o concessi a titolo gratuito, ma solo nella misura del 10 per cento del prelievo complessivo (aumentabile al 30 per cento dai comuni); non prevede detrazioni specifiche, diversamente dall'Imu prima casa; ha un'aliquota base dell'1 per mille che i comuni possono incrementare, al di sopra di tale livello, al massimo dell'1,5 per mille per le abitazioni principali e del 10,6 per mille per gli altri immobili, ma considerata congiuntamente con l'Imu.

A parte questa sostituzione Imu-Tares-Tasi, nulla cambia nel disegno del prelievo per le case date in locazione, mentre per quelle a disposizione si torna indietro, prevedendo ora l'imposizione in sede Irpef del 50 per cento dei redditi figurativi ma limitatamente alle case ubicate nel comune di residenza

DALLA PARTE DEI COMUNI

In uno scenario così continuamente in divenire è ovviamente dif-

ficile riuscire a valutare chi tra i soggetti in vario modo coinvolti (Stato, comuni, proprietari di varie tipologie di immobili, inquilini) abbia guadagnato o sia stato penalizzato dai diversi interventi di riforma, perché ogni volta è necessario ben specificare rispetto a quale quadro di riferimento i cambiamenti vengono confrontati e i loro effetti valutati.

Consideriamo in particolare le innovazioni introdotte dal disegno di Legge di stabilità 2014. Possiamo distinguere due diverse prospettive con cui guardare a questi interventi: da un lato, quella della finanza dei comuni e, dall'altro, quella del prelievo sui contribuenti.

La prima prospettiva è relativamente più agevole. Così come nei precedenti interventi sulle imposte immobiliari attribuite ai comuni, anche quelli introdotti dal Ddl stabilità 2014 sono calati in un complesso meccanismo di compensazione tra Stato e comuni e tra comuni, tale da lasciare, almeno sulla carta, del tutto invariate le risorse comunali complessive. Secondo la relazione tecnica al Ddl stabilità, l'abolizione dell'Imu prima casa che i comuni avrebbero potuto raccogliere nel 2014 all'aliquota base genera un buco nelle casse comunali di 3.764 milioni di euro. La nuova Tasi anch'essa all'aliquota base (1 per mille) dovrebbe dare un gettito, a meno di errori di previsione da compensare ex post, proprio di 3.764 milioni. Poi ci sarebbe la Tares-servizi indivisibili che, se fosse sopravvissuta a questo giro di interventi, nel 2014 sarebbe stata attribuita ai comuni. È un'imposta che secondo le stime ufficiali vale 1 miliardo (probabilmente un valore un po' sottostimato) e questo miliardo viene puntualmente restituito ai comuni sotto forma di maggiori trasferimenti statali (o, più correttamente, di cancellazione dei tagli già programmati). Insomma, nel complesso non un euro di meno, non un euro di più. Anzi nel Ddl stabilità, ma fuori dal pacchetto sull'imposizione della casa, è previsto anche un allentamento del Patto di stabilità interno per finanziare spese in conto capitale dei comuni per un ammontare complessivo di un miliardo.

Ma allora, quando criticano la nuova Tasi, di che cosa si lamentano i sindaci? Il Ddl stabilità riconosce ai comuni la possibilità di ridurre l'aliquota dal livello base dell'1 per mille fino ad azzerarla (forse diversificando questo sforzo di detassazione tra diverse tipologie di immobili e quindi concentrandolo sulla prima casa). Ma l'azzeramento sarebbe tutto a carico del comune che nulla riceverebbe come compensazione per il mancato gettito. Insomma, l'azzeramento "possibile ma costoso" della Tasi per il comune non sarebbe che un modo elegante per scaricare dalla responsabilità politica dello Stato a quella locale l'aspettativa di molti che la riforma dovrebbe portare a una definitiva cancellazione del prelievo patrimoniale sulla prima casa.

CHI GUADAGNA E CHI PERDE

La valutazione delle misure adottate dal disegno di Legge di stabilità diventa più complessa se passiamo a considerare la questione dal punto di vista dei contribuenti. Facciamo riferimento solamente al comparto delle famiglie e focalizziamo l'attenzione sulle sole abitazioni, tralasciando pertanto le pertinenze e gli immobili di impresa. Come cambierà dunque il prelievo per le famiglie con il passaggio da Imu e Tares-servizi

Decimi	Confronto 2012-2014				Confronto 2013-2014			
	Vinco (%)	Perde (%)	Vinetta media (euro)	Perdita media (euro)	Vinco (%)	Perde (%)	Vinetta media (euro)	Perdita media (euro)
1	16,4	83,6	175	10	49,3	50,7	8	52
2	19,3	80,7	220	15	43,7	56,3	7	57
3	25,7	74,3	137	18	34,2	65,8	8	50
4	28,1	71,9	103	18	33,8	66,2	7	58
5	36,6	63,4	166	18	30,9	69,1	10	63
6	42,4	57,6	194	22	23,9	76,1	10	87
7	49,8	50,2	195	23	21,3	78,7	13	70
8	51,0	49,0	210	23	23,0	77,0	15	69
9	60,8	39,2	201	23	18,2	81,8	14	71
10	75,4	24,6	354	19	12,8	87,2	16	131
Totale	48,8	51,2	218	19	29,4	70,6	18	69
Gettito (mld. euro)			2,89	0,27			8,87	1,11

Tabella 1. Chi vince e chi perde – Solo prima casa – Tasi all'1 per mille

Ecco chi ci guadagna e chi ci perde tra famiglie, imprese, prime e seconde case

Decimi	Confronto 2012-2014				Confronto 2013-2014			
	Vince (%)	Perde (%)	Vincita media (euro)	Perdita media (euro)	Vince (%)	Perde (%)	Vincita media (euro)	Perdita media (euro)
1	14,3	85,7	188	27	48,2	51,8	8	66
2	17,4	82,6	226	23	43,0	57,0	7	65
3	23,7	76,3	132	32	32,9	67,1	8	63
4	26,5	73,5	151	32	32,0	68,0	7	73
5	31,3	68,7	171	35	30,4	69,6	12	80
6	37,2	62,8	193	43	22,6	77,4	11	86
7	46,6	53,4	189	48	19,7	80,3	13	89
8	45,7	54,3	200	52	21,7	78,3	17	97
9	49,1	50,9	202	69	16,0	84,0	14	111
10	61,1	38,9	255	106	9,0	91,0	17	182
Totale	34,9	65,1	213	42	27,8	72,2	18	95
Gettito (mld euro)			1,78	0,65			0,87	1,63

Tabella 2. Chi vince e chi perde – Tutte le case – Tasi all'1 per mille

indivisibili a Tasi? Il confronto è rispetto allo scenario 2012 (quello in cui c'era l'Imu su prime e seconde case) e a quello 2013 (quello in cui invece c'era l'Imu sulle sole seconde abitazioni e la Tares-servizi indivisibili). Chi ci guadagna e chi ci perde? Focalizziamo inizialmente l'attenzione solo sulla prima casa, considerando le aliquote effettivamente deliberate nel 2012 per l'Imu e l'aliquota Tasi pari all'1 per mille. Il gettito Imu prima casa (escluse le pertinenze) è pari a 3,47 miliardi di euro, mentre il gettito della Tasi è di 1,65 miliardi di euro. La riduzione di gettito è pari a 1,82 miliardi. La tabella 1 evidenzia che tra il 2012 e il 2014 il 40 per cento delle famiglie ottiene un beneficio, mentre il 60 per cento subisce una perdita. Il beneficio medio è di 218 euro (in aggregato 2,09 miliardi), mentre la perdita media è pari a 19 euro (in aggregato 0,27 miliardi). Rispetto al 2012 perdono tutte le famiglie in affitto o che risiedono nell'immobile a titolo gratuito (perché nel 2014 pagano un decimo della Tasi, mentre nel 2012 non erano gravati da alcun tributo) e quelle che, grazie alle detrazioni previste dall'Imu, avevano nel 2012 un debito d'imposta Imu pari a zero, mentre nel 2014 pagano la Tasi, che non prevede detrazioni e quindi è strettamente proporzionale.

Guadagnano invece tutte le famiglie che nel 2012 pagavano l'Imu sulla prima casa, nel 2014 sostituita da una imposta proporzionale con aliquota decisamente più contenuta. Proprio per questo, il beneficio medio è, in valore assoluto, crescente all'aumentare del reddito. Confrontando la situazione del 2014 con quella del 2013, il 29,4 per cento delle famiglie beneficia di una riduzione di prelievo di 10 euro in media (in aggregato pari a 0,07 miliardi), mentre il 70,6 per cento paga imposte in più per 69 euro in media (in aggregato pari a 1,16 miliardi). L'incremento di gettito complessivo è di 1,09 miliardi di euro (il gettito Tares-servizi indivisibili sulle prime case è infatti pari a 0,56 miliardi). È un risultato evidentemente dovuto al fatto che nel 2013 le famiglie non hanno pagato l'Imu sulla prima casa, mentre nel 2014 sono assoggettate alla nuova Tasi. Inoltre, la Tares-servizi indivisibili garantiva nel 2013 alcune agevolazioni, escluse dalla nuova Tasi.

Considerando ora tutte le abitazioni a uso residenziale delle famiglie, la tabella 2 evidenzia invece che tra il 2012 e il 2014 il 34,9 per cento delle famiglie guadagna in media 213 euro (in aggregato 1,78 miliardi), mentre il 65,1 per cento perde in media 42 euro

(in aggregato 0,65 miliardi). La riduzione di gettito è pari a 1,13 miliardi: il gettito totale dell'Imu è di 9,73 miliardi, mentre l'Imu sulle seconde abitazioni vale 6,25 miliardi e la Tasi 2,34 miliardi. La perdita riguarda anche tutte le famiglie proprietarie di seconde abitazioni, gravate dalla nuova Tasi per intero se a disposizione e al 90 per cento se l'immobile è ceduto in locazione o concesso a titolo gratuito. Confrontando infine quanto succede tra il 2013 e il 2014, si osserva che il 27,8 per cento delle famiglie ottiene un beneficio medio pari a 10 euro (in aggregato pari a 0,07 miliardi), mentre il 72,2 per cento subisce una perdita pari a 95 euro in media (in aggregato pari a 1,63 miliardi). L'aumento complessivo di gettito è 1,57 miliardi. Come ovvio, la situazione peggiora considerevolmente se si considera lo scenario "massimo" in cui tutti i comuni decidono di applicare l'aliquota massima della Tasi sia per le prime, sia per le seconde case (tabella 3). In questa situazione, nove famiglie su dieci subiscono una perdita tra il 2012 e il 2014, in media pari a 137 euro, mentre tra il 2013 e il 2014 la perdita media aumenta a quota 267 euro. In sintesi, la riforma dell'imposizione sugli immobili prevista dal disegno di Legge di stabilità 2014 produce sulle famiglie due effetti principali. Da un lato, se si confronta la situazione del 2014 con quella del 2012, le famiglie ottengono uno sgravio aggregato superiore a un miliardo di euro, che però avvantaggia (di molto) i decimi alti della distribuzione del reddito e penalizza (anche se di poco) prevalentemente le famiglie in affitto. La riforma pertanto ha effetti regressivi, perché sostituisce un'imposta progressiva rispetto alla sua base imponibile (l'Imu prima casa) con una imposta proporzionale (la Tasi). In secondo luogo, la riforma determina una ricomposizione del prelievo tra prime e seconde case, a danno delle seconde, e tra famiglie e imprese, a danno sempre delle seconde. Abbiamo infatti osservato che la riforma determina parità di gettito e prevede la sostituzione dell'Imu sulle abitazioni di residenza con la nuova Tasi che interessa tutti gli immobili, tra cui quelli delle imprese. (info.lavoce)

Tabella 3. Chi vince e chi perde, tutte le case – Tasi all'aliquota massima

Decimi	Confronto 2012-2014				Confronto 2013-2014			
	Vince (%)	Perde (%)	Vincita media (euro)	Perdita media (euro)	Vince (%)	Perde (%)	Vincita media (euro)	Perdita media (euro)
1	3,8	96,2	174	82	30,4	69,6	5	155
2	4,3	95,7	239	76	26,9	73,1	5	157
3	5,0	95,0	98	97	19,5	80,5	5	168
4	5,2	94,8	99	101	14,3	85,7	4	181
5	7,1	92,9	151	114	19,8	80,2	8	223
6	10,4	89,6	147	136	15,5	84,5	5	256
7	14,1	85,9	137	138	14,9	85,1	7	272
8	11,3	88,7	175	154	14,8	85,2	8	297
9	16,5	83,5	117	217	10,5	89,5	8	354
10	22,1	77,9	222	311	4,6	95,4	10	539
Totale	9,8	90,2	160	137	17,1	82,9	6	267
Gettito (mld euro)			0,38	2,96			0,82	5,31



Alcune questioni del dibattito politico

Giuseppe Ardizzone

Quando, in una qualsiasi situazione, la classe dirigente perde la sua autorevolezza, si crea, inevitabilmente, un vuoto di potere e di proposta. Spesso, non è che, a questo punto, all'interno della popolazione e nel dibattito politico si presentino solamente soluzioni ragionevoli, volte al superamento dei problemi comuni; al contrario, quello che accade spesso è la perdita del senso dell'appartenenza ad una stessa comunità e l'arroccamento in un corporativismo antagonista.

L'un contro l'altro armati, con un atteggiamento sostanzialmente persecutorio.

Nessuna capacità di crescita a partire dall'individuazione e superamento dei limiti della comune organizzazione sociale; bensì, l'individuazione, di volta in volta, delle persone o delle situazioni responsabili del nostro malessere. In tutto questo, spesso vengono individuati problemi reali; ma, quello che tende ad essere sconosciuto è il patto sociale all'interno di cui muoversi. Non a caso, ogni giorno vediamo, da parti anche diverse e su posizioni contraddittorie, il continuo richiamo al cambiamento della Costituzione. Vale a dire del patto fondativo della nostra comunità. Le tavole della legge, direbbe Mosè agli adoratori del "vitello d'oro".- In base a quale nuova immagine comunitaria, condivisa si dovrebbe procedere a questa modifica?

E' del tutto evidente che il progetto di una nuova comunità, i cui valori fondanti siano comunemente condivisi, è totalmente assente e diventa pericoloso, oltre che fuorviante, pensare che, attraverso un'accelerazione del cambiamento costituzionale, si possano risolvere problemi come il rapporto fra cittadini ed Istituzioni o l'individuazione di nuovi principi di cittadinanza.

Il dibattito invece rischia di scivolare allegramente verso il superamento dello Stato di diritto e dei principi che garantiscono le minoranze; oltre che tutti coloro che sono individuati come responsabili d'ogni problema dal delirio d'onnipotenza della maggioranza.

D'altra parte è tuttavia vero che i problemi del nostro paese si aggravano, l'azione del Governo appare indecisa ed insufficiente, condizionata com'è dalle diverse appartenenze.

Non si riesce a trovare l'accordo su quella che era stata indicata da Napolitano come una delle prime riforme d'attuare: quella elettorale. Riforma necessaria per garantire la governabilità e la scelta del personale politico da parte degli elettori. In assenza, il pericolo del ritorno alle urne è che questo avvenga riproponendo l'attuale situazione d'ingovernabilità e continui a concedere alla classe dirigente dei partiti la possibilità di scegliere i candidati, operando un forte condizionamento sugli stessi.

La riforma tarda a materializzarsi; ma, nel frattempo, di fronte alle difficoltà del Governo a trovare i mezzi finanziari per attuare poli-



tiche efficaci, il dibattito si sta indirizzando con larghi consensi da più parti politiche verso due questioni che mi sembrano fuorvianti.:

- a) utilizzo della possibile dismissione del patrimonio pubblico per finanziare le manovre economiche
- b) condanna delle pensioni "retributive" indicate come responsabili di una voragine nei conti dello Stato e proposta di una revisione della materia anche col possibile superamento d'eccezioni d'incostituzionalità.

Sul primo punto, presente sia all'interno dell'azione del Governo che nelle dichiarazioni di diverse personalità politiche come Renzi, il dissenso nasce dall'utilizzare la riduzione di un'attività patrimoniale non per abbattere contemporaneamente il passivo e cioè il debito pubblico ma per fare cassa da utilizzare in conto economico. Questo è un principio finanziario utilizzabile solo nel caso in cui fosse presente un'eccedenza dell'attivo immobilizzato rispetto al passivo consolidato. Non è il caso Italiano. In questo caso l'utilizzo della dismissione del patrimonio pubblico per fare cassa sarebbe un vero e proprio depauperamento. Il patrimonio pubblico va invece utilizzato per ridurre rapidamente il più possibile dello stock del debito ottenendo maggiori disponibilità economiche correnti grazie al risparmio sui relativi costi finanziari. Si può immaginare una dismissione immediata, ad esempio, delle case popolari, dandole in opzione agli attuali occupanti e facilitandoli con mutui della CDP con un costo pari a quello della raccolta e data quarantennale. Si potrebbero utilizzare immobili, con caratteristiche compatibili, per trasformarli in ulteriori alloggi da destinare alla vendita. Si potrebbero dare ampi poteri, per la modifica della destinazione

Dismissione patrimonio e pensioni retributive

Elementi fuorvianti nell'agenda politica

d'uso e la ristrutturazione, ad una società di gestione creata con lo scopo di valorizzare e vendere il patrimonio pubblico, consentendo l'ingresso azionario anche ai privati.

Per quanto invece riguarda il secondo punto, c'è da dire che la scoperta dell'insostenibilità del sistema di pensioni retributivo non è una cosa odierna, ma rappresenta la motivazione che sta alla base di tutte le modifiche di legge apportate, fino all'ultima realizzata da Elsa Fornero.

Trattandosi di un terreno delicato e che coinvolge la vita e le aspettative di milioni di persone, il passaggio e la riforma sono state gradualmente.

Questa scelta è nata dal dovuto rispetto verso diritti consolidati e per il fatto di dover agire in corso d'opera su persone che potevano aver preso impegni e programmato la propria vita sulla base di quanto era stato stabilito dalle leggi dello Stato. Il criterio seguito fu di prendere come base per il calcolo della pensione l'anzianità contributiva maturata alla data del 31/12/1995.

Da quel momento, la pensione viene calcolata con il sistema di calcolo contributivo per i lavoratori privi di anzianità al 31/12/1995 (e per coloro che esercitarono la facoltà di opzione al sistema di calcolo contributivo) mentre viene calcolata con il sistema retributivo per tutti coloro che a quella data avevano maturato almeno 18 anni. Dal 1° gennaio 2012, anche a questi ultimi lavoratori verrà applicato il sistema di calcolo contributivo sulla quota di pensione corrispondente alle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2012. La riforma Fornero, intervenendo anche con lo spostamento in avanti nel tempo dei requisiti per l'entrata in pensione, ha permesso all'Italia di raggiungere una delle sostenibilità migliori del sistema pensionistico all'interno del quadro europeo. Quando nel dibattito pubblico, da Renzi a Cívati fino alla Meloni o ad altri esponenti di tutte le correnti politiche, si critica il privilegio e l'anomalia del sistema pensionistico retributivo, come se se ne capisse improvvisamente l'insostenibilità; mi sembra che si faccia un'operazione almeno ritardata di qualche anno. Se si entra nel merito della spesa, è vero che esiste una differenza fra la somma dei contributi versati e i corrispettivi prevedibili che si andranno a corrispondere. E' vero ancora che tutto questo andrà inevitabilmente a carico della fiscalità generale. La questione è tuttavia parte delle problematiche presenti nel nostro quadro di riferimento come gli eccessivi costi della politica, la presenza di stipendi dirigenziali che hanno raggiunto livelli eccessivi rispetto al salario operaio ecc ecc. Quello che tuttavia non è fattibile è ritenere di poter procedere senza tener presente la certezza del diritto. E' auspicabile una riqualificazione della spesa pubblica verso il sostegno delle parti più deboli; ma, bisogna procedere in modo da tenere presente la vita delle persone, i loro impegni e le leggi che



ne hanno regolato e ne regolano le attività. In questo senso perché mai è meno onerosa per la comunità una pensione retributiva rispetto allo stipendio di un magistrato o di un senatore? Qualcuno di noi potrebbe mai desiderare la riduzione dello stipendio di un lavoratore a tempo indeterminato che ha raggiunto un'anzianità di lavoro significativa? No! Il metodo da seguire è diverso e si può realizzare cristallizzando la sua retribuzione, riservandola "ad personam" e riducendo la retribuzione della mansione a partire dai nuovi addetti. Allo stesso tempo sarebbe bene imputare all'assegno ad personam tutti gli eventuali scatti di carriera e promozioni che si dovessero ottenere da quel momento in poi fino alla concorrenza dell'importo usufruito. Il problema delle pensioni e degli stipendi d'oro non può poi essere risolto con provvedimenti limitati ad una sola categoria, privi della necessaria eguaglianza di fronte alla legge, in flagranza di retroattività e sostanzialmente incostituzionali.

No! Semmai, l'unica strada possibile da seguire è quella di chiedere a tutte le retribuzioni elevate un maggior sacrificio fiscale attraverso un'aumento della progressività dell'imposizione. Tutte le persone con un reddito elevato comincino a pagare, per la parte eccedente i 75.000 euro, il 60% di aliquota IRPEF. Il tutto, a parità del peso dell'imposizione fiscale complessiva sul PIL, permetterebbe un trasferimento di risorse di oltre sei mld a favore del lavoro e dell'impresa. In particolare, permetterebbe un'adeguata riduzione del cuneo fiscale per le aziende, aumentandone la competitività complessiva e consentendo quindi di poter recuperare posizioni sia sul mercato estero che nazionale, facendo ripartire gli investimenti e l'occupazione. Non è poco e soprattutto sarebbe realizzato all'insegna dell'equità.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Il Partito Democratico fa boom Caos a Trapani, eletti due segretari

Dario Carnevale

Qualcuno (come Pippo Civati) pubblica denunce nel proprio blog, qualcuno (come Gianni Cuperlo) invoca l'intervento dei garanti del partito, per scongiurare una vera e propria «degenerazione», qualcun altro (come Matteo Renzi) si dichiara «esterrefatto». I candidati al vertice del Partito democratico, uno dopo l'altro, si chiamano pubblicamente fuori, il problema, però, è sempre quello: il tesseramento. Problema che non riguarda solo l'elezione dei segretari provinciali, dato che anche i circoli avranno il loro peso sulla conta finale per la scelta del prossimo leader nazionale. Problema – aspetto non secondario – causato proprio dal regolamento che prevede, infatti, la possibilità d'iscriversi al partito anche a congresso già iniziato. Le città “sotto inchiesta” sono già dodici: Asti, Torino, Palermo, Piacenza, Rovigo, Siena, Frosinone, Caserta, Lecce, Cosenza, Catania e Roma. In molti casi a destare sospetto è lo sfioramento del 25% in più rispetto al 2012 (valutato poco credibile), in altri è su chi e come si è recato a votare.

Il segretario nazionale del Pd, Guglielmo Epifani, ufficialmente non prende alcuna posizione, delegando alla Commissione di garanzia il compito di verificare le anomalie più gravi. Ai garanti ha scritto Cuperlo: «Non possiamo accettare la moltiplicazione abnorme del numero degli iscritti, a ridosso delle procedure di voto. Va sanzionata la distorsione di gruppi organizzati che dimostrano scarso o nullo interesse per il confronto interno». Civati prova a mettere in ordine lo stato dell'arte: «Le tessere in circolazione da marzo sono quasi un milione, di queste almeno la metà è in bianco. Sono in contestazione o sospesi o rinviati congressi in federazioni del Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Calabria e Sicilia». Come a dire, altro che fatti locali o isolati.

Intanto a Trapani il Pd ha due segretari cittadini. Lo scontro tra le anime del partito si è materializzato e, così l'area Dem (che fa riferimento al capogruppo all'Ars Gucciardi e al segretario regionale Lupo) e la stragrande maggioranza dei Renzi, ha eletto Francesco Brillante, mentre per l'area Cuperlo, Civati e la parte restante dei Renzi (5 dei 24 circoli provinciali), il nuovo segretario è Danilo Orlando. Alla base dello scontro la «trasparenza» sulle modalità del tesseramento, così come ribadito da Salvatore Daidone, presidente uscente del circolo di Trapani il quale, durante l'introduzione dei lavori del congresso che ha eletto Orlando, ha posto l'attenzione sui numeri. Le tessere rilasciate dal circolo sono 199, ma nell'anagrafe dei votanti i nominativi sono 703 dato che molte tessere sono state consegnate ai parlamentari, a tal punto che Daidone ha parlato di una vera e propria Opa sul Pd.

In questo caos e a poco più di un mese dalle primarie dell'8 dicembre, Gianni Cuperlo, ospite di “Otto e mezzo”, lancia la sua proposta a tutto il Pd: «Sono angosciato da ciò che sta accadendo: rischiamo di perdere la nostra credibilità. Faccio un appello agli altri candidati, a Epifani, alla Commissione di garanzia, fermiamo qui il tesseramento, cambiamo le regole in corsa». Per Cuperlo, in-



somma, il punto non è «comprimere la partecipazione, perché le primarie saranno aperte», semmai «dire stop alla degenerazione in corso». Sul fronte opposto, però, non la pensano allo stesso modo. «Se Cuperlo ha notizie precise faccia i nomi, altrimenti non si cambiano le regole in corsa – dice Stefano Bonaccini, coordinatore del comitato Renzi – siamo i primi interessati a fare luce sui casi sospetti. Ma se non si vuole rispettare lo statuto e impedire a gente perbene di venire a votare per il segretario, allora andiamo direttamente al voto nei gazebo». Davide Ermini, deputato renziano, mette benzina sul fuoco e attacca: «Fatemi capire: Cuperlo candida Crisafulli, lo fa eleggere e poi finge di scandalizzarsi? Prima fanno casino e poi si fingono “verginelle”». Di contro Cuperlo, lancia il proprio affondo contro Renzi ed Epifani: «Ho grande rispetto per la teatralità della Leopolda. Ma lì un finanziere della City ha detto che la colpa dell'Italia è dei pensionati che rubano lavoro ai giovani, dei partiti e dei sindacati. Avrei voluto che gli esponenti di punta del mio partito si alzassero a criticarlo e che il segretario Epifani fosse meno garbato e gli dicesse “vergognati”». Qualche riserva alla proposta di Cuperlo la esprime anche il bersaniano Gianni Pitella: «Un conto è un appello, un altro cambiare le regole», mentre per Pippo Civati «le distanze andavano prese prima di “rivendicare” le vittorie locali. Sono stato il primo a denunciare il problema tessere».

Domani, intanto, la Commissione di garanzia affronterà tutti i casi sospetti. Luigi Berlinguer, presidente dei garanti, annuncia il pugno di ferro: «Posso assicurare che nei casi di documentata e realmente accertata esistenza di alterazioni delle regole e di adesione fittizia al partito, la risposta sarà rigorosa e severa». Infine, lancia un appello: «Che il congresso sia un'occasione per approfondire le ragioni vere di adesione al partito». Verrà ascoltato?.

Ridateci il Mattarellum

Tommaso Nannicini

Il mio professore di econometria all'università, Maurizio Grassini, amava ripetere che se un problema ha una soluzione, è davvero un problema. Altrimenti, è semplicemente una iattura. Il dibattito sulla legge elettorale assomiglia sempre più alla seconda fattispecie.

L'opportunità di un compromesso alto che desse un senso "costituente" alle larghe intese – doppio turno di collegio e semipresidenzialismo – è scomparsa il giorno in cui la Cassazione ha trasformato in definitiva la condanna a Silvio Berlusconi. Restano quattro scenari.

1. Si trova un compromesso tampone tra le forze parlamentari per modificare il Porcellum, con sbarramento al 40 per cento sul premio di maggioranza e con qualche correttivo per la selezione dei parlamentari (come le preferenze, il sistema misto o le circoscrizioni piccole alla spagnola).

2. Matteo Renzi diventa leader Pd e sostanzia la sua proposta di "legge dei sindaci", plausibilmente un proporzionale con premio di coalizione a doppio turno, ingaggiando poi una difficile trattativa per farlo passare.

3. Salta tutto e ci teniamo il Porcellum.

4. Salta tutto, ma a qualcuno riesce un colpo di mano parlamentare per tornare al Mattarellum.

Che cosa aspettarci? E che cosa augurarci?

Sul piano delle previsioni, il primo e il terzo scenario sono i più probabili. Se il Governo dura ancora per qualche tempo, il Parlamento dovrà modificare il Porcellum. Ma è difficile che Berlusconi e Grillo regalino il doppio turno di coalizione a Renzi. E, in caso di scissione nel Pdl, la pattuglia pronta a raccogliersi sotto i vessilli del partito popolare europeo non accetterebbe soluzioni diverse da un proporzionale con pochissime correzioni. Se salta tutto, si rischia di andare alle urne con l'attuale – pessima – legge elettorale. Il colpo di mano pro-Mattarellum non ha molte chance, se non altro perché la stragrande maggioranza degli attuali parlamentari avrebbe seri problemi a farsi eleggere in un collegio uninominale.

PERCHÉ È MEGLIO IL MATTARELLUM

Sul piano della desiderabilità, però, sono proprio il Mattarellum e il doppio turno di coalizione a dominare gli altri scenari, sebbene neanche loro rappresentino la soluzione ottimale in astratto. Con tre poli della stessa consistenza, il Porcellum modificato del primo scenario ci ricaccerebbe nel proporzionale e nei governi decisi (e disfatti) in Parlamento. È vero che con tre poli come gli attuali nessuna legge elettorale può garantire la governabilità. Ma il Mattarellum renderebbe più instabile l'equilibrio proporzionalistico e consociativo. Gli italiani tornerebbero a familiarizzarsi con i collegi



uninominali, e questo metterebbe un paletto maggioritario in vista di future riforme. Da par suo, il doppio turno di coalizione (a patto di estenderlo al Senato, visti i tempi stretti per superare il bicameralismo paritario) garantirebbe una chiara individuazione della responsabilità di governare nell'arco di una legislatura. Per dirla con Renzi: sapendo chi ha vinto la sera del (secondo) voto.

Il Mattarellum, però, avrebbe un vantaggio aggiuntivo rispetto al doppio turno di coalizione: migliorare la selezione della classe politica. È vero che nei collegi "sicuri" la coalizione favorita per la vittoria può candidare anche il proverbiale cavallo di Caligola. Ma nella fase attuale – ad alta mobilità del voto e con tre poli consistenti anziché due – è davvero difficile mettere l'etichetta di "sicuro" o "incerto" su collegi uninominali a turno unico. Servirebbero cartomanti più che sondaggisti. È quindi difficile pensare che i partiti potrebbero permettersi di presentare troppi candidati mediocri, la cui unica esperienza è quella di funzionario di partito o segretario del capocorrente, piuttosto che persone capaci d'intercettare l'elettorato di opinione, meno politicizzato e più "convincibile" sulla base di proposte e competenze.

Insomma, più che da fini strategie militari, l'opzione più favorevole agli italiani potrebbe arrivare da un'azione di guerriglia che prenda tutti di sorpresa al momento giusto. Alla Ghino di Tacco. Ci aveva provato il deputato Roberto Giachetti. Ma forse non era, appunto, il momento giusto.

(info.lavoce)

Nuova Pac, il Mezzogiorno contiene i danni

Rosanna Lampugnani

Anche la regina Elisabetta dovrà adeguarsi, rinunciando agli aiuti agricoli; esattamente come dovranno fare le triestine Assicurazioni Generali che con la società Genagricola hanno rastrellato dall'Europa un bel po' di euro per la propria tenuta. La nuova Pac, che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio (a novembre otterrà il via definitivo dal Parlamento europeo), tra tante novità ne ha una che appare davvero la più importante di tutte: il sostegno andrà d'ora in poi solo a chi di agricoltura vive, ai produttori il cui reddito deriva dal duro lavoro dei campi e delle stalle. Bene, benissimo, anche perché le risorse economiche per il prossimo settennato sono diminuite rispetto a quello in scadenza (da 417,26 miliardi si e passati a 393,97, cioè dal 41,9% al 41% dell'intero bilancio comunitario) e anche perché ora si dovranno spalmare su 28 Paesi. L'Italia, in questo quadro, sostanzialmente manterrà la quantità di risorse: il primo anno non ci saranno mutamenti, poi a scalare ci saranno diminuzioni e si arriverà al 2020 sostanzialmente con circa un miliardo e mezzo di euro in meno, ma poteva andare peggio, molto peggio. Perché, oltre alla riduzione del budget, senza la norma per cui gli aiuti sono uguali per tutte le colture, sarebbero stati danneggiati ulivi, tabacco, agrumi e cereali; inoltre, grazie alla prossima riforma dell'ortofrutta si avranno miglioramenti per le produzioni di carciofi, mandorli e viti. Tutte colture molto diffuse al Sud.

Da quando la bozza di riforma della Politica agricola comune fu presentata due anni fa dal commissario Dacian Ciolos molte cose sono cambiate, a cominciare—appunto—dalla distribuzione delle risorse: l'Italia sarebbe stata penalizzata per circa un terzo di quanto ottenuto tra il 2007 e il 2014 (42 miliardi, a cui se ne devono aggiungere 14 di cofinanziamento del secondo pilastro, cioè del capitolo Sviluppo rurale— il primo e quello dei Pagamenti diretti, che ha il budget più consistente, circa l'80% di tutte le risorse).

Insomma, per questo e per altro la battaglia è stata lunga e faticosa, con il Parlamento schierato contro la Commissione che voleva privilegiare un'impostazione quasi ideologicamente ambientalista della Pac e meno attenta al lavoro e alle imprese. "Ma alla fine ce l'abbiamo fatta e, anche se non è esattamente



come auspicato, possiamo dirci soddisfatti": ad affermarlo è Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura e capo delegazione del Parlamento europeo al tavolo delle trattative con Ciolos e con i rappresentanti dei governi. L'europarlamentare pugliese— un passato da ministro—definisce così la nuova Pac: «Più giusta, più equa, più giovane, più verde». Vediamo perché. Più giusta perché, come detto, gli aiuti andranno solo a chi fa davvero l'agricoltore, non si limita cioè a coltivare il vigneto la domenica o non considera l'uliveto solo una diversificazione dei propri investimenti. Più equa perché i tagli di aiuti del 5%, indispensabili — non è più tempo di vacche grasse — colpiranno i redditi oltre i 150 mila euro, per poter distribuire le risorse disponibili tra tutti. E anche perché per tutte le produzioni si seguiranno gli stessi meccanismi di aiuti, si adotteranno le stesse regole (finora il settore dell'ortofrutta era escluso: anche per questo l'Italia riuscirà a non perdere un

Sicilia, emergenza precari: istituita unità di crisi tra sindacati e Regione

Un'unità di crisi per "disinnescare" la bomba precari in Sicilia. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il presidente della Regione Rosario Crocetta e i rappresentanti del governo per discutere sulle possibili soluzioni della vertenza che coinvolge circa ventimila lavoratori a tempo determinato degli Enti locali, la cui stabilizzazione è stata messa fortemente in dubbio dalla conversione in legge, ieri, del decreto sul pubblico impiego. I sindacati hanno proposto - e il presidente ha accolto - l'istituzione di un'unità di crisi, che coinvolge, oltre agli stessi rappresentanti sindacali, anche il presidente della Regione e gli assessori competenti (Funzione pubblica, Economia, Lavoro) e l'Anci. Presenti, per la Cgil Mimma Argurio e Michele Palazzotto, per la Cisl Maurizio Bernava e Gigi Caracausi, e Giorgio Magaddino per la Uil.

"Rivendichiamo - hanno detto i sindacalisti - maggiore concretezza e coesione in una vicenda di estrema gravità e delicatezza, che coinvolge migliaia di siciliani". L'unità di crisi si riunirà già oggi. In quell'occasione verranno messe sul tappeto le proposte dei sindacati, da avanzare in occasione di un incontro a Roma nei prossimi giorni. Un incontro nel quale i sindacati discuteranno della questione col ministro D'Alia, il governatore Crocetta, i ministri e i parlamentari siciliani. "Con il percorso individuato, il nostro auspicio è che si realizzi quell'azione sinergica tra governo nazionale e governo regionale necessaria per risolvere il problema del precariato negli enti locali siciliani, a partire dalle proroghe": è il commento di Mimma Argurio, della segreteria regionale della Cgil.

Le risorse passano da 417 a 394 miliardi

terzo delle risorse ottenute nello scorso settennato, ricorda il responsabile economico di Coldiretti Pietro Sandali). Più giovane perché si sosterranno concretamente coloro che vorranno iniziare questa attività, con una maggiorazione del 25% di aiuti per i primi cinque anni di attività, misura che si aggiungerà a quelle di investimento in favore dei giovani più disagiati. E sarà, inoltre, una Pac più verde. Questo è stato il capitolo più discusso, anche perché più pericoloso per l'agricoltura mediterranea, del Sud d'Italia in particolare (anche a causa delle ridotte dimensioni delle aziende). «Il principio ispiratore — spiega l'europarlamentare catanese Giovanni La Via — prevedeva l'attribuzione del 30% dei pagamenti diretti a condizione che si rispettasse la rotazione di tre colture per tutte le aziende sopra i 3 ettari»: i costi sarebbero stati enormi (è rimasta la decisione di riservare il 30% del bilancio del secondo pilastro per l'agricoltura biologica e per investimenti innovativi "verdi"). Ora la riforma prevede che sotto i 10 ettari non si tocchi nulla, che tra i 10 e i 20 ettari ruotino solo 2 colture, mentre è rimasto il vincolo di 3 colture sopra i 20 ettari. Sono esonerate dal ritiro della produzione, per garantire una superficie a prato ritenuta indispensabile per combattere l'anidride carbonica atmosferica, le colture arboree e quindi sono stati salvati gli uliveti, i mandorleti e anche i vigneti. E il Sud ringrazia ancora una volta (anche la decisione di sostenere solo i veri agricoltori e una misura importante per il Mezzogiorno, dato che il settore primario incide significativamente sul Pil). Qualche altro dettaglio: la ripartizione del bilancio della Pac garantirà che fino al 2019 nessuno Stato membro riceva meno del 75% della media comunitaria.

Nell'ambito di uno stesso Stato membro o regione saranno ridotte le differenze dei livelli di sostegno tra un'azienda e un'altra: l'aiuto per ettaro non potrà essere inferiore al 60% della media degli aiuti versati fino al 2019 nella stessa zona amministrativa o agronomica. Ancora: ciascun Stato membro, ciascun territorio e ciascun agricoltore dovrà contribuire a sostenere i cambiamenti climatici, anche perché saranno investiti 100 miliardi per aiutare l'agricoltura ad affrontare la sfida della qualità del suolo e dell'acqua, della biodiversità e del cambiamento climatico. Infine le organizzazioni professionali e interprofessionali saranno incoraggiate ad avere



voce in capitolo in materia di diritto della concorrenza in settori specifici: latte, carne bovina, olio d'oliva, cereali; ma ciò non basta perché le stesse, come ricorda Coldiretti, avrebbero voluto maggior voce in capitolo nell'elaborazione della Pac. «Anche perché — conclude De Castro — la riforma non offre risposte adeguate alla sfida dei mercati internazionali, della concorrenza, della competitività». Anche per questo, per eventualmente rimettere mano alle politiche agricole comunitarie, a metà cammino ci sarà una verifica della Pac: questo grazie all'approvazione dell'emendamento proposto proprio da De Castro. Conclude Sergio Silvestris, europarlamentare pugliese: «L'obiettivo più importante lo abbiamo raggiunto sventando i grossi tagli per la nostra agricoltura, previsti dalla prima bozza del commissario Ciolos. Adesso la partita si sposta sull'applicazione della nuova Pac e sulle disposizioni del ministero dell'Agricoltura che gestirà il passaggio dei fondi alle Regioni. Dobbiamo fare in modo che il Mezzogiorno spenda tutti i finanziamenti e non perda queste risorse vitali per il comparto agricolo».

(Il Corriere del Mezzogiorno)

Ue: da Enna al via in Sicilia piano di sensibilizzazione

Parte da Enna, per la Sicilia, la campagna di sensibilizzazione sul futuro dell'Unione Europea. Un nuovo sportello di informazione, un centro di «Europe Direct» che sorge all'interno dell'università Kore è stato presentato nel corso di un convegno, organizzato dalla Commissione europea e dai centri d'informazione «Europe Direct» siciliani dal titolo «L'Europa a Enna, l'Europa in Sicilia. Dopo la Toscana con Siena e la Puglia con Lecce, la commissione presenta ad Enna i 4 »Europe direct« siciliani che sono a Palermo, Catania e Trapani, 48 in tutta Italia. L'incontro ha il duplice obiettivo di lanciare un dibattito sul futuro dell'unione e informare i cittadini sulle opportunità che l'Europa offre. «Noi abbiamo osservato un disincanto particolare nei confronti dell'Unione - ha detto Alessandro Giordani capo settore co-

municazione della Commissione Europea - L'Italia che era portatrice di un europeismo molto forte con la crisi è passata agli ultimi posti in classifica per l'idea che l'Europa sia una realtà positiva per i cittadini e questo nonostante una elite politica dia ancora adesione all'unione». In vista delle prossime elezioni del 2014, dunque, la commissione vuole coinvolgere i cittadini a costruire un'Europa del futuro. Nel corso dell'incontro Ewelina Jelenkowska, capo settore stampa e media della Commissione, ha presentato l'app europaintornoame.eu per consultare tutte le opportunità offerte. «Vogliamo oltre che informare i cittadini mettere in campo iniziative che siano di sviluppo per il nostro territorio», ha detto Michele Sabatino, docente della Kore e referente dell'Europe direct di Enna.

Intervista all'eurodeputata Marine Le Pen "Ue responsabile della morte dei migranti"

Dario Cirrincione



Marine Le Pen, presidente del Front National, attualmente lei è eurodeputata ma non è iscritta a nessun gruppo. Tra sette mesi ci saranno le nuove elezioni europee. Come si collocherà?

"In questo momento soffriamo molto la nostra posizione di non iscritti a nessun gruppo del Parlamento Europeo e abbiamo l'intenzione di costituire un gruppo parlamentare. Il fatto di non essere iscritti, di fatto, ci fa sembrare dei mezzi deputati; perché non possiamo depositare emendamenti e abbiamo capacità interdetto. La costituzione di un nuovo gruppo politico, dunque, ci darebbe la possibilità di agire e di porre in maniera più efficace i nostri temi. Siamo già un buon numero e ci siamo già consultati. Abbiamo moltiplicato i nostri incontri intorno all'Alleanza Europea della Libertà e sono molto ottimista sul fatto che si possa costituire un gruppo che riunisca almeno 6 nazioni e i 25 deputati richiesti. Chiaramente è impossibile dire, per il momento, chi possa iscriversi a questo gruppo. Si possono fare solo ipotesi. Intanto lavoriamo alla costituzione di questo gruppo, alle risoluzioni che possiamo proporre e che riguardano le nostre preoccupazioni, cioè dei partiti nazionalisti europei. Ma pensiamo anche a come poter allargare questo partito una volta che è stato costituito e a determinare chi potrebbe esserne il presidente".

Quali sono le alleanze già delineate?

"Le future alleanze del Front National in Europa sono già trasparenti e si vede nell'Alleanza Europea della Libertà. Ho relazioni con più partiti nazionalisti europei. Credo che la domanda che dobbiate porvi sia: "Con chi non volete allearvi?" Piuttosto che con chi volete allearvi. È chiaro che non siamo pronti ad accogliere gruppi politici che hanno idee radicalmente differenti dalle nostre; i giochi sono chiari. Non immaginateci pronti a fare alleanze con Alba Dorata, tanto per citare un gruppo politico estremista. Non abbiamo le stesse idee politiche. Sto lavorando.

Cosa pensa di Beppe Grillo?

"Ho difficoltà a identificare qual è la coerenza del progetto di Beppe Grillo, probabilmente perché è un movimento troppo gio-

vane. Ho accolto con favore tutte le responsabilità politiche di tutti gli eletti che esprimono gli accordi in un'unica maniera e penso che ciò sia all'origine delle difficoltà economiche che stanno vivendo molti Paesi dell'Unione Europea. Però penso che ciò non sia sufficiente perché bisogna avere una visione globale anche dell'Europa che vogliamo costruire. Perché noi pensiamo che questa Ue non ci fa respirare, ma domani avremo la responsabilità di portare nuove strade da percorrere, nuove soluzioni per l'Europa che vogliamo realizzare, e che sia un'Europa di nazioni libere e sovrane. Quindi vorrei dire a Grillo di riflettere su questa idea, di definire forma e coerenza. Solo così potremo studiare il suo progetto e capire se ci sono interessanti elementi che possono essere visti in un'ottica di alleanza"

Se lei fosse al posto del Commissario Cecilia Malmstroem, come avrebbe reagito alle centinaia di morti di Lampedusa? Cosa farebbe per gestire i migranti?

"Sono andata a Lampedusa due anni fa e avevo previsto ciò che è accaduto ai primi di ottobre; perché il problema degli sbarchi dei migranti non è certo un problema di oggi. Avevo detto: se lasciamo a questi uomini e donne che rischiano la propria vita, la speranza di poter ottenere il diritto di restare sul territorio europeo, porteremo sulle nostre spalle la responsabilità morale di coloro che un domani faranno lo stesso tentativo. C'è gente che rischia di perdere la propria vita perché spera di poter ottenere il diritto d'asilo e di restare in Europa; di diventare cittadina di uno dei paesi dell'Europa solo perché arriva viva sulla riva del continente europeo. E trovo ciò profondamente inumano e politicamente profondamente irresponsabile. All'epoca avevo già proposto di creare una forza diversa perché non credo che l'Unione Europea abbia la capacità di risolvere questo problema; perché l'Unione Europea è un'ideologia di tante immigrazioni. Bisogna fare una riflessione e una discussione internazionale e non uso a caso questa parola. Internazionale nel senso che occorre confrontarsi tra le nazioni, incluse quelle dalle quali questi migranti partono. Per creare un piano di sviluppo culturale e politico. Vi ricordo che quando i libici partono per fuggire dalla guerra, siamo noi i primi responsabili di ciò. Perché abbiamo contribuito a mettere a capo della Libia dei fondamentalisti islamici che hanno messo in un angolo tutte le minoranze etniche o religiose. E adesso ci confrontiamo con migranti che cercano asilo perché fuggono da un Governo che noi abbiamo creato. E quindi dobbiamo chiederci se il problema del 21.mo secolo sia quello dell'incremento degli sbarchi di migranti legato anche alle nostre attività".

Cosa manca a questa Unione Europea?

"L'Ue non è stata in grado di dimostrare le sue capacità. In Francia le delocalizzazioni e i fallimenti d'impresa si moltiplicano. L'Eurozona è l'unica nel mondo a essere ancora in piena recessione o in alcuni casi ai margini della recessione, 5 anni dopo la grande crisi finanziaria. Quindi è giusto fare un bilancio e dire che l'Ue non è stata in grado di rispondere alle necessità dei popoli e che non è stata capace di proteggere i popoli né dalla questione Datagate, né dal flusso dei migranti, né dall'impoverimento delle nostre popolazioni, né dall'incremento record della disoccupazione né da tante altre cose. E quindi traete da voi le conseguenze".

Al via le “Giornate dell’Economia” Il Mezzogiorno al centro del Report Curella

Naomi Petta

Presentata la sesta edizione de “Le Giornate dell’Economia del Mezzogiorno”, la manifestazione organizzata dalla Fondazione Curella, in collaborazione con il Diste Consulting e con la partecipazione straordinaria del Comune di Palermo, città candidata a Capitale Europea della Cultura 2019. L’evento gode dell’Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. Presenti alla conferenza stampa svolta nella Villa Niscemi, Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, Alessandro La Monica, Presidente del Diste Consulting, il Sindaco Leoluca Orlando e il Vicesindaco Cesare Lapiana, in rappresentanza di tutta la Giunta comunale che parteciperà attivamente ai vari incontri previsti. Un momento di confronto tra i principali protagonisti del mondo accademico, politico ed economico, che riguarderà il tema “Felicità e Bellezza”, con sottotitolo “Superare i concetti di ricchezza e crescita”. Nuove dimensioni attraverso cui giungere alla “felicità”, che esulano dai tradizionali concetti di “crescita” e “ricchezza”, per esaltare nuovi aspetti spesso ritenuti secondari come quelli di qualità della vita e delle relazioni sociali, che passano attraverso la sostenibilità ambientale, la vivibilità delle città, la ricchezza del paesaggio e del patrimonio artistico-culturale, la libertà dalla corruzione, la cultura e altre dimensioni attinenti alla “Bellezza”, tese a tipicizzare il Paese per renderlo unico nella competizione globale.

Una settimana densa di incontri, convegni, appuntamenti e discussioni, con la collaborazione dell’Università degli Studi di Palermo, della Crias, della Banca d’Italia, dell’Istat, dello Svimez, e di tanti altri enti, che avrà tra i suoi momenti più importanti, sabato 9 novembre, il XXVII Osservatorio congiunturale che sarà presentato dalla Fondazione Curella nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni. “Voglio esprimere il mio apprezzamento alla Fondazione Curella – ha detto il sindaco Leoluca Orlando - e a tutti coloro che hanno dato la propria adesione per la realizzazione di questa importante settimana dedicata all’economia che ha un valore enorme in termini culturali.

A molti basterebbe, piuttosto che parlare di felicità, avere un lavoro, non dipendere dalla famiglia, non vivere da “esodato”, non dover emigrare per trovare un lavoro, avere la dignità della sopravvivenza e del lavoro.

“La nostra provocazione, che continua da parecchi anni – spiega il professore Pietro Busetta - fa parte di una riflessione diventata fondamentale per il mondo industrializzato. È altresì vero che non hanno raggiunto livelli di benessere complessivo proporzionati ai livelli di reddito posseduti. E allora la domanda fondamentale è quella sull’esistenza di una relazione stretta tra livelli di PIL e di ricchezza raggiunti e livelli di benessere complessivo vissuti. Su questa domanda fondamentale – aggiunge Busetta - in questi anni ci si è interrogati, consapevoli che l’obiettivo, ormai praticamente raggiunto per la nostra società, non può essere solo quello di far mangiare tutti, ma che bisogna porsi un obiettivo diverso che comprenda un “wellness” collettivo, che vuol dire, diritti per i bambini



e le donne, buona sanità, equilibrio psico-fisico, possibilità di una buona istruzione, di una serena vecchiaia, buona condizione della vita carceraria, insomma un complesso difficilissimo di obiettivi che hanno come preconditione un livello di reddito e di ricchezza adeguato, ma che non si esauriscono in essa. Busetta prosegue - lo stesso concetto di bellezza diventa strumento ed obiettivo. La bellezza salverà il mondo diceva un filosofo, ma in che senso è interessante spiegare e proveremo a farlo durante questa settimana di incontri”.

Nel concetto di bellezza vi è l’eco-compatibilità, vi è un concetto di giustizia, di riequilibrio tra paesi ricchi e poveri, di maggiore giustizia sociale, di minori squilibri reddituali, di rispetto per il nostro passato ed utilizzo proprio dei nostri beni culturali.

“Ma il concetto nuovo nell’edizione delle Giornate dell’Economia è quello della bellezza – afferma il professore Busetta - che in realtà non è nuovo, ma ritorna e che ha una importanza determinante per la nostra Europa, per la nostra Italia, per il nostro Mezzogiorno e per la nostra amata Trinacria. In modo assolutamente reale che sia un “atout” per raggiungere quegli obiettivi di “wellness” che tutti ci proponiamo”.

Piena occupazione per le migliaia di giovani, soprattutto meridionali, è l’obiettivo numero uno. Bisogna offrire ai giovani un progetto di vita, la possibilità di creare una famiglia, di avere dei figli, di avere un qualunque rapporto di coppia, la possibilità di aumentare la conoscenza con studio, viaggi, cura della propria salute e del proprio fisico, e localizzare una attività produttiva in Sicilia, al Sud, può diventare una grande opportunità per attrarre cervelli che vogliono oltre che un ambiente di lavoro stimolante anche un territorio gradevole, una realtà dove si mangia bene e dove la gente sorride.

Saldo imprese peggiore degli ultimi 10 anni Ma nel 2013 è stato il boom per gli under 35

Maria Tuzzo



Giovani bamboccioni senza speranza? Non sembra proprio, a giudicare dall'esercito di «under 35» che a dispetto della crisi, ha deciso di tirarsi su le maniche e tentare la carta dell'impresa in proprio. La voglia di provarci è forte, a dispetto della crisi.

Delle quasi 300mila imprese nate tra inizio anno e la fine di settembre, oltre 100mila (quasi il 34%) hanno alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni. Non solo. La culla di questa vitalità è il Sud, dove ha sede il 38,5% delle nuove piccole o micro imprese giovanili, con quasi 40mila aperture in nove mesi. A fotografare tanto slancio imprenditoriale è un'indagine di Unioncamere presentata in occasione della 138/a assemblea delle Camere di Commercio, ieri a Genova. I settori in cui questi giovani temerari tentano la sfida sono il commercio (dove opera il 20,5% delle neo-imprese giovani), costruzioni (9,4%) e la ristorazione (5,6%). Ma la crisi non demorde e spazza via le illusioni. Il saldo tra aperture e chiusure di imprese nel terzo trimestre è stato sì positivo per quasi 13mila unità (12.934), ma è anche il più basso degli ultimi dieci anni. A determinarlo, le 76.942 iscrizioni di nuove imprese (+1.923 rispetto allo stesso trimestre 2012) meno le 64.008 chiusure (+3.498 unità sull'anno scorso).

E ancora una volta è il mondo artigiano a mostrare le sofferenze più acute: tra luglio e settembre il saldo tra aperture e chiusure di aziende artigiane è stato di 1.845 imprese in meno, il peggiore degli ultimi dieci anni, segnalando «un acuirsi della crisi del comparto, con numeri pesantissimi» sottolinea la Cna. Il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella ha però posto l'accento sulla speranza: «C'è una generazione di giovani che non si rassegna a lasciare l'Italia, nè si arrende al vento della protesta ma si rimbocca le maniche e guarda con coraggio al domani.

Sono giovani che escono dal mondo della scuola ma anche, spesso per colpa della crisi, dal mondo del lavoro e che hanno trovato la forza di puntare su un'idea e sulle proprie competenze. A questi italiani dobbiamo intanto dire grazie ma soprattutto creare

le condizioni per aiutarli a realizzare il loro progetto di vita. Abbiamo il dovere di dare loro un paese più moderno, più efficiente e più credibile». Senza dimenticare però le difficoltà in cui versano le famiglie («la cui spesa mensile è crollata», ha evidenziato, «a quota 2.400 euro è il valore più basso dal 2005»), e le aziende che si vedono ridurre ulteriormente gli impieghi da parte delle banche, -5% nell'ultimo anno. «Ma a questo bollettino di guerra non vogliamo cedere - ha concluso il presidente Unioncamere - perché crediamo che l'Italia abbia energie e talenti sui quali contare per riscattarsi».

Nel terzo trimestre del 2013 il tessuto produttivo palermitano ha dato segni di una certa vitalità: le iscrizioni di nuove imprese, infatti, sono state il 30% in più delle cessazioni, anche se rispetto allo stesso trimestre del 2012 le iscrizioni sono diminuite del 3,5% mentre le cessazioni sono aumentate del 14%. Invece, rispetto al terzo trimestre del 2012, la dinamica delle unità locali registra un numero nettamente maggiore di chiusure rispetto alle aperture: le chiusure sono aumentate del 37% mentre le aperture sono diminuite di quasi il 20%. Elevatissima la percentuale delle nuove imprese "straniere" iscritte: quasi l'89% del totale in questo terzo trimestre 2013, mentre è l'84% del totale se si considerano i primi 9 mesi del 2013. Il saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, nel 2013, riguarda soprattutto le società di capitali e, anche se in percentuale inferiore, anche le imprese individuali, mentre per le società di persone le cessazioni sono più numerose delle nuove iscrizioni. Le iscrizioni di cui dicevamo prima, nel terzo trimestre 2013, hanno riguardato per il 46% le imprese del commercio, quelle dei servizi alle imprese per il 12% e turismo per il 10%. "Rispetto al terzo trimestre 2012 - considera il Presidente della Camera di Commercio, Roberto Helg - le iscrizioni sono diminuite in maniera netta in agricoltura (-43%), nei trasporti e spedizioni (-41%) e nel turismo (-20%), mentre un dato in netta controtendenza lo fanno registrare le imprese giovanili che in questo terzo trimestre 2013 sono ben il 48% delle nuove iscritte ed evidenziano, rispetto allo stesso periodo del 2012, un aumento di quasi l'8%. Il saldo tra aperture e chiusure delle imprese giovanili fa contare a Palermo e provincia, al 20 settembre 2013, 14.641 aziende. Anche le nuove iscritte imprese giovanili sono per lo più nel settore commercio. E se vogliamo dare una percentuale sul totale delle imprese che la Camera di Commercio di Palermo conta al 30 settembre (98.546), le giovanili sono il 14,9%". "Ovviamente - aggiunge Helg - di questo quadro ancora incerto, ne risentono i livelli occupazionali, anche se possiamo dire che ci discostiamo di pochissimo da quello complessivo nazionale che è pari a -1,8%".



Parte dalle scuole di Caltanissetta una campagna contro il bullismo

Pasquale Petix

Si è svolto Venerdì 25 ottobre all'Auditorium del Liceo scientifico "Alessandro Volta" di Caltanissetta il Convegno, promosso dall'Associazione Antiracket "Noi e la Sicilia" di cui è presidente Enzo Russo, per lanciare la campagna anti bullismo "Io ho scelto" rivolto alle scuole. Alla presenza del prefetto Carmine Valente e del provveditore agli studi che hanno dato il loro contributo alla realizzazione del progetto è stata presentata l'associazione antibullismo avviata, in forma sperimentale, in otto scuole della provincia, e cioè il "Galileo Galilei" di cui è e il liceo scientifico "Alessandro Volta" di cui è dirigente nel capoluogo, la scuola media "Paolo Emiliani Giudice" Mario Barba e l'istituto superiore "Virgilio" a Mussomeli, l'istituto "Carlo Maria Carafa" a Mazzarino, la scuola media "Carducci" a Riesi, e gli Istituti comprensivi di Sommatino, Delia e Serradifalco.

L' Auditorium gremito di studenti (ma anche di magistrati, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dirigenti scolastici e docenti) ha preso atto che, in quasi dieci mesi di attività destinata a sensibilizzare i ragazzi, il progetto ha già raccolto 4.095 adesioni da parte degli studenti delle otto scuole della provincia. L' iniziativa pare destinata a crescere ulteriormente, tanto che - con le iscrizioni che sono state annunciate dai presidi dagli altri istituti della provincia - già entro la fine dell'anno i promotori si potrebbe raggiungere la quota di ventimila iscritti.

"L'obiettivo della nostra iniziativa - ha detto lo stesso Russo, rivolgendosi agli studenti - dopo anni di insuccessi durante i quali il fenomeno si è sempre più esteso ed è andato peggiorando, consiste nell'affidare ai ragazzi stessi la soluzione del problema. Le otto associazioni antibullismo sorte nelle scuole sono organizzate come una associazione antirackett".

Gli iscritti, classe per classe, eleggono un rappresentante. Gli eletti (che vengono poi denominati onorevoli) scelgono un presidente il quale interloquisce con il preside o con il professore delegato. Questa non è una semplice iniziativa, è stato detto, ma una vera e propria rivoluzione che viene realizzata dagli stessi ragazzi, i quali per la prima volta si sentono protagonisti di un movimento di contrasto del fenomeno del bullismo. È la prima volta in Italia che un progetto del genere parte dal basso ed è destinato a crescere, e questo perché sono gli studenti che si sentono coinvolti a tutela dei compagni che non hanno gli strumenti per opporsi ad un imbecille che è più forte di lui. Chi oggi ad un compagno toglie una merendina o fa un abuso che passa inosservato, può pensare che da grande potrà impunemente andare a chiedergli del danaro.



"I ragazzi che hanno scelto di difendere i loro compagni più deboli - ha aggiunto il presidente dell'associazione - sono portatori sani di valori positivi.

La loro funzione è quella di prevenire che i bullettini nelle scuole operino a loro piacimento e di intervenire nei casi di bisogno sapendo che sono sostenuti dall'intero apparato scolastico. Cos'è oggi il bullismo? Oggi il fenomeno si potrebbe definire la "mafia che va a scuola" per questo è importante, finché si è in tempo, da un lato stroncarne la nascita e la proliferazione, e dall'altro creare una coscienza civile in chi in questo fenomeno tende ad essere uno spettatore. Chi oggi è spettatore di un atto di bullismo, domani diventerà spettatore o vittima di un atto di mafia".

Durante la manifestazione è intervenuto il prefetto Carmine Valente che si è pure soffermato sulla riunione svoltasi in prefettura, la settimana scorsa, con la presenza del ministro Angelino Alfano e di tutti i componenti del Comitato nazionale per l'Ordine e la sicurezza: "Alla fine dell'incontro è emerso - ha detto il prefetto - che nella nostra provincia il fuoco covava sotto le ceneri, e questo perché le cosche mafiose, non potendo più estorcere danaro agli imprenditori che denunciano, si sentono in difficoltà: ed è per questo che hanno ripreso a mandare lettere e a fare telefonate intimidatorie a rappresentanti delle istituzioni. Ma la risposta dello Stato anche stavolta è stata puntuale e decisa".

Concorso "Quel fresco profumo di libertà" Le 5 scuole vincenti nel ricordo di Borsellino

Antonella Lombardi

Dal Nord al Sud passando per il Centro lungo la strada della legalità democratica e della cittadinanza attiva. Appartengono a Sicilia, Puglia, Veneto ed Emilia Romagna le scuole vincitrici del primo concorso "Quel fresco profumo di libertà" indetto dal centro studi Paolo Borsellino; la commissione di giuria del concorso, presieduta da Rita Borsellino, ha selezionato cinque cortometraggi vincitori fra i 139 video partecipanti.

Ad essere premiati ex aequo sono stati i seguenti video: "Il pinocchio capovolto", realizzato dagli studenti di secondo grado dell' I.I.S. "B. Munari" di Castelmasse (RO) in Veneto; "Legalitalia" realizzato dagli studenti di secondo grado dell' I.I.S. "R. Canudo" di Gioia del Colle (BA) in Puglia; "Così lontano, così vicino" realizzato dagli studenti del LICEO statale "M. Minghetti" di Bologna in Emilia Romagna, dedicato alla penetrazione delle mafie in quella regione; "Dipende da te", realizzato dagli studenti di primo grado dell' I. C. "Magistrato Giovanni Falcone" di Copertino (LE) in Puglia; "Manichini" realizzato dagli studenti di primo grado dell' I.C.S. "D'Annunzio - Don Milani" di Catania.

La Commissione ha assegnato una menzione speciale di particolare merito al corto "Di là dal muro", realizzato dagli studenti di primo grado dell' I.C. "E. De Amicis" - Centro Provinciale Istruzione adulti presso la Casa Circondariale di Enna, in cui si affronta da vicino il tema dell'immigrazione e della detenzione, attraverso il racconto di storie di vita vissuta in prigione di 13 detenuti di varia nazionalità, per buona parte immigrati in carcere per il reato di clandestinità.

La scelta dei video ha tenuto conto delle caratteristiche innovative e originali dell'idea progettuale, della coerenza del progetto con i temi richiesti dal bando, della sceneggiatura e capacità narrativa, delle esperienze dirette sul campo, della sintassi tecnica (fotografia, suono, montaggio) e infine della capacità di aggregazione di più soggetti.

"Tutte le opere ammesse al giudizio sono risultate valide e pregevoli e l'alta qualità e creatività messa in gioco da tutte le componenti scolastiche confermano l'attenzione e la sensibilità mostrate dalla scuola in questi anni in favore dell'educazione alla legalità, della cittadinanza attiva, della pace e dell'intercultura", ha detto Rita Borsellino, europarlamentare e presidente onoraria del Centro studi Paolo Borsellino che ha presieduto la giuria composta da



Francesca Capomaccio (componente della direzione generale per lo studente del Miur); Michele Di Dio (componente del C.R.IC.D., Dipartimento dei Beni culturali della Regione siciliana); Piero Li Donni (regista); Cristina Lucchini (magistrato presso il Tribunale di Caltanissetta); Vinicio Ongini (componente della Direzione generale per lo Studente del Miur); Maria Tomarchio (Presidente del Centro Studi, Ricerche e Documentazione Sicilia/Europa "Paolo Borsellino"). "Ci riteniamo soddisfatti per la quantità di video arrivati da ogni parte d'Italia, come lo siamo per le buone idee che li hanno ispirati e per la qualità dei progetti messi in scena con originalità e spirito creativo, ricchi di messaggi funzionali al tema del concorso", ha detto Maria Tomarchio, presidente del Centro studi Paolo Borsellino.

Il premio per le scuole vincitrici consisterà nel viaggio di una delegazione composta da studenti e docenti con visita al Parlamento europeo di Bruxelles il prossimo 4 Dicembre 2013 per partecipare alla cerimonia di premiazione del concorso nell'ambito di una giornata di proiezioni, mostre fotografiche e dibattiti sul tema della legalità, alla presenza di esponenti istituzionali impegnati sul tema del contrasto alle mafie.

Immigrati, a Lampedusa Legambiente inaugura "Giardino della memoria"

Nella Riserva naturale orientale dell'isola dei Conigli gestita da Legambiente, nasce il "Giardino della memoria". "Pianteremo piccoli arbusti - dice il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - per ricordare i naufraghi del 3 ottobre e tutti gli altri migranti scomparsi in mare, una strage silenziosa dai numeri impressionanti".

"La riserva naturale che Legambiente gestisce a Lampedusa - prosegue Cogliati Dezza - è per l'isola un presidio di bellezza, un modello di gestione ben riuscita di salvaguardia del territorio e rappresenta la maggior attrazione turistica dell'isola. Per questo abbiamo ritenuto importante creare proprio qui un piccolo bosco, un luogo vivo e destinato a crescere, che rammenti a tutti l'indi-

scutibile necessità del rispetto dei diritti umani. Lampedusa deve essere una terra d'accoglienza e non di morte. Ci aspettiamo al più presto, dall'Italia e dall'Europa, un cambiamento definitivo e reale delle politiche di accoglienza, che metta al primo posto la salvaguardia della vita umana".

Legambiente ha aderito inoltre al "Comitato 3 ottobre", nato all'indomani della tragedia consumatasi al largo delle coste di Lampedusa, che si pone come obiettivo l'istituzione il 3 ottobre di ogni anno della "Giornata della Memoria e dell'Accoglienza" per ricordare tutti i migranti morti nel tentativo di fuggire da persecuzioni, dittature, guerre e miseria, nonché tutti gli uomini che per salvarli mettono a rischio la propria vita.

Furti di uva in continua crescita

Aziende agricole in difficoltà

Era cominciato tutto lo scorso anno con la prima escalation di furti. Quest'anno il fenomeno si sta pericolosamente ripeténdo tanto da mettere molte aziende, anche di un certo spessore, letteralmente in ginocchio. Prosegue la raffica di furti di uva in Sicilia senza soluzione di continuità e di conseguenza c'è il rischio che l'annata di ottima qualità possa andare in fumo per molte imprese del settore vitivinicolo.

L'ultimo caso è di quelli eclatanti: nel catanese sono stati portati via da un terreno in contrada Feudo ben 50 quintali di uva di proprietà di un grande produttore, Giuseppe Russo. In pratica tutti i filari sono stati letteralmente "razziati" dal Nerello Mascalese, qualità di uva pregiata nel panorama vitivinicolo. Il conto dei danni per chi fa piccoli numeri ed eccellenza è pesante da digerire. E' stato completamente trafugato quasi un ettaro, un quantitativo da cui l'azienda ricava tra le 4e le 5 mila bottiglie. Il vigneto ricade in una zona vocatissima, nei pressi di Passopisciaro, frazione di Castiglione di Sicilia.

Qui coltiva vigne giovani che hanno un'età di 10 anni, allevate ad alberello e a cordone speronato. "Non capisco se è stato un dispetto o se sia stato un furto vero e proprio - dice sconsolato Russo -. Ci sentiamo nel mirino. Dinnanzi ad un atto del genere ti senti due volte vulnerabile, il dispiacere si aggiunge all'affanno di dovere già affrontare un'annata difficile. Se perdi il raccolto perché così ha deciso la Natura tutto sommato te ne fai una ragione, sicuramente non lo accetti se ad esserne la causa sono stati i ladri". E non si tratta certamente di un caso isolato. Solo per citare i casi più evidenti recentemente a Gela, nella zona est della città, sono stati rubati numerosi quintali di uva da tavola. In particolare i furti hanno interessato tendoni in cui da poco erano stati effettuati trattamenti per evitare attacchi di muffe sul prodotto, per cui sarebbero stati necessari alcuni giorni per smaltire i residui. In una grande azienda di Caltagirone sono stati portati via ben 7 quintali di una Igp Italia, ad indicazione geografica protetta e quindi di altissima qualità. In questo caso però i due autori del furto sono stati



arrestati dai carabinieri.

"Oggi il settore agricolo, e soprattutto quello vitivinicolo, - afferma il responsabile della Cia di Petrosino, Enzo Maggio - rappresentano una speranza non solo per i produttori, ma anche per l'intera economia trapanese e siciliana. Chiedo una vigilanza maggiore da parte degli organi competenti".

Particolarmente allarmante la situazione nella zona dell'agrigentino, precisamente a Canicatti. Gli agricoltori del bacino dell'Uva Italia sono di nuovo in allarme dopo la prima ondata di furti registratasi a cavallo della fine di agosto e a settembre. I furti, ancora una volta, finiscono per interessare il frutto pendente degli impianti di colture intensive, uva soprattutto. I ladri infatti, dopo aver depredato nei mesi invernali i depositi e le case rurali di gasolio ed attrezzature varie, hanno concentrato la loro attività sui frutti pendenti.

M.G.

Quella che si prospetta è una bella annata in Sicilia

“Un'ottima annata. Per quantità e qualità”. Giuseppe Campione, direttore della Coldiretti Sicilia, riassume così le previsioni sull'andamento della vendemmia di quest'anno. Numeri importanti con una produzione, secondo le stime nazionali diffuse dall'associazione, prevista attorno ai 42 milioni di ettolitri. Più 3 per cento rispetto allo scorso anno. Merito anche delle temperature miti che hanno favorito la maturazione delle uve, facendo sì che gli anticicloni africani che lo scorso anno hanno lasciato a secco l'Italia fossero solo un brutto ricordo. "L'andamento climatico, le piogge abbondanti dell'inverno che hanno assicurato un buon approvvigionamento idrico per l'estate, la mancanza di brusche escursioni termiche e di umidità - spiega Vin-

cenzo Cruciana, presidente della Coldiretti di Trapani - hanno reso quella in corso una delle migliori annate degli ultimi anni. Stimiamo un aumento in termini di quantitativi del 10-20 per cento in più rispetto al 2012".

Secondo l'Ismea e l'Unione vini italiana la produzione in Sicilia registra un aumento del 17 per cento. I dati dicono che la produzione di vino 2013 a livello nazionale dovrebbe attestarsi intorno ai 44,5 milioni di ettolitri. In Sicilia la produzione di vini e mosti è pari a 6.048 litri, piazzandosi al quarto posto fra le regioni più produttive.

M.G.

Progetto Daphne, i minori a rischio a scuola di impresa e legalità



Recuperare minori provenienti da contesti socio-culturali degradati o da realtà criminali o mafiose attraverso percorsi formativi e imprenditoriali. È con questo spirito che si è tenuta a Palermo l'iniziativa pilota realizzata nell'ambito del progetto europeo Daphne. Un percorso che sarà adesso replicato in Spagna e nella Repubblica Ceca.

Promosso dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, insieme ad alcuni partner italiani ed europei, quali Confindustria Sicilia, il Centro per la Giustizia Minorile della Sicilia, InformaGiovani, Czech Youth Programme The Duke of Edinburgh's Awards (Repubblica Ceca) e la Fundacio Privada Ficat (Spagna), il progetto ha coinvolto ragazzi dell'area penale segnalati dall'Ufficio di Servizio Sociale per minorenni di Palermo e ragazzi dell'Associazione Madre Serafina Farolfi in un percorso sull'auto-imprenditorialità: visite presso aziende siciliane quali la «Salerno Packaging» e la «Gallo - SicilGel»; attività e laboratori presso Confindustria Sicilia. Presso la sede della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, sono stati consegnati gli attestati ai partecipanti, alla presenza di Maria Falcone, Antonello Montante, presidente di Confindustria

Sicilia e Angelo Meli, direttore del Centro Giustizia Minorile di Sicilia.

«In virtù di quelli che sono gli obiettivi della Fondazione che rappresento e anche per continuare concretamente ma con strumenti diversi il delicato lavoro che svolge il magistrato Francesca Morvillo - dichiara Maria Falcone - ho sviluppato con entusiasmo l'idea del progetto: 'Da vittime di violenza ad attori di non violenza'. Lo abbiamo portato avanti con determinazione e con il convincimento che solo attraverso una educazione concreta e pragmatica, che miri alle esperienze di scambio culturale, si possa agire sul recupero di tanti giovani svantaggiati. La mobilità internazionale, il volontariato e le istituzioni preposte possono fare molto in un'ottica di cooperazione e partenariato finalizzato a progetti che coinvolgano attivamente i ragazzi a rischio di devianza per riportarli ad una sana educazione alla legalità».

«Abbiamo subito aderito a questo progetto - afferma il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante - perchè consapevoli che per sperare in un futuro di legalità sia necessario partire dai più giovani. Confindustria Sicilia combatte giornalmente per diffondere la cultura del rispetto delle regole, convinta che non possa esistere sviluppo senza legalità. Tanta strada è già stata fatta, grazie anche alle associazioni antiracket, ma se il seme dell'etica non viene impiantato nei ragazzi, ogni sforzo risulterà vano. È per questo che non possiamo che sposare ogni progetto che miri al recupero dei minori a rischio e ringraziare chi, come la Fondazione Falcone, si spende quotidianamente per dare un futuro migliore alla nostra terra».

«Il Centro di Giustizia Minorile di Palermo è fortemente impegnato per la ricerca sul territorio di associazioni - sottolinea Angelo Meli - che possano insieme a noi seguire progetti per minori al fine di un concreto reinserimento socio-lavorativo. Ritenendo che solo attraverso il lavoro è possibile dare un segnale concreto per abbattere il fenomeno della recidività. Il progetto che si è avviato alla conclusione è stato perfettamente in linea con questa filosofia di intervento e ha consentito a diversi giovani di essere fruitori di una validissima opportunità».

Dispersione scolastica, Fondazione Con il Sud promuove bando

La Fondazione con il Sud promuove la terza edizione del «Bando Educazione dei Giovani» per sostenere interventi concreti per contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico nelle regioni meridionali. Il Bando mette a disposizione complessivamente 4,5 milioni di euro ed è rivolto alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore delle aree meridionali in cui si registrano sia un elevato tasso di studenti a rischio abbandono scolastico sia un'elevata percentuale di early school leavers (ESL): Crotone in Calabria; Caserta, Napoli e Salerno in Campania; Brindisi, Foggia, Taranto in Puglia; Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari in Sardegna; Catania, Caltanissetta, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani in Sicilia. L'iniziativa prevede due specifiche linee di intervento: una contro l'abbandono scolastico e l'altra contro la

dispersione scolastica. La prima è rivolta a percorsi formativi individualizzati, complementari a quello tradizionale, per contrastare l'abbandono. Si sosterranno, con un massimo di 2,5 milioni, progetti che prevedano azioni congiunte «dentro e fuori la scuola» puntando a creare occasioni di sperimentazione del lavoro nel periodo di formazione scolastica secondaria di secondo grado, attraverso percorsi di alternanza scuola-lavoro. La seconda linea mette a disposizione 2 milioni di euro per interventi contro la dispersione scolastica che prevedano attività di potenziamento delle competenze in ambito scientifico, tecnologico e economico, nella convinzione che una più diffusa preparazione in questo campo possa aumentare l'interesse dei giovani verso la scuola e contribuire al loro successo formativo.

Palermo, riaperto lo storico locale Palab

Menù culturale e gastronomico ricchissimo

Dopo l'esaltante stagione estiva, che le ha dato modo di curare con successo la direzione artistica della rassegna "NatuscopioArte2013" al Foro Italo, l'associazione culturale PALAB (acronimo di "Palermo laboratorio", ndr) - ha riaperto le porte della storica sede invernale di piazzetta del Fondaco, proprio dietro la sede della Questura di Palermo.

Parecchie le sorprese in cantiere per i tantissimi soci - 50mila dal 2007, anno d'inizio dell'attività - che frequentano uno dei locali più noti del capoluogo siciliano. Una realtà, che si è attestata nel tempo soprattutto per la qualità della sua offerta culturale. Ma anche per la ristorazione che, al successo dato la scorsa stagione dalla pizza, quest'anno unirà la presenza nel menù di ricche insalate e di antipasti misti appetitosi, con la grande novità degli hamburger di carne e vegetariani, che fonderanno l'american style food a quello mediterraneo. Il tutto, firmato dal nuovo "chef creativo" siculo - tunisino, Mohamed Yak.

Non mancheranno ovviamente i numerosi servizi messi a disposizione dalla struttura. Uno dei tanti è quello delle "tate" per l'aperitivo e la cena del fine settimana, come anche del lunch domenicale, per consentire ai genitori di godersi spazi autonomi, mentre i loro bimbi giocano in un'area dedicata e allestita per l'occasione.

<<La nostra programmazione viaggia di mese in mese - spiega il vicepresidente, Giuseppe Romano -, tenendo sempre ben ferma la decisione di riservare l'ingresso ai soci tesserati. Questo, per fare in modo che rimanga un luogo in cui potere venire a passare una serata in piena serenità, senza sorprese di alcun genere. Scelta, che nel tempo ci ha dato ragione>>.

Una struttura perfetta anche per la sperimentazione. <<Tra le iniziative varate c'è stata e ci sarà ancora "Chef per un giorno" - aggiunge Romano, la cui avventura è cominciata con Tiziano Di Cara, il presidente dell'associazione, entrambi architetti e anime storiche del PALAB -, grazie alla quale per una sera si può diventare padroni della cucina, ovviamente affiancati e aiutati dal nostro chef, proponendo ai propri ospiti il menu che si desidera. La formula è piaciuta a molti. Siamo stati, per esempio, set per pubblicità, come anche per la puntata zero di una produzione romana, una sorta di "Master Chef" che dovrebbe partire ben presto. Insomma, questo e tanto altro, peraltro in un luogo aperto e disponibile a tutti".

Infatti, questo spazio, suggestivo pure dal punto di vista architettonico, in quanto ha mantenuto i resti di un muro punico, diversamente scomparso, è disponibile a chiunque abbia bisogno di un punto di appoggio per organizzare laboratori, presentare mostre, fare le prove per uno spettacolo teatrale o della propria band musicale. Ma, come spesso accade quando si propone qualcosa senza pretendere alcun corrispettivo economico, forse pensando che ci sia sotto qualcosa, nessuno ha colto il messaggio.

<<Probabilmente non siamo stati capiti - dice ancora Giuseppe Romano che, tra i compagni di un viaggio che all'inizio ha visto tutti rimboccarsi le maniche per ristrutturare e ridare vita a un locale occupato di proprietà del Comune dove, sino a poco tempo prima, facevano anche combattere i cani, ci sono Fabio Buscemi e Giovanni Polizzi, rispettivamente ingegnere e commercialista - ma è veramente così. Quello che chiediamo solamente è di proporre iniziative che stiano in armonia con il contesto. Invitiamo, infatti, gli artisti a realizzare opere che dialoghino con una struttura,



in cui tutto convive e non interferisce tra i vari piani>>.

Ampia e di qualità è ovviamente la programmazione artistica, con un calendario sin da ora fitto e vario, consultabile sul sito www.palab.it: il mercoledì ci sarà "il torneo Rock10elode", dedicato alle giovani band provenienti dalle scuole di Palermo e provincia, consistente in un vero e proprio campionato interscuole con sfide incrociate settimanali, per la durata dell'intera stagione scolastica, fino alla proclamazione, a maggio, della band/artista vincitrice, che si aggiudicherà la produzione di un ep e di un video musicale; il giovedì, "soloinedito&jazz" sarà lo spazio dedicato alla musica d'autore, appunto inedita, e al grande jazz "made in Palermo", con un palco a disposizione di artisti che vogliono presentare solo ed esclusivamente progetti del genere; il venerdì e il sabato, invece, il PALAB offrirà "let'scover&dj", una serie di serate d'intrattenimento leggero con le migliori cover band della città e djset a tema; infine, la domenica si trasformerà in "DomeniComica", vero e proprio laboratorio comico, riferimento per tanti giovani attori professionisti e non, che meritano cura e spazio per mostrare la loro "ars comica", alternando ogni volta vari format, a seconda dell'ispirazione. In quest'ultimo caso, la nuova stagione proporrà il consolidato "tAAAc comici cercasi", comedy lab condotto da Claudio Casisa, con giovani comici che testeranno sul pubblico i loro pezzi; "l'ARMADIO", un nuovissimo format comico a cura di Ivan Fiore, con una sitcom live veramente esilarante, nella quale l'Armadio si trasformerà in un microcosmo, all'interno del quale sviluppare varie vicende umane. Senza dimenticare il "ONECOMICSHOW", palcoscenico esclusivo per i migliori attori comici del panorama siciliano; come anche il "PUSHOW", varietà contemporaneo con leMALERBE e tutta la banda di comici del PALAB. A inaugurare la stagione espositiva è stata la prestigiosa mostra di Marco Perli - artista venezuelano, ma residente in Italia - dal titolo "Viaggio delle Anime", visitabile sino al 26 gennaio 2014, che fonde pittura, scultura, fotografia e installazione, in un allestimento che caratterizza gli spazi in modo avvolgente ed emozionante. Un'esperienza anche sensoriale, alla quale bisogna proprio partecipare.

G.S.

Torna dall'8 novembre "Fa La Cosa Giusta" Fiera del consumo critico a Palermo

Gilda Sciortino



La prima edizione si è chiusa con un bilancio nettamente positivo: 10mila visitatori in 3 giorni e 120 espositori suddivisi in 8 sezioni tematiche. Senza contare i 1.100 studenti, 400 dei quali iscritti ai 25 laboratori pensati proprio che loro, provenienti da 20 scuole siciliane, più una addirittura dalla Germania. Un successo forse inaspettato, quello raccolto nel 2012 da "Fa la cosa giusta! Sicilia", la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, in programma dall'8 al 10 novembre ai Cantieri Culturali della Zisa, che quest'anno si cercherà non solo di bissare ma di superare.

Torna, quindi, la tre giorni che racconta l'inversione dei consumi in favore del Pianeta attraverso convegni e incontri tematici, proiezioni, lezioni-concerto, focus group e presentazioni di libri. Si parlerà di raccolta differenziata, di alimentazione dei bambini, di beni confiscati come beni comuni, ma anche di finanza creatrice e di economia reale. Spinti dalla necessità di ripensare il mondo, si farà un "Viaggio dentro una crisi, oltre ogni congiuntura". Gli incontri parleranno di apicoltura urbana, di alimentazione sostenibile, di mutamenti climatici e cambiamenti di stili di vita, mettendo anche a confronto soluzioni innovative per una mobilità intelligente. Uno spazio di rilievo sarà dato allo star bene, alle degustazioni e agli spettacoli per grandi e piccini. I Cantieri Culturali si confermeranno ancora una volta il luogo dove "imparare" e "scambiare" saperi vecchi e nuovi, in nome di una nuova ecologia basata sulla condivisione.

Considerata una delle più importanti fiere del consumo critico e degli stili di vita sostenibili in Italia, "Fa la cosa giusta" nasce da un'idea della casa editrice "Terre di Mezzo", che fin dalla prima edizione ha sostenuto l'arrivo dell'evento in Sicilia. Costituitosi nel 2009, il Comitato siciliano ha indicato con l'omonima guida – pubblicata nel 2011 – un percorso per la costruzione di una rete di economia alternativa nell'Isola, trovando come compagno di viaggio proprio la stessa realtà editoriale. Ne fanno parte: Addiopizzo, Arci Sicilia, Associazione per la pace e lo sviluppo nel Mediterraneo, Banca Etica, Best Up, CO.P.E., Centro di Documentazione Giuseppe Impastato, Fisac CGIL, Giovanni Abbagnato, Leontine Regine, Kambibi soc. coop. Lavoro e non solo, Liberambiente, Libera Terra del Mediterraneo, Liotro, Siqillyah, Solidaria.

"Fa la cosa giusta!" propone sicuramente un nuovo modello di sviluppo, basato su uno stile di vita moderno ma dalle radici antiche.

Il ritorno a un'alimentazione biologica biodinamica e a filiera corta, la scelta di un turismo responsabile, l'acquisto o l'auto-produzione di moda etica, l'uso di una cosmesi naturale, l'occupazione degli spazi con arredamento in materiale riciclato, l'indirizzo equosolidale per la propria economia: sono questi solo alcuni dei temi che saranno affrontati e sviluppati nelle nove sezioni tematiche della fiera, contraddistinte per colore e nome. "Buono da mangiare" è, per esempio, l'area dedicata all'alimentazione sostenibile, nel cui spazio si potrà conoscere la scelta di molti produttori che hanno deciso di mettersi insieme per fare rete con i loro prodotti. Tra questi, ci sarà Arcipelago Siqillyah, piattaforma di produttori bio-veri-siciliani che ha creato un circuito economico, oltre che sociale e culturale, tra le locali realtà produttive (e non solo) per rafforzarle e dare ai consumatori critici le risposte che meritano, attraverso prodotti e servizi rispettosi delle persone e dell'ambiente.

La sezione "Pace e partecipazione" raccoglierà in un unico settore tutte le associazioni che si occupano di diffondere pratiche di sostenibilità e valorizzazione delle risorse locali. Come la Libera scuola Waldorf di Palermo, realtà pedagogica fondata su un organismo sociale triarticolato secondo il pensiero di Rudolf Steiner, o anche un'organizzazione come "Le mamme di Peter Pan", che da anni informa e sensibilizza le neomamme sull'allattamento al seno secondo le indicazioni Oms/Unicef. Presente all'appello sarà l'associazione "Acunamatata onlus MandarinArte" con il programma di sviluppo per "Ciaculli Mandarinarte", progetto nato con l'obiettivo di creare uno spazio di utilità sociale all'interno di un bene confiscato alla mafia nel quartiere palermitano di Ciaculli, che vuole diventare simbolo tangibile di dinamicità, creatività e legalità.

L'area, invece, dedicata al commercio equo e solidale ospiterà la cooperativa sociale Altromercato Quetzal, bottega solidale nata a Modica nel 1995, ma anche gli operatori di Altromercato Kambibi, giovane società cooperativa che mira a creare un'alternativa valida ai sistemi economici imperanti e tradizionali attraverso il commercio equo e la formazione di ragazzi in età scolare, per una comunicazione mirata alle imprese che operano per un'economia sostenibile.

Quest'anno, alla seconda edizione di "Fa la cosa giusta! Sicilia" non mancheranno neppure i laboratori per adulti e bambini, che andranno dal ri-uso al fare insieme, per imparare saperi vecchi e nuovi, da come si lavora il cioccolato artigianale a come fare arte con gli ortaggi. Saranno proposti percorsi giocosi e creativi, per introdurre grandi e piccini nel magico mondo della costruzione attraverso la realizzazione di oggetti con materiali naturali o riciclati. Si potrà altresì partecipare ai laboratori di narrazione, di apprendimento di tecniche di base per l'intaglio dei vegetali e delle riflessioni sulla provenienza dei prodotti. Senza contare i tanti appuntamenti dedicati esclusivamente alle scuole di ogni ordine e grado – da quelle dell'infanzia alle superiori – concentrati nelle mattinate di venerdì 8 e sabato 9 novembre. Ulteriori notizie sugli eventi in programma sono rintracciabili sul web, all'indirizzo www.falacosagiustasicilia.org, su facebook e su twitter. La fiera resterà aperta dalle 9 alle 23 di venerdì e sabato, mentre dalle 10 alle 22 di domenica. Concluderà la tre giorni una grande festa, alla cui partecipazione è invitata tutta la città.

Arriva anche a Palermo "Slot mob, la mobilitazione dei cittadini"

10° **SLÖTmob**

Un bar senza slot ha più spazio per le persone

Palermo

8/9 Novembre 2013
ore 9:30

Bar del Kassaro
(Cantieri Culturali della Zisa)
Via Paolo Gili, 4

Slotmob



Arriva anche a Palermo "Slot mob", la mobilitazione dei cittadini che l'associazione di promozione sociale "NeXt - Nuova economia per tutti", insieme a tante realtà della società civile, sta promuovendo a livello nazionale per il buon gioco, contro le nuove povertà e la dipendenza dal gioco d'azzardo. Numerosi gli eventi che si stanno succedendo da settembre in tutta Italia, per combattere contro "il dilagante e irrazionale affidarsi alla dea fortuna, capace di essere benevola, ma anche di creare nuove vittime".

"Si rovinano famiglie e si riempiono i centri di cura delle ASL - scrivono gli aderenti a "NeXt" -, mentre si arricchiscono le multinazionali del gioco d'azzardo, creando un terreno fertile per l'azione della criminalità organizzata".

Un'iniziativa, aperta alla più grande e attiva partecipazione, che nasce dal riconoscere ciò che di bello e giusto esiste nella società italiana di oggi. Per conseguire efficacemente gli obiettivi, le associazioni e i soggetti che hanno deciso di sposare questa causa, agiranno su tre fronti: richiedere una legge che limiti e regolamenti seriamente il gioco d'azzardo, nell'interesse non delle lobby ma dei cittadini, soprattutto quelli più vulnerabili; curare il cattivo gioco con il buon gioco, in quanto bene relazionale; non aspettare i tempi, a volte troppo lunghi, della politica, ma agire subito, e soprattutto insieme. Ciò vuol dire anche recarsi in tanti a fare colazione in un bar che ha scelto la "disinfestazione" dalle slot e da

altri giochi d'azzardo.

A Palermo questo avverrà con il Bar del Kassaro di corso Vittorio Emanuele, che la prossima settimana sarà presente e anche premiato nell'ambito di "Fa la cosa giusta", la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, che si svolgerà dall'8 al 10 novembre ai Cantieri Culturali della Zisa.

<<Anche noi abbiamo deciso di ribellarci e dire basta a questo fenomeno - spiega Steni Di Piazza, presidente di Avolab che, insieme a Libera, Addiopizzo e le Acli Palermo, sta organizzando l'evento palermitano - anche perché stanchi di vedere intere famiglie rovinare dal gioco d'azzardo. Se, infatti, consideriamo che nel 2012, il popolo italiano ha speso 71 miliardi, possiamo ben comprendere come lo Stato abbia difficoltà a rinunciare al 10% che gli entra da questo enorme giro d'affari. Quello che, però, diciamo è che uno Stato veramente etico deve fare scelte coraggiose. Siamo anche al terzo posto, dopo gli Stati Uniti e il Giappone, per incassi da gioco d'azzardo. Sarebbe veramente bello perdere questo piazzamento, che non ci fa per niente onore>>.

Una situazione che non può far certo sorridere. Se, infatti, guardiamo alla realtà siciliana, scopriamo che, in media, ogni famiglia siciliana investe il 6,5 % del proprio reddito in gratta e vinci, videopoker e scommesse di ogni sorta. Il gioco d'azzardo online, poi, solo nella nostra regione, ha registrato incassi per un miliardo e 389 milioni di euro, vedendo ogni giocatore sperperare una media di 275 euro nel solo 2012. Una spesa che cresce a vista d'occhio, soprattutto lo scorso anno per quanto riguarda i giochi on line: 14,5 milioni, praticamente l'1.9% in più del 2011.

<<In una città come Palermo - aggiunge Di Piazza - dove la mafia ha le mani in pasta anche in questo settore, è bello vedere che le risposte ci sono. E il fatto che ci sia chi, come questo esercizio commerciale che premieremo sabato prossimo, per scelta etica ha deciso di non mettere le slot ma neanche di vendere gratta e vinci, ci porta a credere che la strada intrapresa è quella giusta. Bisogna, però, insistere>>.

Serrato, dunque, il programma dello "slot mob" palermitano. Alle 9.30 di venerdì 8, sempre ai Cantieri, verrà presentata l'iniziativa, poi partiranno i tornei di calcio balilla che seguiranno anche per tutto il sabato. Gli aperitivi di entrambe le giornate, così come le colazioni e i pranzi, si faranno tutti al Bar del Kassaro, spazio dei Cantieri Culturali dove si svolgeranno anche le due feste serali. Sarà, però, alle 13 del sabato 9 che il primo cittadino premierà con una targa i proprietari dell'esemplare esercizio commerciale, mentre alle 20 i vincitori dei tornei di biliardino. <<Sarà un momento di grande e vera partecipazione - conclude il presidente di Avolab - che aprirà una nuova stagione di momenti, tutti finalizzati a creare nuova cultura. Un po' come avvenuto in altre occasioni, la gente potrà recarsi in uno dei bar in cui non ci sono le slot, per fare colazione, prendere un caffè o fermarsi per un aperitivo, sapendo che il proprio denaro non viene immesso nel circuito della criminalità organizzata. Lo Stato, però, deve fare la sua parte, dimostrando di volere regolamentare un settore come questo, troppo spesso in mano al malaffare. Ci vuole un'inversione di tendenza, che richiede coraggio e reali sforzi. Noi siamo pronti da tempo>>.

G.S.

Le fiabe di Giuseppe Pitrè: un tesoro culturale ritrovato

Torna alla luce, dopo quasi un secolo e mezzo, la straordinaria, per qualità e quantità, raccolta di fiabe siciliane di Giuseppe Pitrè (il più importante raccoglitore di tradizioni popolari dell'Isola, vissuto a cavallo fra '800 e '900) nella prima traduzione integrale in italiano moderno.

Si tratta della collezione di storie orali più ricca, e forse più bella, che l'Italia abbia mai avuto, come ebbe a dire Italo Calvino nel 1956 quando selezionando dai repertori di ogni regione italiana le 200 Fiabe a suo giudizio più significative, ben 40 le attinse proprio all'opera di Pitrè.

Da Giufà a La volpe Giovannina, da Rosmarina a Cola Pesce... sono storie di fate e di giganti, di maghi e di contadini, di sciocchi e di furbi. Sono racconti di fichi e zafferano, di fontane e giardini incantati. Sono il cuore pulsante di una Sicilia del tempo che fu. Eppure questa raccolta è a tutt'oggi sconosciuta, perché Pitrè aveva scelto di trascrivere le fiabe nel dialetto siciliano ottocentesco in cui gli erano state raccontate e così facendo le aveva rese sì immortali ma indecifrabili ai lettori italiani.

Grazie alla collaborazione tra Donzelli Editore e Fondazione Sicilia, che ha patrocinato il progetto editoriale, questa raccolta esce finalmente in libreria in una doppia edizione, una più grande in 4 volumi con il testo siciliano a fronte dal titolo *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* (cofanetto in 4 volumi, pp. 2875 - € 165,00); una più piccola dal titolo *Il pozzo delle meraviglie. 300 fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* (pp. XXIV-806 - € 30,00).

Entrambe le opere si avvalgono della traduzione di Bianca Lazzaro e della cura di Jack Zipes, esperto di fama internazionale e autore di decine di studi e ricerche sulla fiaba.

L'intera opera viene presentata oggi 28 ottobre a Palermo, presso la Società Siciliana per la Storia Patria, e a Roma il 29 ottobre, presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani.

Alle due presentazioni parteciperanno: il presidente della Fondazione Sicilia Giovanni Puglisi, l'editore Carmine Donzelli, la traduttrice dell'opera Bianca Lazzaro, il curatore dei volumi Jack Zipes e il famoso 'puparo' siciliano Mimmo Cuticchio impegnato a narrare alcune fiabe tratte dai volumi.

"Per un editore come Donzelli la doppia edizione delle *Fiabe* di Pitrè corrisponde a un obiettivo esaltante: mettere in circolazione un tesoro assoluto della letteratura popolare, vorrei dire senza mezzi termini un monumento della tradizione culturale italiana, sottraendolo a un oblio che dura da quasi centocinquanta anni. Per fare questo si trattava di tradurre, per la prima volta integralmente e nel modo più rigoroso, queste 300 storie dal siciliano all'italiano, rispettando il ritmo della narrazione orale, restituendo il gusto del parlato, e ricostruendo – senza facili concessioni a qualche finto sicilianismo - i colori e il calore di un contesto." afferma Carmine Donzelli.

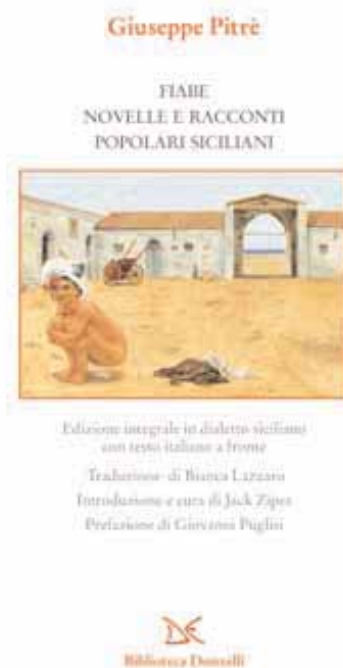
L'edizione maior, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* riproduce tutti i testi in siciliano di Giuseppe Pitrè, affiancandoli con la traduzione a fronte di Bianca Lazzaro e con le note critiche di Jack Zipes. Questa edizione "ha rappresentato una grande sfida redazionale: si è trattato di trovare una serie di soluzioni, nell'editing come nella grafica, e persino nella scelta dei materiali da adoperare, che fossero in grado di esaltare la bellezza di questo libro.

Ecco un caso – ribadisce Carmine Donzelli - in cui il tradizionale supporto cartaceo si prende le sue rivincite: non c'è pagina 'digitale' che a questi livelli possa competere."

L'edizione minor, *Il pozzo delle meraviglie* raccoglie tutte le 300 fiabe in traduzione, si vuole rivolgere al più vasto pubblico dei lettori che, semplicemente, amano la fiaba. Siamo di fronte, come ebbe a dire Italo Calvino, alla "più bella raccolta di fiabe che l'Italia possiede" e, come sostiene Zipes, a un patrimonio "ancora più importante di quello dei fratelli Grimm". L'edizione 'piccola' vuole portare il lettore e la lettrice a godere direttamente della forza, del fascino, della magia di queste storie.

Un contributo ulteriore per entrare in questo mondo fatato è rappresentato dalle splendide tavole disegnate dal grande illustratore argentino Fabian Negrin appositamente per questa edizione (è possibile richiedere le immagini all'ufficio stampa della casa editrice: a.sarandrea@donzelli.it).

"Questo straordinario progetto editoriale rende la meritata dignità culturale a quelle meravigliose, ma al contempo semplicissime, storie popolari raccolte da Pitrè fra i borghi, i campi e le contrade di una Sicilia di oltre cento anni fa e da lui poi diligentemente trascritte così come le aveva ascoltate, quasi a voler tramandarle ai posteri nella genuinità dei loro colori e dei loro sapori, delle loro arguzie e dei loro arcani." - dichiara Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia - "Mi piace pensare che da oggi, tradotte in italiano, sgrovigliate dal dialetto ma non per questo impoverite, le magiche fiabe di Pitrè possano essere apprezzate da un pubblico assai più ampio di quello che fino ad oggi ha potuto assaporarle."



Teatro Politeama, Amici della Musica al via 82° stagione tra conferme e novità

Ambra Drago

L'Associazione Siciliana Amici della Musica fondata nel 1925 a Palermo è la più antica istituzione concertistica dell'Isola, negli anni ha promosso la cultura musicale ad ampio raggio dalla Sicilia alle grandi capitali europee. Vastissimo il suo repertorio musicale, dal classica al jazz. "Nonostante la difficoltà economica noi guardiamo con ottimismo al futuro" - queste sono state le parole pronunciate dal **direttore artistico Dario Oliveri**, durante la conferenza stampa di presentazione della stagione. Si perché i numeri riguardanti la campagna abbonamenti sono stati sorprendenti. Infatti la stagione concertistica 2012/2013 è stata premiata con ben 1.749 abbonati con un incremento del 31,40% rispetto alla stagione precedente e attualmente sono stati acquistati 300 abbonamenti sulla programmazione che partirà a gennaio. Il Gli amanti della musica rispondono. Tra le novità di quest'anno, ha annunciato **Cosimo Aiello- presidente degli Amici della Musica**, sarà la realizzazione del concerto all'Ucciardone proprio per testimoniare la finalità sociale dell'associazione ed il ciclo dei **concerti a Palazzo dell'Aquile**, inseriti nell'ambito delle manifestazioni per promuovere Palermo capitale della Cultura. Si tratta quest'ultimo, di un evento che racchiude otto concerti domenicali con ingresso gratuito, con inizio alle ore 11.30, che si svolgeranno nel periodo compreso **fra il 10 novembre e il 29 dicembre 2013**. Negli stessi giorni dei concerti sarà consentita al pubblico la visita del piano nobile del Palazzo. **L'82a Stagione concertistica dell'Associazione avrà dunque inizio nella seconda metà di gennaio 2014 per concludersi il 15 dicembre dello stesso anno**. Sarà invariata l'articolazione del cartellone in **due turni di abbonamento – pomeridiano (ore 17.15) e serale (ore 21.15)** – che saranno costituiti da 13 manifestazioni ciascuno. **Tutti i concerti si svolgeranno al teatro Politeama Garibaldi**. Nel turno pomeridiano protagonisti saranno il pianoforte e la musica da camera. Ad inaugurare la stagione il 20 gennaio alle 17,15, ci sarà il pianista iraniano **Ramin Bahrami**, noto soprattutto come geniale e fedelissimo interprete della musica di Bach. Fra gli appuntamenti dedicati alla musica da camera, si segnalano invece il debutto del chitarrista **Emanuele Segre** il 10 feb-



braio 2014 e l'ormai tradizionale appuntamento on il Trio di Parma il 3 marzo 2014, passando per l'atteso ritorno di **Uto Ughi**, con un programma da "grande virtuoso" incentrato su brani di Tartini ("Il trillo del diavolo). Nel turno serale ci sarà spazio ad un repertorio classico ma anche trasversale. Oltre alla presenza di Bollani ci saranno altre novità. Di grande interesse saranno l'esibizioni della giovane pianista **Beatrice Rana** vincitrice del concorso di Montreal e quella del pianista **Andrea Bacchetti** che proporrà l'ascolto delle Variazioni Goldberg di Bach. Da sottolineare anche altre iniziative portate avanti dagli Amici della Musica: il **Progetto Scuola**, dedicato espressamente al mondo dei giovani e finalizzate alla formazione di un nuovo pubblico che si svolgerà di pari passo all'anno scolastico ed infine **"Libri & Musica"** ideato in collaborazione con la libreria Modusvivendi. In ultimo ma non per questo di minore importanza, la terza edizione del cineforum **"Lo Schermo Magico"**, realizzato in collaborazione con il Liceo Scientifico "Stanislao Cannizzaro" incentrato sui rapporti fra musica, letteratura e cinema d'autore.

Opera dei Pupi: a Cuticchio e Museo marionette una targa dell'Unesco

La targa dell'Unesco che dichiara l'inserimento dell'opera dei pupi tra i Patrimoni orali e immateriali patrimonio mondiale dell'umanità è stata consegnata dal prof. Gianni Puglisi, presidente della sezione italiana dell'Unesco, al cantastorie Mimmo Cuticchio e alla responsabile del Museo Internazionale delle Marionette Janne Vibaek. Lo ha reso noto lo stesso prof. Puglisi, nel corso della conferenza stampa di presentazione della raccolta di fiabe siciliane di Giuseppe Pitre pubblicata in italiano grazie alla collaborazione tra l'editore Donzelli e la Fondazione Sicilia. Puglisi, che è anche presidente della Fondazione Sicilia, ha spiegato che la scelta è caduta su Mimmo Cuticchio, presente alla

conferenza stampa, uno degli ultimi cuntisti esponente di punta ed erede di una delle famiglie di pupari più note e rappresentative della tradizione siciliana. Il riconoscimento dell'Unesco è stato condiviso anche con il Museo internazionale delle marionette, frutto della passione di un mecenate illuminato come il medico Antonio Pasqualino. Il Museo ospita infatti una raccolta di pupi, burattini e marionette provenienti da tutto il mondo - unica nel suo genere - realizzata da Pasqualino, oggi scomparso, in collaborazione con la moglie Jeanne Vibaek, una «danese di Sicilia» come l'ha definita il prof. Puglisi, studiosa e profonda conoscitrice delle nostre tradizioni popolari.

Piazzese ritorna in libreria

Una festa per il nuovo giallo

Angela Morgante

Quanti di noi non hanno un romanzo nel cassetto, scritto nel corso degli anni nella speranza prima o poi di trovare il coraggio di tirarlo fuori e di rileggerlo, e magari riuscire anche a pubblicarlo?

Qualcuno forse, ma di questi autori "segreti" pochi davvero verranno fuori.

Bisogna dare perciò onore al merito di Santo Piazzese di essere riuscito a dare corpo ai suoi sogni e, come ricordano i suoi colleghi all'università, a credere nella sua bravura e a sbocciare come autore, quando nel 1996 dette alle stampe il suo primo romanzo, *I delitti di via Medina-Sidonia*, riuscì nella difficile impresa di venir fuori con la sua personalità, senza giocare all'imitazione di quel "mostro sacro" che già era Camilleri con il suo Commissario Montalbano.

Il personaggio un po' autobiografico, e l'ambientazione a lui familiare di una Palermo che girava attorno al quartiere di via Archirafi e dell'Orto Botanico con cui ha avuto grande dimestichezza come biologo all'università di scienze palermitana allora lì ubicata, gli hanno dato agio di narrare una città ben conosciuta e tratteggiare un personaggio a tutto tondo.

Con il suo primo romanzo Piazzese ha cominciato la collaborazione con la Casa editrice palermitana Sellerio, e proprio *I delitti di via Medina-Sidonia* gli ha fatto vincere il primo premio (seppur ex aequo) al Festival del Primo Romanzo, a cura del Salone del libro di Torino e del Festival du Premier Roman di Chambéry (capoluogo della Savoia) nel 1997.

Nel 1998 ancora un libro, *La doppia vita di M. Laurent*, che si può dire continuava a presentarci il professore di biologia Lorenzo La Marca in azione a risolvere un giallo accanto all'amico "sbirro" Vittorio Spotorno.

E poi la sorpresa del terzo romanzo, *Il soffio della valanga* è pubblicato, ancora da Sellerio, nel 2002 e ha come protagonista il Commissario Spotorno, e non più il biologo La Marca.

Questo libro vince nel 2002 il Premio Internazionale Grazia Deledda, il premio Fedeli, istituito nel 1997 dal sindacato di polizia (SIULP), il premio Bergamo, e poi con la versione francese pubblicata dall'editore Seuil vince la prima edizione del Prix du Polar de la Méditerranée a Cannes.

Oltre ai libri Santo Piazzese pubblica molti racconti brevi in Francia. Collabora con il quotidiano la Repubblica e con numerose riviste italiane e straniere. Esordisce come autore radiofonico nel



2003, con un radiodocumentario in cinque puntate trasmesso dalla Rai e dedicato ad alcuni siti della Sicilia antica.

Ed eccoci ad oggi. La Libreria Feltrinelli dà voce all'iniziativa della Sellerio che ha deciso di pubblicizzare l'uscita ufficiale del... quinto libro di Santo Piazzese (infatti il quarto non è ancora finito, dice Piazzese) con una attesa stile nuovo modello I-pad, che ha invitato tutti in via Cavour la sera del 30 ottobre alle 22 per festeggiare e promuovere la pubblicazione del libro. Un po' per giocare sull'improbabile parallelo tra uno strumento tecnologico e un libro-evento e un po' per l'affetto e l'amicizia che lega l'autore all'editore, e molto per pubblicità, naturalmente, l'occasione è stata di quelle da non perdere.

E Palermo ha risposto bene alle attese, affollando la Feltrinelli di via Cavour come meritavano i fratelli Sellerio che hanno organizzato un omaggio affettuoso a uno degli autori di punta della Casa editrice, che si è prestato al gioco tra risposte alle domande degli astanti, lettura di brani del libro e un'intervista di Raitre, e firme e dediche sui libri appena comprati.

"Blues di mezz'autunno", tra mare e ricordi

Per sfuggire al caldo il professore di biologia Lorenzo La Marca, con due dottorande dell'istituto al seguito ha raggiunto Erice.

Con lui, in cerca di refrigerio, c'è anche l'anatomo-patologo del Policlinico Michelle, sua compagna, finalmente.

L'incontro con Rizzitano e i lazzi un po' goliardici riportano la vicenda indietro nel tempo a quando il giovane La Marca preparava la sua tesi di laurea sulla pesca dei tonni. Il professore suo relatore gli ha trovato un imbarco sul peschereccio Santa Ninfa, facendogli tante raccomandazioni: la gente di mare non ha studiato, forse, ma in mare sa fare il suo mestiere, non fare il saccento e il "sapientino", porta rispetto.

"Cu nasci tunnu un po' moriri quadratu", è la battuta del coman-

dante Valenza cui Lorenzo La Marca non manca di ridere. Attento nel tratteggiare le atmosfere, così Piazzese parla della vita a bordo del peschereccio, di marinai islamici di stretta fede che non bevono alcool, e di quello che accetta un cicchetto perché, dice, Allah è grande anche nel perdono.

La storia si porta poi alla vita sull'arcipelago Spada dei Turchi, un'invenzione dell'autore che sta tra le Egadi e le Eolie, come richiamo, con rocce di origine vulcanica: qui in un bar dall'improbabile nome Edelweiss si incontrano personaggi stravaganti di vario tipo... attorno a cui ruota la vita dell'isoletta.

E si arriva alla chiusura del racconto con un drammatico naufragio seguito dall'immane salvataggio di un uomo inquietante, trafficante con l'Argentina e forse ex criminale nazista.

Palazzo Ziino: "Don't ask, don't tell" In mostra a Palermo la complessità LGBT

"Don't ask don't tell" ovvero la naturale prosecuzione dell'inaspettata passata esperienza di "Cu avi lingua passa u mari", un capitale culturale e morale acquisito, in cui l'entusiasmo e la buona volontà dello scorso anno, uniti alla ricerca e alla condivisione, diventano oggi crescita interiore, sociale, culturale.

E' con DADT, visitabile sino a domani, martedì 5 novembre, a Palazzo Ziino, che si chiude il ciclo di eventi d'arte contemporanea che hanno fatto da cornice al "Pride Nazionale 2013", apertosi lo scorso gennaio con la mostra di Zanele Muholi, per proseguire durante l'estate con gli straordinari scatti di Ferdinando Scianna, installati presso i Cantieri Culturali alla Zisa.

Curata da Francesco Pantaleone e Antonio Leone, l'esposizione è una narrazione corale che tenta di raccontare in modo non didascalico la complessità del vissuto delle persone LGBT.

Un percorso, che si sviluppa in quattro sezioni, ognuna delle quali legata a un aspetto che caratterizza la dimensione quotidiana della vita delle persone omosessuali, avvalendosi per questo dei contributi tematici di Luigi Carollo, Daniela Tomasino, Paolo Patané e Massimo Milani.

Fear, Identity, Right e Love sono i tanti volti che caratterizzano le identità delle persone LGBT e ne marciano la stessa esistenza: dalla propria accettazione al desiderio dell'accettazione da parte dell'altro, sino al coming out e alle manifestazioni in piazza in cui si rivendica parità nei diritti. Aspetti complessi di vite complesse.

"Il titolo della mostra - spiegano i curatori - si riferisce alla linea politica degli Stati Uniti d'America, adottata e condotta dal 1993 al 2010, sulla questione dell'orientamento sessuale dei membri dell'Esercito. Era ciò che sintetizzava la legge che permetteva agli omosessuali di arruolarsi nelle forze armate, ma solo a patto che tenessero segreto il proprio orientamento sessuale, quindi venendo espulsi se scoperti tali. Norma, finalmente abrogata il 20



settembre del 2011.

Il titolo, qui usato come metafora, rimanda appunto a questa condizione, connessa alla dichiarata volontà di non riconoscimento, quindi di necessario silenzio, di occultamento della propria individualità, ma anche, per riflesso, di necessaria rivendicazione, di orgoglio, di richiesta di un pieno riconoscimento".

La Presenza Rimossa, l'Esistenza e la Visibilità, l'Orgoglio vs Pregiudizio, le Possibilità dell'Amore sono, dunque, i quattro percorsi di questo viaggio, che affrontano e rivelano la paura di esporsi legata alla mancanza di tutele e al senso di colpa derivante dalle costanti umiliazioni subite dalle persone LGBT, come anche l'espressione della visibilità in quanto atto politico che ribadisce con forza l'orgoglio della propria esistenza, passando dalle rivendicazioni per l'acquisizione di eguali diritti, nelle leggi e nella vita, per arrivare alle infinite variazioni dell'amare e alle infinite sfumature in cui si esprime l'amore. La mostra si può visitare dalle 9.30 alle 18.30.

G.S.

Auser, al via le lezioni dell'Università Libera della Terza Età

Dal marzo del 1993 offre agli anziani di Palermo la possibilità di incontrarsi e partecipare a iniziative culturali che li tengono in costante allenamento. Un glorioso ventennio, quello vissuto dall'"Università Libera della Terza Età" che, anche grazie all'Auser, riesce ogni anno a portare avanti più serenamente il ricco calendario di attività in programma.

Oltre 250 i docenti che hanno sempre messo a disposizione delle migliaia di alunni, succedutesi in questo arco di tempo, il proprio tempo, peraltro senza mai chiedere alcun corrispettivo economico in cambio. <<L'idea che sta alla base della nascita dell'Ulite - spiega la vicepresidente, Maria Vita Gambino - è quella di creare cultura, educazione permanente, per quelle persone che, finita la loro attività produttiva, hanno ancora tanto da dire e dare. Il tutto,

senza distinzione di età, sesso e religione, ma con il solo scopo di confrontarsi e avvicinarsi al mondo del sapere. Tanti gli argomenti che trattiamo e proponiamo ogni anno, per dare modo ai soci (oggi 200, ndr.) di approfondire questioni legate alla medicina, alla scienza, alla filosofia, all'arte e alla letteratura.>>.

Oltre all'"Università Libera della Terza Età", l'Auser offre casa alla "Leonardo da Vinci", altro ateneo per gli over 60, che conta addirittura 600 soci. Importante, dunque, il percorso compiuto da questa realtà nel corso di un così lungo arco di tempo. Così come nutrito anche quest'anno sarà il programma didattico, che si inaugura venerdì 8 novembre con una lezione sul "Liberty a Palermo", tenuta dalle professoresse Anna Santoro, Laura Nantangelo e Susi Lo Meo.

G.S.

Serena Dandini, dalla parte delle donne

“Prevenzione parola d’ordine contro violenze”



Tornerà a Palermo il 10 novembre per la consegna della cittadinanza onoraria che l'amministrazione comunale le conferirà per il suo legame ormai inscindibile con la nostra città. Per Serena Dandini sarà come partecipare a un momento storico per la città di Palermo perché, alle 10 della stessa giornata, si insedierà ufficialmente la Consulta delle Culture, che andrà finalmente a rappresentare quei cittadini di Palermo che hanno un passaporto diverso da quello italiano. Non indifferente, poi, il fatto che al suo interno ci siano 9 donne su 21, praticamente più del doppio di quelle presenti in consiglio comunale, dove su 50 consiglieri le donne sono solo 10. Perfetta, dunque, la sua presenza anche in occasione di questo evento, significativo per una città come la nostra in cui, il 24 novembre del 2012, alla vigilia della “Giornata internazionale contro la violenza sulle donne”, ha debuttato con “Ferite a Morte”, progetto teatrale sul femminicidio, scritto e diretto dalla stessa Dandini, che da gennaio 2013 è anche un libro che sta scalando velocemente le classifiche. Un evento non solo teatrale, ma anche e soprattutto umano, quello che ha riempito il Biondo un anno fa circa, in quanto capace di dare voce a un immaginario racconto postumo delle vittime, diventando occasione di riflessione su un tema che chiama in causa e coinvolge l'opinione pubblica, i media e le istituzioni. Chi, però, si fosse perso il grande evento teatrale, ha potuto gustarsene alcune parti in occasione del reading che chi si è volto nei giorni scorsi a Palazzo Steri, la cui Sala delle Armi anche questa volta debordava di pubblico, nell'ambito de “Le Vie dei tesori”. Un'iniziativa, che ha permesso all'associazione “Le Onde Onlus”, al Centro anti violenza e al Coordinamento anti violenza 21 luglio di raccontare i loro percorsi di vita, portati avanti insieme per tutelare la vita delle donne. Emozioni, dunque, che si rinnovano. Nuovamente qui, a pochi giorni dal ritorno per ritirare la cittadinanza onoraria.

“Sì, ma anche perché Palermo è stata fondamentale per me. Sono le ragazze delle Onde, un'associazione fantastica, che mi hanno sostenuto nel realizzare questo lavoro. Il coraggio finale, poi, me l'ha dato la città. Avevo nel computer tutto pronto a uscire, ci voleva solo una spinta. L'ho ricevuta da tutte le donne che ho incontrato qui e che hanno creduto in questo progetto”.

In che momento della tua vita arriva questo lavoro?

“Vedi come sono particolari le cose? Giunge quando avevo de-

ciso di dedicarmi un anno sabbatico. Il momento televisivo era problematico e io consideravo di avere l'età giusta per fermarmi un attimo. Improvvisamente, però, mi è scaturita dal cuore la voglia di affrontare questa tematica. Mi venne subito in mente di fare parlare come da un paradiso le donne che non ci sono più, dando loro la voce che non avevano avuto in vita. Anche perché mi ero veramente indignata, a forza di leggere articoli di cronaca nera che trattavano le donne come pezzi di carne da vivisezionare all'obitorio, come anche di vedere programmi televisivi con plastici in cui si parlava in maniera morbosa dei relativi assassini. La vita di queste donne era molto più ricca, più bella, più solare di come la descrivevano tutti. E, se raccontarla, poteva far venire in mente a tutte le altre ancora vive che è possibile impedire l'irreparabile, allora forse la formula teatrale era la strada giusta. Ho, così, cominciato a scrivere”.

Niente televisione, quindi, per il momento?

“Ne ho fatta tanta, che mi sembra di star così bene fuori dalla scatola. Sto, poi, incontrando persone vere, tutte quelle che mi hanno visto in questi anni dentro il piccolo schermo. Uno strano fenomeno. Poi, ha preso il via anche il tour internazionale che approderà all'Onu a New York, proprio in occasione della “Giornata internazionale contro la violenza sulle donne”, facendo poi tappa a Washington, Bruxelles e Londra. Contemporaneamente partirà la tournée nazionale, che esordirà il 25 ottobre dal Teatro Corsini di Barberino del Mugello, per poi proseguire con un calendario serratissimo di quasi 50 appuntamenti”.

Rispetto, invece, al decreto legge contro il femminicidio?

“Lo abbiamo scritto anche nel sito di “Ferite a Morte”, naturalmente nessuna di noi è contenta. Intanto, perché è in un pacchetto che contiene anche molte altre cose. La gran parte dei provvedimenti riguarda l'inasprimento delle pene, cosa buona e giusta perché lo Stato finalmente non considera un effetto collaterale il femminicidio, ma gli dà il peso e la valenza che deve avere. Non basta. C'è ancora molto da fare, specialmente sull'educazione, l'aiuto e l'implemento ai centri anti-violenza. E' la prevenzione la parola d'ordine, perché il prezioso lavoro che fanno i centri anti violenza va riconosciuto e suffragato anche nelle scuole. Diversamente, non si va da nessuna parte”.

Sembra, però, che in tutto questo le donne siano sempre sole, a combattere qualcosa che riguarda solo loro.

“Indubbiamente, parliamo e facciamo tutto noi, come se la violenza fosse un problema esclusivo delle donne. E' scandaloso che, in tutto il mondo, questo argomento sia patrimonio solo nostro. C'è uno studioso americano, che dice “It's not women's question”: non è un problema delle donne, semmai degli uomini. E allora, finché quelli lontani mille miglia da atteggiamenti violenti non si sentiranno vicini a noi in questa battaglia, il loro ignorarla sfiorerà la complicità. Tutte le leggi per l'inasprimento delle pene saranno solo un pannicello caldo. Bisogna cambiare la mentalità. Siamo il Paese che dieci minuti fa ha tolto il delitto d'onore, mentre sino a pochissimi anni fa l'aborto era considerato una violenza contro la persona, non contro un essere umano. Dobbiamo capire cosa fare insieme, uomini e donne. Anche perché, se i nostri compagni non ci aiuteranno, vivranno una vita infelice anche loro. Quello che forse non si è compreso è che il fine di tutto questo è vivere felici e amarsi, ma dobbiamo camminare insieme”.

G.S.

“Siciliani d’alto mare”, al Biondo di Palermo Alajmo porta in cartellone Dante, Mauri, Torre

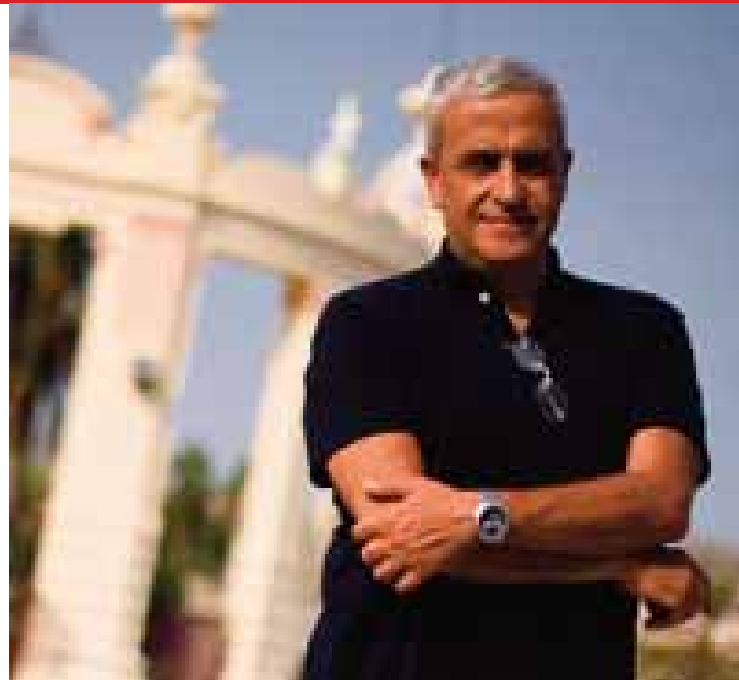
Presentata la nuova stagione del Teatro Biondo di Palermo dopo il cambio alla direzione artistica, da Pietro Carriglio a Roberto Alajmo. Presenti il sindaco Orlando, l'assessore Francesco Giambrone e la regista residente, Emma Dante. In cartellone 11 spettacoli, più quattro fuori abbonamento.

La stagione prende il via il 3 dicembre con Marco Paolini e Mario Brunello, con uno spettacolo omaggio a Giuseppe Verdi, visto più come uomo di teatro e politico che come musicista. Tra i nomi di spicco presenti in stagione Glauco Mauri che porta in scena l'adattamento teatrale di «Una pura formalità», il capolavoro di Giuseppe Tornatore, o ancora Monica Guerritore in «End of the Rainbow», un musical tragico dedicato alla figura misteriosa di Judy Garland.

La conferenza stampa è stata aperta da Gianni Puglisi, presidente della Fondazione, che ha elogiato la stagione che fa spazio a molti siciliani «d'alto mare, che ora possono tornare sentendosi non più ospiti, ma artisti a casa propria». Il riferimento non è solo alla Dante, ma a Mimmo Cuticchio, Franco Maresco, Enzo Vitrano, Luigi Lo Cascio, Roberta Torre, in una strana commistione che vedrà coniugati insieme il teatro e il cinema. La Torre debutterà l'undici febbraio con una versione di «Aida» in stile performance, con elefanti gonfiabili e pupi di zucchero. A seguire Mimmo Cuticchio con «O a Palermo o all'inferno», una rivisitazione dell'unificazione italiana con l'epopea garibaldina. A gennaio in contemporanea «Il visitatore» con Alessandro Haber nei panni di Freud, in una Vienna già annessa al Nazismo, e «Parole d'onore», teatro civile tratto dal libro di Attilio Bolzoni e interpretato da Marco Gambino.

Roberto Alajmo ha presentato tutti gli spettacoli e ha ricordato «l'entusiasmo, ma anche il timore nel giorno della nomina. “Voglio ringraziare - ha detto - tutte le maestranze del teatro, tecnici di grande valore, che provengono da un periodo difficile». Il sindaco Orlando ha ricordato la sua totale vicinanza al teatro e al suo staff. E, infine, le produzioni: da “Le sorelle Macaluso” di Emma Dante a Luigi Lo Cascio che dirigerà Vincenzo Pirrotta nei panni di “Otello” di Shakespeare, da “Lampedusa Beach”, un monologo sull'immigrazione, scritto e diretto da Lina Prosa e la riedizione di un classico di Franco Scaldati, “Lucio”, con la regia di Franco Maresco, con Gino Carista e Melina Imparato.

«Non è cambiato solo il direttore, ma anche la musica», chiosa il



presidente dello Stabile, Gianni Puglisi che per la prima volta partecipa alla presentazione del cartellone del Biondo. Carriglio viene ringraziato di sguincio per il suo lavoro, sul tavolo il cartellone e un nuovo logo che inneggia all'apertura alla città. «Ho trovato professionisti fantastici in una macchina arrugginita - interviene Roberto Alajmo -, ho adottato molti spettacoli della stagione preparata. Ma adesso sono figli miei, tutti allo stesso livello. Voglio ricomporre la diaspora con i siciliani d'alto mare che Palermo ha riconosciuto solo da lontano». Quindi Emma Dante (cui vengono affidati il laboratorio e la scuola), Franco Maresco, Roberta Torre. Alajmo fa suo anche il «Lucio» di Franco Scaldati, un progetto già abbozzato, «ma ho coinvolto due talenti “smandrappati” come Maresco e Carista. Saranno una sorpresa». Al fianco di Alajmo, il sindaco Orlando e l'assessore Giambrone che assicurano più volte l'appoggio del Comune allo Stabile. Se per il sindaco, «il Biondo deve recuperare il rapporto con la città», per Giambrone, «non siamo più alla sopravvivenza, ma alla ri-partenza».

Pazienti psichiatrici in scena con Roberta Torre

Nove pazienti del centro diurno di Salute Mentale dell'Asp di Palermo sono tra gli attori di “Insanamente Riccardo Terzo”, ultimo lavoro teatrale di Roberta Torre che è stato un successo in questi mesi a Palermo. Lo spettacolo, andato in scena anche all'Auditorium di Rho, debutta al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano all'interno della manifestazione diretta dal Centro europeo teatro e carcere l'Edge festival 2013, rassegna europea dedicata al Teatro e alle Arti nel Sociale. “L'iniziativa ha lo scopo di favorire la 'promozione' della salute mentale attraverso la creazione di reti di convivialità e di inclusione delle diversità” - ha spiegato il Commissario straordinario dell'Asp di Palermo, Antonino Candela - l'obiettivo è ridurre lo stigma verso il disagio psichico e di favorire relazioni di scambio sociale salutari

consentendo a persone che hanno sofferto e soffrono di patologie psichiche di lavorare fianco a fianco con altre che non sono portatrici di disagio per un reinserimento concreto nella società”. “Insanamente Riccardo III” reinterpreta il classico di Shakespeare con una mise en scene che vede protagonisti attori professionisti e pazienti psichiatrici, ovvero “attori-pazienti” e “attori impazienti”, così come li ha definiti Roberta Torre. “L'arte e la magia del Teatro hanno il potere di annullare le differenze e le diversità e di confondere pazienti e im-pazienti” - ha spiegato Giovanni Mendola, Responsabile del Centro Diurno 3 dell'Asp di Palermo -. In scena si sprigiona un'energia vitale che libera gli attori e gli spettatori cancellando ogni barriera sociale, nell'interezza e nella bellezza di ciascun attore”.

“La Palermo delle donne”, da Navarra arriva la prima guida di genere pubblicata in Sicilia

“Non ci sono dubbi. Palermo, la città di santa Rosalia, sua patrona ufficiale, si deve considerare città delle donne, da sempre protetta e tutelata da sante martiri. Sebbene, infatti, a governarla siano sempre stati nei secoli re normanni, viceré e re spagnoli, a proteggerla vi furono delle martiri, peraltro tutte donne. Santa Cristina, Sant’Oliva, Sant’Agata e Santa Ninfa sono le quattro protettrici, ognuna capo di un mandamento, detto anche cantone”. Ovviamente tutto riscontrabile attraverso documenti e testi dell’epoca, per nulla frutto di elucubrazioni mentali e rivendicazioni di chissà quale organizzazione femminista, per dire che gli uomini hanno contato meno o ben poco nella storia del capoluogo siciliano.

Ha, così, inizio, il percorso storico offerto da “La Palermo delle donne”, la prima guida di genere pubblicata in Sicilia (233 pagine, edita dalla Navarra editore), il cui testo si ispira al progetto didattico del gruppo di Toponomastica Femminile “I percorsi di genere femminile”, ideato e guidato da Maria Pia Ercolini.

<<Come si evince dal Pitre - scrive l’autrice, Claudia Fucarino, referente per la Sicilia occidentale del gruppo “Toponomastica Femminile” - non c’è mai stato alcun libro che abbia tramandato le gesta delle donne palermitane, così come oggi non ci sono neanche targhe stradali che inducano i viandanti a domandarsi chi fosse e cosa avesse fatto costei di tanto importante “da essere protagonista della strada”. La guida è, dunque, un percorso turistico e culturale che esalta e fa emergere le “regine palermitane”, chiamando in aiuto le stesse donne di Palermo che le hanno rispolverate dalla coltre sotto cui erano nascoste. Da sante a prostitute, da suore a nobildonne, donne appagate e infelici, donne virtuose e dalle pessime qualità morali. Sono le donne di Palermo, quelle che hanno contribuito a costruire questa città, lasciando nei monumenti presenti all’interno del percorso le loro lievi tracce, sbiadite dal tempo, o volutamente sotterrate per la semplice appartenenza al gentil sesso>>.

Importante questo lavoro, nel quale sono presenti ben 43 donne siciliane che, intervenute all’interno della guida, hanno realizzato delle schede di approfondimento sul personaggio femminile citato dall’autrice in narrativa. Ecco pertanto che figure eterogenee escono finalmente fuori dai monumenti, dalle piazze e dalle vie, riscrivendo una storia della città che per anni è solo stata al “maschile”.

Ci sono singole donne o anche gruppi di personaggi, come le suore della Martorana o quelle della Kalsa, donne accusate di stregoneria, ma anche quelle impegnate nella letteratura e nelle arti figurative, due su tutte Giuliana Saladino e Letizia Battaglia. E chi pensa che Rosa Balistreri non c’entri nulla con Palermo, si ricredrà venendo a sapere che per un periodo di tempo ha vissuto nella Chiesa degli Agonizzanti, sconosciuta forse anche alla gran parte degli stessi cittadini. Non manca neanche la storia della giovane Rita Atria, legata alla nostra città per il rapporto intrapreso con il giudice Paolo Borsellino.

Un itinerario non solo turistico, quello offerto da “La Palermo delle donne”, ma anche storico e soprattutto umano, dal momento che



è attraverso il percorso di vita di ognuna di queste donne che si riesce a raccontare la storia del capoluogo siciliano. Una guida che si annuncia, però, come prima di una serie che, volta per volta, si occuperà di un mandamento diverso.

Questa, invece, parte da Piazza Vigliena o Teatro del Sole per scoprire Piazza Bellini con Maria Carolina, una donna amante delle arti e del teatro, come anche la chiesa e il monastero di Sant’Orsola, santa protettrice delle ragazze. Impossibile resistere a entrare nel reclusorio delle ree pentite di via Divisi o ad attraversare i palazzi di piazza Rivoluzione per scoprire la storia delle donne di guerra. Comodamente seduti sulla propria poltrona preferita, si potrà scoprire come il Serpotta vedeva e ritraeva la donna, lasciando ampie e meravigliose testimonianze nell’Oratorio di San Lorenzo. Volgendo al termine del viaggio, le cui tappe sono ovviamente tutte da scoprire, si dovrà immancabilmente fare un salto all’Orto Botanico, e subito dopo entrare a visitare il Museo internazionale delle Marionette, per poi fermarsi a riposare alle Cattive, dalla cui passeggiata ci si potrà affacciare per ammirare la Marina e il Foro Italico, splendori di un tempo che ancora oggi riescono a farci sognare. Una guida, dunque, da non perdere, anche perché arricchita dalle illustrazioni di Simona Sangiorgio e di Danila Leotta.

G.S.

Burattini, pupi siciliani e marionette in scena al Festival di Morgana

Melania Federico

Si alza il sipario del XXXVIII Festival di Morgana che sarà ospitato dall'8 al 24 novembre al Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino nel capoluogo siciliano. La manifestazione include spettacoli che esplorano il teatro di figura attraverso performance realizzate da compagnie italiane e straniere: burattini emiliani, pupi siciliani e marionette si alterneranno con racconti di sabbia e oggetti di varia natura che trasformati in veri e propri personaggi danno vita a pungenti satire politiche, rievocano antichi ricordi o sfilano su un inedito bancone da bar.

Attraverso "I Fili dell'Opera" quattro fra le più importanti compagnie di marionette europee -la Compagnia Carlo Colla e Figli di Milano, il National Marionette Theatre di Praga, il Marionettentheater di Salisburgo e la Marionettistica Fratelli Napoli di Catania- si alterneranno tra la sala teatro del Museo Antonio Pasqualino ed il Teatro Dante di Palermo proponendo riduzioni per marionette di opere liriche come "Il Trovatore" di Giuseppe Verdi, "Il Flauto Magico" e il "Don Giovanni" di Mozart e la "Cavalleria Rusticana" di Mascagni. Gli spettacoli saranno introdotti da illustri musicologi di fama internazionale -Paolo Emilio Carapezza, Giocchino Lanza Tomasi e Piero Violante- e da giovani studiosi di musicologia -Giuseppe Collisani, Angela Fodale, Ilaria Gripaudo, Monika Prusak e Giuliano Scalisi-.

Il Festival prenderà il via il 4 novembre alle ore 19 con la mostra "L'Opera" di Emanuele Luzzati. La mostra propone bozzetti, modellini e figurini originali della collezione Luzzati, selezionati dalle oltre 150 scenografie che il maestro genovese ha firmato per l'opera lirica nel corso della sua carriera artistica. Sabato 5 novembre alle ore 21 e domenica 6 novembre alle ore 17.45 al Teatro Dante di piazza Lolli a Palermo, la Compagnia Carlo Colla e Figli di Milano, porterà in scena la riduzione per marionette dell'opera lirica "Il Trovatore" di Giuseppe Verdi. Mercoledì 9 e giovedì 10 alle ore 21, presso il Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, andrà in scena lo spettacolo proposto dal parigino ensemble "Fuoco E Cenere" con il burattinaio Bruno Leone dal titolo "Pulcinella o la libertà ritrovata". L'ensemble "Fuoco E Cenere" riunisce cantori-poeti e musicisti virtuosi che attraverso il suono di strumenti antichi ripropongono un repertorio che va dal Medioevo fino ai nostri giorni, con particolare attenzione al XVI, XVII e XVIII secolo. Sabato 12 novembre alle ore 21 e domenica 13 novembre alle ore 17.45, sempre al Museo Antonio Pasqualino, si esibirà il National Marionette Theatre di Praga che porta in scena il Don Giovanni di Mozart. Uno spettacolo che va oltre la tradizione del connubio tra opera lirica e teatro delle marionette. La regia di Karel Brozec gioca, infatti, con le marionette di Anna Ciganova e con le voci delle star della lirica ceca. Mercoledì 16 novembre e giovedì 17 alle ore 21 al Museo Pasqualino, ci sarà la

38esima edizione
museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino

FESTIVAL MORGANA
Poikilla: variazioni su tema

MUSEO
ANTONIO PASQUALINO

PALERMO
8_24 NOV
2013

info 091.328060
www.teatrodimorgana.it
* biglietti € 8 - € 5

grafico: orsivo

Ministero del Turismo
Ministero della Cultura
Regione Siciliana
Comune di Palermo
Teatro Dante
Fondazione Ignazio Buttitta

prima nazionale di "Cavalleria Rusticana", riduzione per l'opera dei pupi della Marionettistica "Fratelli di Napoli" di Catania, prodotta dal Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino. La famiglia Napoli rappresenta oggi l'antica e famosa tradizione dell'Opera dei Pupi catanese. Don Gaetano Napoli fondò la compagnia nel 1921, affidandola successivamente ai tre figli Pippo, Rosario e Natale. Ultimo appuntamento dell'edizione del Festival di Morgana al Teatro Dante, di piazza Lolli a Palermo, sabato 19 novembre alle ore 21 e domenica 20 novembre alle ore 17.45 con "Il Flauto Magico" di Mozart proposto dal Marionettentheater di Salisburgo le cui tecniche di recitazione rappresentano un modello per il teatro di figura di tutto il mondo.

La rassegna è realizzata grazie al contributo del Ministero dei Beni e delle attività culturali – Dipartimento dello spettacolo dal vivo; dell'Assessorato del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo e dell'Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana della Regione Siciliana e con la partecipazione del CIDIM di Roma e della Fondazione Ignazio Buttitta di Palermo.

"Raccontami Etor", il concorso letterario per la costruzione di una biblioteca a Lampedusa



“Lampedusa è la luna dove metti piede dopo aver sofferto tanto. I migranti vivono l'illusione di tutti i viaggiatori che tutto sarà più facile da Lampedusa in poi. Per questo deluderli, respingerli, rinchiuderli è così grave e traumatico! Per i bambini lo è ancora di più. Una biblioteca in un luogo del genere rappresenta una mano tesa”. Sono alcune frasi che sintetizzano il motivo per cui è nato “Raccontami Etor”, il concorso letterario per la costruzione di una biblioteca per bambini italiani e migranti sull'isola di Lampedusa. Giuseppina Ottieri, Presidente dell'Associazione Il Fazzoletto di Perle, spiega le caratteristiche del concorso letterario ideato a sostegno del progetto Ibbly Italia, rivolto in particolare ai bambini, italiani e migranti, i quali in un libro possono trovare spazi per immaginare il futuro.

Da cosa nasce l'idea di Raccontami Etor?

Etor è un bambino nato dalla fantasia e dalla matita di Totore Nilo, pittore, writer e motionographer napoletano. Raffigura l'alter ego dell'artista, il suo “fanciullino”, rappresentato con casco e occhiali da aviatore e con il suo aeroplanino, con il quale riesce ad evadere dalla banalità e dal grigiore che lo circondano, isolandosi dalle brutture del mondo, e conservando, così, la sua innocenza. Le sue opere sono rilasciate con licenza Creative Commons, rispettando la convinzione che l'opera d'arte è di tutti. E' proprio da questo principio che nasce l'idea di un concorso in cui i partecipanti possano immedesimarsi in Etor facendone un loro proprio alter ego bambino, un nuovo Peter Pan che si muove e vive le sue avventure nella quotidianità urbana, in quello che Gilles Clement chiama Terzo Paesaggio: un mondo parallelo eppure sotto gli occhi di tutti, un giardino sottratto al controllo dell'uomo dove finalmente può regnare ed essere valorizzata la (bio)diversità. Il concorso si avvale di collaborazioni costruite nel tempo e divenute solide relazioni di amicizia e condivisione di obiettivi, come quella con l'Unicef, con Nati per Leggere Campania, con Ibbly Italia, con la Scuola di Interazione Uomo Animale e con il musicista Maurizio Capone.

Cosa è Ibbly Italia?

IBBY - International Board on Books for Young People - è un'organizzazione no-profit fondata in Svizzera nel 1953. È una rete internazionale di persone, che provengono da oltre 70 paesi, impegnate nel facilitare l'incontro tra libri, bambini e ragazzi. I libri possono aiutare un bambino che cresce in un contesto difficile ad avere una migliore qualità della vita. IBBY promuove a livello internazionale il diritto dei più giovani ai buoni libri e alla lettura, creando ovunque per l'infanzia l'opportunità di accedere a libri di alto livello letterario e artistico e incoraggiando la pubblicazione e la distribuzione di libri di qualità per bambini specialmente nei Paesi in via di sviluppo.

La biblioteca di Lampedusa dovrebbe aprire il prossimo 9 novembre. A che punto si è con i lavori?

IBBY lavora dal 2012 al progetto per la realizzazione a Lampedusa e Linosa di una moderna biblioteca per ragazzi italiani e migranti. A giugno c'è stato il primo Ibbly Camp e in quell'occasione numerosi volontari hanno dato impulso al progetto portando i libri raccolti grazie al coinvolgimento della rete internazionale di IBBY, organizzando laboratori e attività di promozione della lettura, preparando il terreno per un'ulteriore fase di avanzamento. La seconda edizione dell'IBBY Camp ci sarà dal 15 al 22 Novembre: una settimana di eventi e attività in collaborazione con ARCI, Amnesty International, AITR (Associazione Italiana del Turismo responsabile), Legambiente, Terre Des Hommes e Libera che, assieme a Ibbly, stanno sostenendo le scelte coraggiose e le radicali idee di cambiamento della nuova amministrazione di Lampedusa. Noi di Raccontami Etor ci saremo e lavoreremo con loro per ottenere che i minori ospiti del Centro di Prima Accoglienza possano uscire dalla struttura e partecipare con i bambini isolani alle attività previste per la Giornata internazionale dei Diritti del Fanciullo.

Il mese scorso, fu lo stesso sindaco di Lampedusa a lanciare l'appello di ricevere libri per la mancanza di una biblioteca a Lampedusa. Quanto è importante la lettura e la cultura in una terra, alla ribalta della cronaca negli ultimi tempi per triste vicende?

Ti rispondo con le parole di Deborah Soria, responsabile per Ibbly del Progetto “Libri senza parole: dal mondo a Lampedusa e ritorno”, con cui siamo in costante contatto: “Lampedusa è la luna dove metti piede dopo aver sofferto tanto. I migranti vivono l'illusione di tutti i viaggiatori che tutto sarà più facile da Lampedusa in poi. Per questo deluderli, respingerli, rinchiuderli è così grave e traumatico! Per i bambini lo è ancora di più. Una biblioteca in un luogo del genere rappresenta una mano tesa. Io immagino che un bambino che attraversa il mare e trova un libro ad incontrarlo, delle figure, degli spazi per immaginare il futuro, proseguirà meglio il suo viaggio.”

Della Storia vincitrice del Concorso verrà infatti realizzato anche un Silent Book, un libro senza parole, che possa dare gioia, conforto e accoglienza anche a chi non parla la nostra lingua.

(libreriamo.it)

Al Montevergini in scena il «Circuito segreto» di quattro compagnie teatrali indipendenti

Simonetta Trovato



Ci siamo discretamente anche noi, verrebbe da scrivere. Perché le quattro compagnie palermitane che hanno ideato il progetto Circuito Segreto - Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco, Giacomo Guarneri, Compagnia Quartiatrì, DUE.0 - spiegano sommessamente che ci sono, esistono e sono già ospitate in cartelloni nazionali. Ai loro spettacoli mancava una data palermitana e, visto che nessuno gliel'ha offerta, fanno da soli. Ed ecco quindi formata una minirassegna di quattro spettacoli in anteprima, ospitati al Nuovo Montevergini.

«La volontà è quella di superare i circuiti tradizionali e sperimentare una nuova modalità di collaborazione: un circuito discreto che unisce, ma mantiene sempre riconoscibili i suoi componenti, le voci - spiegano gli artisti -. Un circuito elettrico discreto, a differenza di quello integrato, composto da elementi riconoscibili, ma che restano separati e collegati tra loro».

Nato come progetto teatrale, il circuito ha coinvolto professionalità differenti, spettacolo, comunicazione, marketing e web design. Ovvero, tutti in campo per lanciare il mini-cartellone autofinanziato. Che si aprirà giovedì 7 novembre per chiudersi domenica 10, quattro spettacoli per altrettante sere. Si inizia con Radio Belice non trasmette di Giacomo Guarneri, già proposto a «Le Vie dei Tesori»,

prodotto dal Piccolo Patafisico e interpretato dallo stesso Guarneri (che firma la regia con Marcella Vaccarino), con Dario Muratore e le musiche originali di Angelo Sicurella. Una storia vera accaduta in Sicilia, che corre sulle onde di una radio clandestina. L'8 tocca a Walking NoTav monologo di Dario Muratore, nato al Teatro Garibaldi Occupato. Dalle pagine di un fumetto post-adolescenziale a una graphic novel noir, il racconto di un giorno in Val di Susa. Sabato 9 Krisiskin, una creazione collettiva di Marcella Vaccarino, Dario Mangiaracina, Dario Muratore, regia di Chiara Muscato per i Quartiatrì. Tre giovani uniti da un forte ideale politico giungono in una città del Sud alla ricerca di un appartamento da condividere. Krisiskin è un sistematico declino delle relazioni in nome della crisi. Infine il 10 arriva Tandem, il secondo lavoro della coppia Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco (che lo interpreta con Veronica Lucchesi), i due attori cresciuti con Emma Dante e che hanno trovato una loro strada già nel precedente Educazione fisica, in questo caso prendono in mano un testo di Elena Stancanelli, giocato sul precario equilibrio di un tandem (di Mario Petriccione) sul quale pedalano attraversando tempi e persone.

Ecco il calendario, in dettaglio.

giovedì 7 novembre, ore 21, «Radio Belice non trasmette» scritto da Giacomo Guarneri che lo interpreta con Dario Muratore; regia Marcella Vaccarino e Giacomo Guarneri; musiche originali Angelo Sicurella.

venerdì 8 novembre, ore 21, «Walking Nota» Autore-attore Dario Muratore;

graphic live Petra Trombini; sound Angelo Sicurella.

sabato 9 novembre, ore 21, «Krisiskin - Creazione collettiva» con Marcella Vaccarino, Dario Mangiaracina, Dario Muratore regia Chiara Muscato.

domenica 10 novembre, ore 21, «Tandem», ideazione e regia Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco che lo interpreta con Veronica Lucchesi; testo Elena Stancanelli; spazio musicale Davide Livornese; disegno e costruzione tandem Mario Petriccione; posa in aria tandem Stefano Pasquali/La Moto 34. ore 22 Festa di chiusura.

(Giornale di Sicilia)

Fellini, 20 anni dopo l'Italia resta orfana A Parigi in libreria "L'eterna incompiuta"



Saranno passati giusto 20 anni da quando Federico Fellini se ne è andato. In Italia qualcuno sembra averne ancora memoria precisa, dalla collana dei suoi film più belli che torna in edicola allegata a un settimanale, al festival di Roma che mette in programma un ricordo, all'Europa Cinema di Viareggio che tra poco gli dedicherà una mostra e un evento speciale. Ma di fatto, per molti, quella del Grande Riminese resta un'ombra tanto grande quanto scomoda ed evidentemente non sono bastati i personalissimi quanto riusciti omaggi indiretti di Paolo Sorrentino («La Grande Bellezza») e di Ettore Scola («Che strano chiamarsi Federico») per scalfire un tenace velo di indifferenza. Non vanno allo stesso modo le cose in Francia (autentica patria elettiva del regista di «La dolce vita») visto che il caso editoriale del momento è la pubblicazione in volume del «Viaggio di G. Mastorna, l'eterna incompiuta di Fellini».

«Ammetto che questo piccolo successo - racconta all'ANSA il critico Aldo Tassone che ha curato la pubblicazione e che da sempre si professa a ragione 'felliniano doc' - viene dalla mia testardaggine piemontese. Ancora una decina d'anni fa riuscii a far pubblicare da 'Libération' un estratto di qualche pagina di questo formidabile testamento artistico del regista, ma solo di recente, elemosinando da un editore all'altro ho trovato nel giovane titolare della casa editrice Sonatine una persona capace di intuire l'autentico tesoro inventivo che è questo copione eternamente incompiuto».

Il testo del «Viaggio di G. Mastorna» in edizione francese è quello rivisto da Ermanno Cavazzoni (l'autore a cui Fellini si era ispirato per «La voce della luna») nella bella edizione italiana di Quodlibet che è rimasta però pressochè clandestina, mentre la traduzione del testo è firmata da un'altra felliniana storica come Françoise Pieri. Adesso «Le Magasin Littéraire» non esita a scomodare la categoria del «capolavoro» e dice che «Il viaggio di G. Mastorna» (alla cui stesura originale collaborarono Brunello Rondi e perfino Dino Buzzati è il miglior controcanto moderno della Divina Commedia di Dante. «Questo incrocio tra un moderno Satyricon - dice Aldo Tassone - e una sorta di '9 e mezzo' nella filmografia felli-

niana, a me ha sempre fatto pensare a uno strepitoso viaggio laico nell'aldilà e credo che tanti studenti un pò annoiati dalle letture dantesche respirerebbero aria nuova leggendolo come un complemento alla Commedia. Diciamo che è un pensiero affine a quello del geniale Sorrentino rispetto a 'La dolce vita': anche in quel caso si tratta di uno sguardo nuovo sul nostro tempo che non potrebbe esistere senza l'ispirazione di Federico.» Il tuo con Fellini - come si racconta nella prefazione al libro - è un sodalizio antico... Come cominciò? «Proprio con Mastorna, guarda caso - risponde Tassone - e mi fa piacere ricordarlo oggi perchè è un modo per segnalare all'Italia quanto importante ed attuale sia questo geniale concittadino che tendiamo a dimenticare troppo in fretta. Io arrivavo dalla provincia alla capitale per preparare la tesi di laurea che mi ero intestardito a fare proprio sul cinema di Fellini. Quando, a sorpresa, fui convocato al teatro 5 di Cinecittà, il Maestro mi accolse con un garbato rimprovero: 'Perchè proprio su di me? Dovrebbe occuparsi di Bertolucci, Pasolini, magari Monicelli!'. Ma io, testardo, insistevo e allora mi ammise sul set del 'Satyricon' che stava girando in quel periodo. E in una delle pause tra le riprese mi fece avere questo copione senza titolo, per avere un parere da un laureando, uno di cultura... diceva prendendomi un po' in giro. Era appunto il copione di 'Mastorna', il film maledetto che giaceva adorato e temuto nella sua cassetta dei progetti fin dai tempi di '8 e mezzo'. Per me fu naturalmente uno shock: era una sceneggiatura bellissima e perfetta, come avere tra le mani la seconda parte di 'Re Lear' datami da Shakespeare redivivo. Mi giurai allora che in un modo o nell'altro dovevo fare in modo che quel capolavoro non restasse sconosciuto, ma Fellini non volle mai svelarlo finchè era in vita. E anche dopo la maledizione sembrava proseguire, visto che pareva impossibile avere i diritti di pubblicazione. Devo molti ringraziamenti a chi mi ha aiutato nell'impresa, a cominciare dall'avvocato Parisi che sempre segue le vicende felliniane. Ma sono contento che l'occasione buona sia coincisa con il ventennale della scomparsa del Maestro. Del resto in questi giorni in Francia sono usciti altri due libri (una biografia di Masina e un bel volume fotografico sulla Roma felliniana) a riprova che fuori dei nostri confini c'è più attenzione e sensibilità che da noi.

Ma questa è un'altra storia, l'eterna storia italiana per cui non siamo capaci di valorizzare in pieno i nostri geni. E purtroppo anche se il nostro è il paese in cui - come diceva Flaiano - siamo tutti bravissimi a saltare sul carro del vincitore, di autentici devoti al rito felliniano se ne contano davvero pochi; e ancor meno possono dire di averlo conosciuto e capito bene. Certo, c'è stato il magnifico lavoro di Tullio Kezich e non posso non ricordare l'attenzione e il calore di Irene Bignardi o la dedizione del suo aiuto-regista Gianfranco Angelucci. Ma molto del resto è silenzio e si tratta di vera miopia, perchè Fellini non è nostro contemporaneo: è avanti a noi come ben dimostra il suo viaggio nell'aldilà compiuto sottobraccio a Mastorna».



Neve purificatrice, anziani in pista e “felici” anni ‘70

Franco La Magna

La prima neve (2013) di Andrea Segre. Un doppio dramma condensato in un unico racconto: quello d'un adolescente che si ribella alla prematura perdita del padre e quello di Dani, in fuga dalla guerra in Libia, che non riesce ad accudire la sua bimba dopo la tragica morte della moglie. Tra i due, all'ombra d'una location imponente e solenne (le montagne del Trentino della valle dei Mocheni), s'instaura un accordo epidermico, una sorta d'attrazione naturale, che alla fine porterà il bimbo ad una rivelazione-chiave di lettura di tutto il film. Alla sua seconda prova il veneto Segre (“Io sono Li”, prima documentarista e non difficile capirlo), costruisce con “La prima neve” una vicenda minimalista fondata sull'assenza, che interagisce con la minacciosa e meravigliosa maestosità della natura. La prima neve “purificatrice” arriverà con la dolorosa partenza di Dani (ospite del vecchio falegname-apicoltore, suocero di Elisa, madre del bimbo) e insieme al bianco mantello, che copre tutte le cose, il piccolo ribelle Michele (che ingiustamente attribuisce alla madre la colpa della morte del padre) sembrerà trovare finalmente requie, mentre il dramma nell'impossibilità di dileguarsi ristagna come compresso nel fondo delle coscienze tormentate e incolpevoli. Interpreti: Christophe Folly - Matteo Marchel - Anita Caprioli - Peter Mitterrutzner - Giuseppe Battiston - Paolo Pierobon - Leonardo Paoli - Lorenzo Pintarelli

Gloria (2013) di Sebastián Leilo. “Gloria” o della rivincita della senilità. A quasi sessant'anni l'occhialuta protagonista del film (ovviamente separata e con due figli sposati) si concede fragorose discoteche, feste a base di bossa nova, sedute di psicoterapia ridens e sesso a volontà. Nulla fermerà il suo spirito libero e indipendente, nemmeno l'ennesima delusione d'amore con un ex ufficiale di marina (ora gestore d'un parco giochi dalle forti emozioni), incontrato in una discoteca per arzilli vegliardi che l'inganna mentendo sulla sua situazione sentimentale (ovvero la solita carogna e l'altrettanto classica menzogna degli uomini sposati). Sullo sfondo, appena appena accennato, il Cile contemporaneo post-dittatura. Ritratto di una donna a tutto tondo, il film del cileno Leilo restituisce alla (quasi) terza età una straordinaria vitalità e una voglia di vivere che raramente s'incontra perfino in un ventenne. Segnali linguistici fuorvianti: lo scheletro ballerino e l'adagietto della



quinta sinfonia di Malher inducono a pensieri di morte e fanno pensare ad un finale tragico, ma tutto si risolve in un potenziale assassinio, con fucile che spara vernice e una scatenata danza finale rigeneratrice sulle note dell'hit “Gloria” di Fausto Tozzi. Nudità senili un po' troppo insistite e primi piani a iosa sulla straordinaria protagonista.

Interpreti: Paulina García - Sergio Hernández - Diego Fontecilla - Fabiola Zamora - Coca Guazzini - Hugo Moraga - Alejandro Goic - Liliana García - Antonia Santa María - Luz Jiménez - Marcial Tagle Anno: 2013

Anni felici (2013) di Daniele Luchetti. Contrariamente al titolo forse il film più infelice di Luchetti, “Anni felici” è l'ennesima noiosa commediola memorialista anni '70 con tutto il vecchio ciarpame antiborghese (incarnato in un giovane padre che si crede un'artista) oggi decisamente patetico, gli sciagurati inizi della crisi della coppia, le prime vampate di femminismo e una moglie ripetutamente tradita che crede di trovare nell'amore saffico un'uscita di sicurezza. La voce fuori campo dell'ex bimbo (ora cinquantenne) che narra l'infanzia, scopre che quelli erano anni tutt'altro che felici. Non è una scoperta sconvolgente. L'Italia post-sessantottina che si sperava cambiasse davvero è diventato il paese del berlusconismo, ovvero la peggiore sciagura nazionale dell'intero periodo repubblicano.

Interpreti: Kim Rossi Stuart - Micaela Ramazzotti - Martina Gedeck - Samuel Garofalo - Niccolò Calvagna - Benedetta Buccellato - Pia Engleberth.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana